ESCE TUTTI I GIORNI. ANNO 1849. PREZZO CENTES. CINQUE.

IL 2 APRILE

RESISTERE AD OGNI COSTO

Decreto dell' Assemblea.

N. 74. — Domenica 1 Luglio.

LA LOMBARDIA.

Un carteggio di Milano inserito nell' *Opinione*, ai 24 maggio così parla della Lombardia:

Le notizie di Roma e d'Ungheria, che qui giungono ad onta di tutti gli sforzi della polizia, ci assicurano che la nostra causa non è interamente perduta e che potremo fra poco rilevarci. Il popolo minuto, i nostri artisti, non sono per nulla scorati nè dagli arresti, nè dalle fucilazioni; ma, sebbene sfuggano ogni provocazione, pure cogli epigrammi, colle iscrizioni sui muri, con un contegno fermo e risoluto, danno a pensare a tutta questa sbirraglia.

PIEMONTE.

Il Piemonte benchè devoto alla casa di Savoia, scosso finalmente dagli ultimi successi, manifesta che i sentimenti di patria e di libertà non gli sono affatto stranieri.

Ai 9 del corrente, di sera alcuni giovani infiammati all' annunzio dei fatti di Roma, decidevano di fare una dimostrazione onde onorare Piuto inviato (benchè non accreditato) in Piemonte dalla Repubblica romana. Non avendolo trovato nè in casa, nè in teatro Carignano, dove era loro stato detto ch' egli erasi portato, percorsero alcune vie gridando *Viva la Repubblica romana! Viva Garibaldi!* Accresciutasi la folla, s' intesero alcune grida di *Viva la Repubblica romana*, *Viva la Repubblica!* e passando sotto le finestre del ministero, sorsero alcuni fischi. In questo punto una mano di carabinieri reali apparvero, che furono ricevuti con fischi e sassate. Portatasi allora la folla avanti al palazzo suddetto, continuarono le grida ed i fischi, ma senza alcun carattere minaccioso. Alle 11 numerosi picchetti di cavalleria percorrevano la capitale.

INTREPIDEZZA DEI ROMANI.

Un corrispondente dell'*Avvenire* ci reca i seguenti fatti:

Un prode dei nostri, uscito a battaglia, è ferito in faccia. Si fascia con un fazzoletto, e avanti. E' ferito in petto; si straccia le vesti, chiude la ferita, e avanti. Ha lacero un dito dalla mitraglia; corre all'ospedale, si fa tagliare il dito, torna al combattimento, nè rientra in città che a tarda notte, e solo dopo cessata l'ebbrezza della battaglia, ne' primi istanti di riposo, si accorge della terribile febbre che porta indosso.

Uno dei nostri, già mancante di un occhio, perde l'altro in battaglia. Mentre è riportato in città sulle braccia, e molti son d'intorno a compiangerlo, egli esclama tranquillamente: cosa è la perdita degli occhi, purchè si salvi la patria? Troverò sempre un fanciullo, che mi guidi per le vie, per assistere anch'io alle feste della libertà.

Tornava sulla barella un ferito. Il popolo si affollava per ammirarlo e compiangerlo. Egli, inzuppando un fazzoletto nel proprio sangue, e scotendolo quindi sulla testa del popolo, esclama: che il sangue de' martiri vi ribattezzi a libertà!!

Un fanciullo di Trastevere vede cadere una bomba: vi si getta sopra, ne toglie la spoletta, e incavicchia il buco con un piuolo di legno. Altrettanto fece una donna di Trastevere.

Egualmente a Trastevere, le donne, i fanciulli aspettano la caduta delle palle, corrono a raccoglierle, e se le disputano per giuocare.

Un giovinetto di 12 anni, Antonio Gianetti, di Bologna, uno di quei fanciulli che, sotto Garibaldi, in pochi giorni diventano eroi, ferito in una mano, era riportato in città sulle braccia paterne di un commilitone. La faccia di quel martire adolescente, anzichè lagrimosa e contraffatta dal dolore, era radiante di felicità, e alla gente che gli si stringeva d'attorno commossa di pietà e di ammirazione, egli col piglio e la burbanza di un vecchio soldato, gridava: Viva la repubblica! Viva la vittoria!

LA TOSCANA.

L'invasione austriaca fa risentire vivamente i buoni, i quali colgono ogni minima occasione per dimostrare che ogni sentimento d'amor patrio non è ancora spento.

In nessun luogo della Toscana gli austriaci riuscirono a procurarsi alcuna relazione privata. I teatri (narra il *Saggiatore*, giornale certamente non liberale) sono di loro soli ripieni: le case, le quali, anche col più vistoso dispendio, non hanno potuto esimersi dagli alloggi, sono rimaste abbandonate dai proprietarii, che si sono ritirati in campagna o presso gli amici.

A Pistoia ed a Pisa, il 29, si fece pia commemorazione delle gloriose giornate di Curtatone e Montanara. L'egregio Centofanti narra come tale commemorazione si facesse in Pisa con tanta profondità di sentimento, che commuove al più vivo, quando si pensa come a quella generosa città stia sul collo l'austriaco, chiamato dallo sleale Leopoldo. Il

Risorgimento poi dà questi particolari intorno alla messa celebrata: Nel chiostro attiguo alla basilica di S. Croce, in Firenze, la mattina del giorno 29 si adunava un corpo di milizie austriache per sentire la messa. Presso alle immagini di Dante, di Macchiavelli, di Galileo e di tanti altri illustri italiani, stavano schierati con fronda trionfale in capo, e le volte del tempio eccheggiavano delle musiche loro. In quell'ora ed in quella basilica si raccoglievano molti giovani toscani, ai quali la mestizia era dipinta sul volto. Venivano a pregar pace ai generosi fratelli, che hanno data la vita sul campo di Curtatone e di Montanara per la indipendenza italiana. Solo segno del dolore erano due banderuole nere, che ornavano le tavole di bronzo, dove sono scritti i nomi dei prodi. Non musica, non canti, non perorazioni oratorie significavano il dolore dei supplicanti. La storia raccoglierà quell' ora solenne, quel contrasto, e la storia dirà come i frati francescani di s. Croce ricusassero le tavole di bronzo e la risposta data dal gonfaloniere di Firenze Ubaldino Ferruzzi: *Se quelle tavole saranno toccate, o gonfaloniere, o Ferruzzi, verrà un tempo in cui brucierò il vostro convento.* Così sentiva, così parlava Pier Capponi.

A Livorno seguono gli arresti e le fucilazioni, alle quali, al dire dello stesso *Saggiatore*, tengono dietro rappresaglie ed uccisioni, ed ai 10 furono pugnalati diversi austriaci, fra i quali un ufficiale.

SUNTO STORICO DELLA GUERRA DI CANDIA.

(Continuazione.)

Ma Mahomet naturalmente bizzarro ed ostinato anche più, volle assolutamente partire, per la sola ragione che i suoi ministri si opponevano alla sua partenza. Rimandò a Costantinopoli sua madre e i suoi fratelli, e si pose in viaggio con la sola sua corte composta di quindicimila persone. Andò sino a Larizza, antica capitale della Macedonia; e vi si fermò senz' altra ragione che il capriccio e la voglia che tutto dipendesse dalla sua volontà assoluta.

L'inquietudine che provò il gran-visir per la marcia del Sultano contribuì alla sforzata attività con la quale incalzò le operazioni dell'assedio; fece fare lavori prodigiosi intorno la piazza. Intraprese di erigere un molo molto avanzato nel mare, e di appostarvi batterie per battere in fianco le fortificazioni situate all' ingresso del porto. Impiegò in quest' opera molto tempo, e costò a' suoi soldati fatiche immense; ma la sua costanza superò tutti gli ostacoli, e i veneziani che avevano sulle prime disprezzato questo tentativo come impossibile ad eseguirsi, furono ben presto atterriti dei suoi progressi, ed impiegavano poi invano ogni industria per renderlo inutile.

Il marchese di Sant' Andrea Montbrun entrò nel porto di Candia con un grosso soccorso il 22 giugno. Si facevano tre attacchi ai tre principali bastioni, ed egli assunse la difesa di quello di S. Andrea. I turchi facevano un fuoco terribile e davano assalti continui. Tre volte di se-

guito s' impadronirono della controscarpa del bastione di Sabbionera ed altrettante ne furono schiacciate. Una delle loro bombe pose fuoco in un magazzino di polveri della città. Ogni giorno di resistenza costava morti e feriti in gran numero. Montbrun che faceva prodigi di valore, diceva chiaramente, che s' era trovato nei più famosi assedii dell' Europa, e che paragonandoli a quello di Candia, era obbligato a dire, che quelli erano giuochi da fanciulli, e questo una galera di giganti. Mentre gli uni univano intorno ai terrapieni monti immensi di terra, gli altri scavavano al di sotto, e questi penosi lavori terminavano colla rovina giornaliera delle opere reciproche.

Il fuoco del nemico avea aperta una larga breccia nel bastione Sant' Andrea. Si temè le conseguenze di un assalto, e per prevenirle si scavò una mina sotto il rivelino, che fiancheggiava questo bastione. Convenne spezzare il monte, diseccare più volte molte sortite d' acqua, condurre in questi profondi sotterranei, col mezzo di tubi di rame, l' aria necessaria al respiro de' minatori. Mancavano operatori, e se ne dimandò al capitano generale Morosini. Eransi a lui unite sul principio di luglio le galere della chiesa di Malta. Egli crociava all' altezza della Canea, per impedire alla flotta turca l' abbordare. Aveva rischiato uno sbarco in vicinanza di questa piazza, ed aveva fatto bruciare sotto gli occhi del nemico tutte le biade che coprivano la pianura. Lasciò in questa crociera una grossa squadra con le ausiliarie d' Italia, e venne a sbarcare a Candia mille soldati, e mille duecento uomini delle sue ciurme, le galere della chiesa e di Malta non furono di grande utilità. Non si tosto arrivò il mese di settembre, ch' elleno vollero partire. Il capitan generale fece il possibile per ritenerle, dipingendo loro al vivo lo stato pericoloso della piazza. I loro comandanti furono inesorabili alle sue istanze. Partirono, ed avendo incontrato all' altezza del Zante otto galere di Spagna, le quali, dopo aver consumata una parte dell' estate in reprimere un' emozione popolare in Sardegna, venivano al fine in soccorso in Candia, le impegnarono a tornare indietro. (*Continua.*)

NOTIZIE.

Il *National* dice che il governo della Repubblica francese ha interdetto l' ingresso nel suo territorio agli emigrati di qualunque nazione che non avessero danari.

Il più grande affare del Piemonte, dopo la malattia del re, che procede regolarmente, è l' indennità della guerra che l'Austria esige da esso.

Fu tirato un colpo di fucile contro la carrozza del principe di Prussia; il postiglione restò ferito in una gamba.

Metternich (il repubblicano) è entrato a Worms con 6500 uomini di corpi franchi. Così il *Costituzionale di Trieste*.

Tip. Gaspari.

ESCE TUTTI I GIORNI. ANNO 1849. PREZZO CENTES. CINQUE.

IL 2 APRILE

RESISTERE AD OGNI COSTO

Decreto dell' Assemblea.

N. 75. — Lunedì 2 Luglio.

ASSEDIO DI BRONDOLO.

Ecco un' ingenua confessione che la *Gazzetta universale* si è lasciata sfuggire dalla penna, sulla misera condizione in cui si trovan gli austriaci dinanzi a Brondolo:

Dal quartier generale di Mestre, 9 giugno. Brondolo, posto alle foci dell' Adige, sopra un terreno sabbioso e fangoso, oppone ad un assedio regolare difficoltà che sarebbero maggiori di quelle di Marghera se la piazza non fosse più piccola e meno fortificata. L' assedio di Brondolo è già aperto. Si scavano trincee e si fanno barricate: alcuni battaglioni vi hanno formato un campo. Il forte dal suo canto ha aumentate di molto le sue artiglierie e ad esso batte i nostri lavori con 60 pezzi di grosso calibro. Da tredici mesi Venezia è bloccata, ed il corpo d' assedio in questo periodo ha dovuto lottare contro difficoltà e disagi immensi; tutto questo però è superato dalle sofferenze delle truppe sotto Brondolo. Il sole di giugno vi ha già suscitata la febbre maligna delle lagune, a cui soccombono le nature più forti: ivi gli ardori della canicola si concentrano sopra nude colline di sabbia, che di notte offrono un letto disaggradevole, ove il soldato tormentato inoltre da innumerevoli sciami di zanzare cerca indarno il sonno: aggiungi a questo che gli abitanti delle case vicine le hanno tutte abbandonate, sicchè ogni mezzo di nutrimento debb'essere condotto da lontano. Inoltre l'acqua dei dintorni non è bevibile, ed il vino, prima che il soldato assetato lo possa portare alle labbra, ha già acquistata la tepida temperatura dell'atmosfera. Sembra che si voglia condurre a fine l' impresa con molta energia, perchè ciò è di assoluta necessità, specialmente qualora si rifletta al vicino mese di luglio, i cui calori sotto Brondolo potrebbero sfidare bensì i cabaili, ma non già i figli delle Alpi e dei Carpazi.

SUNTO STORICO DELLA GUERRA DI CANDIA.

(Continuazione.)

In Candia gli assediati operavano senza riposo per prevenire la perdita del bastione sant' Andrea. Il gran-visir non diede loro tempo di terminare i loro lavori. Il 26 agosto egli comandò l' assalto che durò due

ore, e fu sanguinosissimo. I turchi perdettero duemila uomini, e si ritirarono verso il bastione Sabionara; il nemico dopo aver tutto tentato per superarlo, fece avanzare una trinciera diretta a sinistra verso il porto. I suoi minatori scavarono una parte della falsa braga; di modo che i soldati turchi si avanzavano a coperto tra le rovine del terrapieno, e non erano distanti che cento passi dagli arsenali. I comandanti della piazza compresero tutto il pericolo di questa operazione, la quale tendeva a privarli del loro principale ed ultimo rifugio, loro togliendo ogni libertà per l'ingresso ed uscita dal porto. Impiegarono con eguale riuscita le sortite, le mine, le casse di bombe collocate sotterra, di cui l'effetto intiepidì l'ardore de' turchi. L'arrivo di un reggimento levato in Provenza del duca di Lorena, ed il soccorso che attendevasi di un corpo di volontarii francesi, restituirono il primiero coraggio alla guarnigione. Le pioggie del mese di ottobre inondarono le linee del nemico, e l'obbligarono a sospendere i suoi attacchi. Trovò nulla ciò ostante i mezzi di postarsi sulle rovine del bastione Sant'Andrea, e vi si mantenne per tutto l'inverno.

I soldati turchi, situati sur una parte delle breccie, erano esposti al fuoco continuo della piazza, e soffrivano ancora più dalle pioggie e dal freddo. Dopo molte mormorazioni ed alcune sollevazioni, che il granvisir pacificò con far mozzare qualche capo, mandarono un memoriale al sultano per supplicarlo di accordar loro qualche riposo; ma Mahomet rispose con indignazione, che per essi non v'era riposo se non dopo presa Candia: e che se l'assedio durasse ancora più a lungo, verrebbe egli in persona a punire la loro viltà. Il timore che nacque da queste minacce fece ripigliare gli attacchi, in uno de' quali il marchese di S. Andrea di Monthrun fu ferito nella gola da un colpo di moschetto. Il gran-visir, che vedeva perire a migliaia i suoi soldati, scrisse al capitano generale Francesco Morosini invitandolo a rendere la piazza, e promettendogli di farlo eleggere a principe di Valacchia e di Moldavia; ma il generoso repubblicano rigettò con disprezzo del pari che con derisione la seducentissima offerta. (*Continua.*)

NOTIZIE.

La *Gazzetta di Milano*, che certamente non merita piena fede, dà le seguenti notizie di Roma: Il nuovo ambasciatore di Corcelles ha scritto al triumvirato dicendo che la Francia vuole la libertà del capo venerando della Chiesa, la libertà degli stati romani e la pace del mondo. L'ordine del giorno del generale Oudinot del 17 giugno porta: I romani vollero contrastare ai francesi l'occupazione di monte Mario e del ponte Molle; il generale di divisione Gueswiliers si portò energicamente contro di essi, li caricò alla baionetta e li respinse quasi sui pezzi, restando prigionieri 46 ufficiali romani e 100 morti sul campo. Nella notte del 16 e 17 i francesi circondarono tutte le alture del monte Pariolo, le quali vennero dai romani abbandonate.

La stessa Gazzetta di Milano dà le seguenti notizie dell' Ungheria:
ok 11 giugno. Il quartiere generale del bano trovasi presso Neusatz
ino la polveriera, tutte le fortificazioni essendo ormai da lui state
nquistate. La sua artiglieria batte da questa posizione la fortezza di
ervaradino, nell' atto che il colonnello Mamula continua il bombar-
nento della parte di Kamnitz. Tutte le case di campagna intorno la
à furono incendiate, e gli abitanti furono spinti nella fortezza; im-
diatamente sotto la medesima furono erette delle fortificazioni dai
dati, già appartenenti alla guarnigione di Carlowitz. Il ponte essen-
stato incendiato, come dicesi dai magiari stessi, il corpo di Perczel, o
meglio dire i suoi avanzi, sono tagliati fuori del tutto da Petervara-
no. Assicurasi che Perczel siasi ritirato a Beja o Teresiopoli. --- *Vienna*
giugno. Neusatz ed i sobborghi di Petervaradino Ludwgs e Rochu-
al furono distrutti dalle fiamme, poichè i magiari li bombardarono
amente con granate dalla fortezza. Perciò le truppe austriache furo-
costrette ad abbandonare Neusatz, di cui s'erano impadronite. Sem-
a che Perczel, dopo aver gettata nella fortezza parte delle sue truppe,
ia ritirato verso la Baszka. --- *Vienna* 19 *giugno.* Le operazioni del
po arrivato ai 10 a Ducla, che senza le truppe già entrate in Unghe-
sotto al generale Sass, ascende a 87,000 uomini saranno dirette con-
Kauschau, Miskolcz e Tokay. --- *Allemburgo d' Ungheria* 17 *giugno:*
corpo di russi si è posto in movimento da Oedenburg verso Raab,
una brigata prese posizione presso Kapuvar e Csorna. La mattina
14 al levar del sole un forte corpo nemico attaccò a Csorna una
te della brigata Wiss, e l'attacco fu così improvviso che in breve fu
so d'assalto il villaggio; alla sera però gli ungheresi abbandonarono
rna e si diressero verso Papa. Jeri il nemico attaccò i posti avanzati
triaci sulla Waag presso Szered, ma fu respinto. --- Secondo una no-
a del *Corrispondente austriaco* da Czernovitz del 10 giugno, le ope-
ioni della Buccovina contro la Transilvania incomincieranno entro
nese. Un corpo di 12 mila russi era partito da Czernovitz e doveva
ivare il 17 giugno a Dorna.

Il *Journal des Debats* in data 18 giugno da Parigi porta le seguenti
izie: Parigi riprese la fisonomia dei suoi giorni migliori; i pubblici
seggi sono riaperti. --- Il procuratore generale chiese all' assemblea
siano autorizzate d'urgenza le procedure contro i rappresentanti
nard, Heitzmann, Rugeot, Rolland, Pflieger, Landolphe, Avril e Jean-
come autori o complici ad un complotto ed attentato contro il
erno. --- Un decreto del ministero del 13 giugno sospese la pubblica-
ne dei giornali il *Peuple*, la *Revolution democratique et sociale*, la
ie *Republique*, la *Democratie pacifique*, la *Reforme*, e la *Tribune des*
ples. -- Il *Courrier de Lyon* reca altri particolari dei sanguinosi avve-
nenti del 15 in quella città. Il movimento fu represso e le barricate
tte in varii punti de' quartieri tutti della città furono agevolmente
se d'assalto e distrutte. Si fa ascendere a 150 il numero dei morti

e feriti dalla parte degl' insorti, e a più di 800 quello de' loro pri nieri; a circa 60 poi ascenderebbe il numero de' morti e de' feriti d parte della truppa di linea. Dicesi che a Macon, ad Avignone ed a M siglia scoppiasse pure un movimento, ma che sia stato compresso f mente dalla truppa.

Germania. Una corrispondenza del *Mercurio di Svevia* conferm sconfitta toccata ai badesi il 13 ad Heiligkreuzsteinach. Il 15 ebbero lu scontri più serii, intorno ai quali i bullettini del governo provvisori Carlsruhe dicono che il combattimento cominciò contemporaneam (alle 10 ant.) in quattro punti. I nemici assalirono sulla destra del Re Ladenburg, Keferthal e Weinheim, ma furono respinti ed inseguiti ol confini verso Virnheim; Keferthal e Ladenburg furono presi d' assa I prussiani si avanzarono contro Manheim, ma vennero respinti dopo combattimento che durò sino alle 10 della sera. — La *Gazzetta Carlsruhe* parla inoltre di un combattimento succeduto dietro La burg, in cui gli assiani, dopo ostinata resistenza, furono volti in fug dai badesi inseguiti per più ore. All' incontro lettere da Manheim p lano del cannoneggiamento subìto da quella città per parte dei pr siani, e d' incendii da esso prodotti: la *Gazzetta di Carlsruhe* affe sapere che i prussiani, i quali avevano occupato Ludwisghafen ne fu no scacciati, e dovettero sgomberare anche tutta la Franconia ritir dosi al di là di Worms. Circa al palatinato la stessa *Gazzetta Carlsruhe* confessa che i prussiani hanno occupato Kaiserlautern, p senza trovar resistenza. Stando alla medesima, i prussiani non av bero potuto inoltrarsi più. Lettere private recano all' incontro che l' mata palatinatese all' avvicinarsi dei prussiani, si è dispersa, ed i p siani furono dal popolo della campagna ricevuti con grande giub Una lettera di Carlsruhe del 16 annuncia che i membri del gove provvisorio del Palatinato, fuggendo, erano già arrivati in quella citt che vi si temeva che i prussiani passassero il Reno presso Königleug Così la *Gazzetta di Milano.*

Regno di Wurtemberg. Stuttgard, 20 giugno. La reggenza dell' im ro ha abbandonato ieri a Stuttgard e per Hechingen e Sigmaringen diretta verso il Badese. Così la *Gazzetta d' Augusta.*

Francfort, 19 giugno. Secondo le ultime notizie, in questi giorni corpo di esercito austriaco entrerà in Voralberg nel Badese. Il gabin austriaco, per ragioni politiche importanti, vuol prender parte all' in vento del Baden. Così la stessa *Gazzetta d' Augusta.*

Secondo la ripetuta *Gazzetta d' Augusta* esisterebbero patti seg fra l' Austria e la Russia, in forza dei quali, come compenso, quella derebbe a questa o tutta o in parte la Polonia austriaca.

Tip. Gaspari.

ESCE TUTTI I GIORNI. ANNO 1849. PREZZO CENTES. CINQUE.

IL 2 APRILE

RESISTERE AD OGNI COSTO

Decreto dell' Assemblea

N. 76. — Martedì 3 Luglio.

PROTESTA DEI FRANCESI RESIDENTI IN ROMA

AI GIORNALI FRANCESI.

La seguente è un brano d' una protesta inviata ai più accreditati giornali di Francia, dai francesi residenti a Roma, e pubblicato nel suo originale, dietro preghiera del signor Ipolito Theoleyre, dal *Monitore romano* del 12 giugno:

E non s'alzerà in Francia una voce generosa per far cessare la guerra cui con tanto accanimento prosegue il governo della Repubblica francese contro l' intiera popolazione romana, la quale difende i suoi focolari e la forma di governo da sè prescelta ?

Da sei mesi la calunnia ha dipinto la città di Roma nell' anarchia e tiranneggiata da' suoi governanti ; la fede della Francia e dell' Europa è stata ingannata.

Col togliere il sovrano pontefice a' sudditi suoi, i consiglieri di Pio IX aveano contato sulla guerra civile. Le loro mene segrete fallirono di fronte a codesta popolazione intelligente, la quale in balia di sè, da settanta giorni offerse una prova incontestabile della sua politica moralità. Il popolo tenea il proprio sovrano sì poco responsabile degli atti dettatigli da' suoi consiglieri, che una deputazione, avente a capo il senatore di Roma, partì nel dicembre ultimo per Gaeta, al solo scopo di riconciliarsi con sua Santità. La diplomazia francese ed estera sdegnò interporsi fra il Santo Padre e la deputazione del Municipio romano ! Essa non potè oltrepassare la frontiera romana.

Il governo repubblicano, proclamato il 9 febbraio dall' assemblea costituente romana, eletta liberamente da 340 suffragi ; codesta forma

di governo, consentita da tutti i consigli municipali, escita dal suffragio universale in aprile ed in maggio, sono le sole armi opposte dai governanti romani ai loro calunniatori.

La spedizione armata della Repubblica francese fu salutata a Civitavecchia dal grido di: Viva la Repubblica romana! Il consiglio municipale di questa città rispondeva al proclama del generale Oudinot con un indirizzo spirante i sentimenti più sinceri d'adesione alla Repubblica romana. L'energica resistenza delle truppe e della popolazione di Roma alle armi della Repubblica francese nella giornata del 30 aprile, ebbe per risultato di modificare l'opinione del capo della spedizione francese intorno allo spirito ond'è animato il popolo degli stati romani. I suoi dispacci al ministro degli affari esteri annunziano ch'egli fu costretto a far retrocedere il legato del Papa a Civitavecchia: egli è convinto che il governo pretesco è antipatico alle popolazioni romane.

La Repubblica romana trova nuovo ed energico ardore ne' suoi soldati e nella sua popolazione affin di respingere per ben due volte le truppe napolitane. Una speranza di pace brillò un istante per essa durante la presenza a Roma del ministro plenipotenziario della Repubblice francese. Il cuore de' francesi e degli stranieri hanno pure palpitato di gioia udendo l' inviato di Francia gridare in mezzo a loro: Viva l' Italia! Simpatia pei nostri fratelli d' Italia! Viva Roma! Viva la generosa Repubblica francese!--- Speranza ben presto delusa! Quattordici giorni appresso, il signor de Lesseps lasciava Roma, come l' incaricato d' affari di Francia s' aveva abbandonata il 4 maggio. Francesi e stranieri, collocati sotto l' egida della bandiera repubblicana francese, confortavano tuttavia le loro famiglie. Un secondo decreto della Repubblica romana ci ponea sotto la salvaguardia dell' onor nazionale. Godiamo di far conoscere alla Francia e all' Europa tutta che giammai la più ampia protezione non venne meno per noi un istante.

Il rifiuto del generale Oudinot di ratificare il trattato Lesseps, fu seguito da una dichiarazione, scritta da quest' ultimo, che le ostilità non sarebbero state riprese prima del 4 giugno. Però alle ore 4 antimeridiane del 3 giugno, il cannone destava una popolazione pacifica. Codesto era il preludio del combattimento accanito, sanguinoso, omicida, il quale durò 17 ore consecutive. La notte lasciò i combattenti nelle stesse posizioni, che occupavano la mattina. L' amor di patria, l' abborrimento della dominazione straniera aveano per la seconda volta fatto del popolo romano un popolo di valorosi, atto a resistere ai più agguerriti soldati d' Europa! La resistenza dura tuttavia: ogni giorno tuona il cannone, e fa cadere di nuove vittime d' una guerra fatale!

Sia finalmente illuminata la credenza delle oneste persone di Francia e d' Europa! Una responsabilità terribile pesa sui consiglieri di codesta guerra fratricida.

Le truppe francesi non entreranno in Roma che passando su monti

i cadaveri. In questa città, destinata ad essere eterna, ove l'Europa ci-
ilizzata veniva ad informare il genio al bello ed al grande, i soldati
ella Repubblica francese non calpesteranno che sole ruine! Il nome
rancese verrà mai sempre bestemmiato in Italia! La religione cattolica
omana vedrà crollare la fede in uno a' suoi più magnifici tempii! Essi
vranno reso il sovrano pontefice complice di tanta irreparabile disav-
entura!!

SUNTO STORICO DELLA GUERRA DI CANDIA.

(Continuazione.)

An. 1668. I volontarii di Francia arrivarono al principio di novem-
re. Avevano alla loro cima il duca della Feuillade, che aveva date pro-
di tanto valore nell'ultima guerra di Ungheria. Erano in numero di
icento gentiluomini, che formavano quattro brigate, capitanate dal con-
di St. Paul, dal duca di Chateu-Thierri, dal marchese di Villemaur
dal duca di Caderousse. Erano tutti subordinati al duca di Feuillade.
ano partiti di Provenza sopra i vascelli del re; ed arrivati che furono
Standia, si mandarono bastimenti di trasporto per condurli a Candia,
ve furono ricevuti come si ricevono i migliori rimedii ne' mali più
sperati.

Il gran mastro di Malta mandò quasi nel medesimo tempo un soc-
rso di trecento soldati e sessanta cavalieri sotto gli ordini del commen-
tore della Tour, con quantità di munizioni di guerra e di bocca.
uando pubblicò la grida per invitare i cavalieri a soccorrere Candia,
offrirono tutti, e quelli di Francia con più ardore degli altri; così non
aticò che per farne la scelta in modo ch'egual numero ne fosse preso
ciascuna lingua.

Queste due truppe di volontarii scelsero il posto più pericoloso pres-
le rovine del bastione S. Andrea. L'idea che questi generosi guerrie-
eransi formata di questo celebre assedio sulle relazioni della fama, che
gera sempre si trovò, come furono sulla faccia dei luoghi, di molto
eriore alla realtà. Videro una piazza aperta in più di un luogo, e due
nate che combattevano sugli avanzi delle sua mura con uguale ostina-
ne per l'attacco e per la difesa.

Non si cessava da una parte e dall'altra di cambiare posizione e di
nbattere. Il duca della Feuillade alla testa de' suoi volontarii ardì
tarsi avanti la controscarpa sotto il fuoco del nemico. Perdè e ricu-
rò più volte questo posto. Alcuni francesi tentarono una sortita dal ba-
one di Sabbionara. Ne costò la vita al marchese di Villefranche, nipo-
di Montbrun, che avendo preso un turco, e volendo condurlo nella

piazza, fu colpito da una palla di moschetto. Il duca della Feuillade pr
pose una sortita più numerosa. I comandanti veneziani si opposero, a
ducendo che era un perdere inutilmente la milizia, non essendovi sp
ranza di muovere il nemico da' suoi posti. L'albagia e la mobilità fra
cese volle a suo modo. Tutti i volontarii esclamarono, che non voleva
soffrire di essere trucidati ad uno ad uno, ma ch' eleggevano piuttos
morire tutti in campagna tinti del sangue nemico, di quello che lascia
si seppellire sotto le rovine della piazza.

(*Continua.*)

NOTIZIE.

La *Gazzetta di Milano* dice che nella seduta dei lordi del 13 gi
gno, lord Beaumont rivolse al ministero interpellanze sul propos
della spedizione francese a Roma analoghe a quelle fatte il dì innan
al signor Hume alla Camera dei comuni. Il marchese di Lansdown
limitò a rispondere come lord Palmerston che l' Inghilterra aveva co
sigliata la via delle negoziazioni.

La *Gazzetta d' Augusta* dice in data di Presburgo 16 giugno che
colonna di cavalleria russa, la quale dicevasi arrivata qui otto gio
fa, si riduce sino ad ora a sei o sette uomini arrivati da pochi giorni

Leggesi nella *Gazzetta d'Augusta*: Durante il soggiorno del sig. v.
Pfordten in Vienna, quei giornali gli danno ogni giorno il saluto c
alcuni articoli sulle relazioni della Baviera coll' Austria. Il *Corrisp
dente austriaco* vede venuto col sig. v. d. Pfordter il momento in
l' Austria, per mezzo della Baviera, può entrare nella sua primitiva
sizione verso la Germania, e subito dopo dà la notizia che il frat
maggiore dell' imperatore, l' arciduca Ferdinando Massimiliano è pa
to per Monaco per portare al re di Baviera l' ordine del toson d' o
La *Presse*, che testè consigliava alla conclusione ed all' accordo, riti
pur sempre possibile un' alleanza della Germania meridionale; ma a
monisce ad avere conveniente riguardo alle pretensioni dei tempi. Il
glio *Costituzione della Boemia* vuol sapere che la Russia ha intenzi
di cangiare molto la sua tariffa doganale verso l' Austria, di togl
le proibizioni assolute, e di abbassare in generale le tariffe. Le cost
zioni provinciali per la Bassa Austria, per la Carniola, Gorizia ed I
per la Stiria, pel Tirolo e Vovalberg debbono essere state assogget
come proggetti all' esame delle autorità provinciali relative.

Tip. Gaspari.

ESCE TUTTI I GIORNI. ANNO 1849. PREZZO CENTES. CINQUE.

IL 2 APRILE

RESISTERE AD OGNI COSTO

Decreto dell' Assemblea.

N. 77. — Mercordì 4 Luglio.

LA RESISTENZA AD OGNI COSTO.

Il Popolo veneziano per ben tre vòlte protestò di voler resistere all'austriaco ad ogni costo.

Bisogna ora dunque operare in conformità di questa deliberazione, ch' equivale ad un giuramento.

La resistenza ad ogni costo richiede sacrificio di sostanze e di vita; e senza questo sagrificio la resistenza ad ogni costo non è che una vana parola.

Tacciano quindi tutte le lagnanze che per le attuali ristrettezze ora odonsi da taluni, che per onore del vero non formano la maggioranza della popolazione, dovendo noi assoggettarci ad un' assoluta abnegazione, e tener fermo fino a che ci resti un cuoio da rodere.

Sia posto termine all' infame avidità di alcuni pochi commercianti che fanno delle ristrettezze dei cittadini fonte di turpe lucro, immolando all' idolo del proprio interesse la salvezza della patria.

Cessino le personalità, le discordie, le detrazioni, l' invidia, cause fatali di dissoluzione e di rovina, e nocevoli più delle palle e delle bombe nemiche.

Si accorra agli arruolamenti e si riempiano le file diradate dei nostri prodi militi, nè pretesto alcuno venga da noi accampato per non esporre la nostra vita in difesa della patria.

In tal modo adempiremo al nostro giuramento di resistere ad ogni costo. Gloria eterna se lo manterremo; infamia eterna se saremo spergiuri. Sta a noi la scelta.

GUASTI FATTI IN ROMA.

Il *Monitore romano* così ci narra i guasti che vennero fatti dai francesi nell'assalto che diedero a Roma:

Il 19 giugno alle ore 11 antimeridiane una palla da 24 fu lanciata verso la residenza dei triumviri nella direzione del telegrafo di Monte Cavallo. La palla cadde pochi passi distante dai due celebri colossi di Fidia e di Prassitele; ma, quasi avesse la sua missione vandalica da compiere in ogni maniera, sfondò il tetto della loggia Rospigliosi, precisamente sopra la celebre Aurora di Guido Reni. S'incastrò nel soffitto, dov'è dipinto l'affresco, ed il generale Le Vaillant, s'è lui che l'ha diretta, può vantarsi del colpo. Un'altra palla da 36 sfiorò il più bello e pregiato monumento di Roma antica, il tempio della Fortuna virile, ne franse il bellissimo cornicione e le mondanature della base.

SUNTO STORICO DELLA GUERRA DI CANDIA.

(Continuazione.)

Fu forza cedere a questa impetuosità. La sortita non poteva effettuarsi dal bastione S. Andrea, di cui i turchi occupavano una parte: fu scelto il bastione di Sabionara. I francesi ridotti a trecento cinquanta, si unirono ad altri cento uomini del reggimento di Savoia. Uscirono il 16 dicembre divisi in quattro corpi. Secondati dal fuoco della piazza, piombarono con impeto contro il nemico, uccisero quanti vollero far resistenza, e posero in fuga meglio di due mille turchi. Trovarono maggiore resistenza in un corpo di gianizzeri, distaccato contro di essi. Si pugnò con furore. Il duca della Feuillade si accorse che alcuni soldati facevano un movimento per prenderlo in mezzo, ed egli comandò il ritiro così opportunamente, che tutta la sua truppa ebbe il tempo di riunirsi nella città. Non restarono di essi che trentacinque morti e settanta feriti. Più di mille turchi perirono in questo furioso attacco, ed il numero de' feriti fu ancora maggiore. I francesi, dopo aver dato questa vana prova di valore, non pensarono più che ad imbarcarsi e ritirarsi in Francia.

Attendevasi il soccorso che i principi della casa di Brunswick avevano promesso, e che fecero ascendere a tremille uomini. Quest'armata traversò tutta la Germania, e non arrivò a Venezia che sul finire dell'anno. Antonio Grimani, ambasciatore della Repubblica in Roma, sollecitava di continuo il papa Clemente IX per ottenere da lui tutti gli sforzi che potevansi sperare dalle sue savie e generose disposizioni. Gli descriveva le spese immense fatte dai veneziani, durante l'ultima campagna. Oltre le spese occorrenti per la Dalmazia, e per una moltitudine di colonie esposte ai saccheggi degl'infedeli, era loro costato per la sola citt

di Candia novecento settantacinque mille ducati in danaro contante, senza comprendervi il valore delle farine e delle altre munizioni. Avevano mantenuto ottomille settecento uomini di truppe regolari, duemila guastatori, oltre a duecento bombardieri e mille seicento artefici d' ogni specie. Vi avevano mandato quaranta grossi pezzi di cannoni, ogni sorta d' armi in ricco numero, quasi tre milioni di libbre di polvere, settecento novanta mille di palle ed una copia esorbitantissima di strumenti e di materiali per i fuochi di artifizio; sicchè per la sola città di Candia dell' anno corrente ascendeva a quattro milioni trecento novanta due mille ducati.

Clemente IX, che nutriva sentimenti convenienti al suo stato, fu mosso da questa esposizione, e per dare alla Repubblica una nuova prova della sua carità paterna, ordinò la soppressione di tre congregazioni regolari, quella di S. Giorgio in Alga, quella de' Gesuati e quella di Santa Maria delle Grazie, acciò i beni che possedevano nello stato veneziano, venduti alla pubblica asta, fossero impiegati nelle spese della guerra. Le tre congregazioni sopraccennate furono soppresse, a condizione che i loro beni non fossero venduti che ad acclesiastici. La Repubblica trasse da questa vendita un milione di ducati. Vedonsi qui per la seconda volta ordini soppressi, ed i loro beni impiegati a sollievo dello stato; nuovo argomento il quale prova che la religione nulla perde con simili soppressioni, e che l' effetto n' è sempre lodevole quando il bisogno della patria n' è il plausibile oggetto. *(Continua.)*

N O T I Z I E.

Il *Monitore toscano* in data dei 24 giugno porta le seguenti notizie: La sera del 23 giugno alle ore 8 e mezzo della sera incominciò per parte dei francesi un forte bombardamento sopra Roma, ch' è durato fino alle 3 della mattina del 24. Si dice che sieno cadute in città, e specialmente nel rione Pigna dalle 120 alle 150 bombe. Queste hanno recato gravissimi danni al fabbricato. --- Il *Foglio di Verona* in data 24 da Civitavecchia porta: I francesi sono a S. Pietro, Montorio, dove sono arrivati per la breccia ed entrarono pure da porta S. Pancrazio. Si aggiunge che adesso sono in potere dei francesi tutti i bastioni che dominano la città. --- Il *Censore di Genova* in data 25 giugno dice: Una lettera da Civitavecchia, scritta da persona autorevolissima e ricevuta col mezzo del vapore *Tripoli*, annunzia l'assalto e la presa della breccia S. Pancrazio per parte di 10,000 francesi, ma essere questi stati respinti con una perdita considerevole. Parlasi di 8000 francesi fuori di combattimento, fra i quali 5000 scannati. Ed in data 26 giugno: Una lettera ricevuta questa mattina da un nostro negoziante conferma che l'eroica Roma ha riportata piena vittoria sull' armata francese nei giorni 21 e 22; che, inoltratasi questa di molto lungo lo stradale di S. Pancrazio, si trovò circondata da 80 e più

pezzi di cannone, che tutti ad un tratto fecero fuoco su di essa, conti nuando per ben sette ore, dimodochè si contano fuori di combattiment da circa 10,000 uomini. — E' arrivato a Parigi il conte Terenzio Ma miani incaricato, a quanto dicesi, di una missione relativa allo stato at tuale delle cose di Roma.

Le interpellanze sulla politica esterna della Francia furono fissate pe 25 giugno. Ledru-Rollin partì da Berna per Ginevra ai 21 giugno.

La *Gazzetta universale d'Augusta* in data di Vienna 21 giugno port le seguenti notizie: La Gazzetta d'oggi annuncia che l'esercito russ ha il 17 e 18 varcato i confini ungheresi presso Ducia, in quattro co lonne principali. Il corpo russo, destinato per la Transilvania, vi è en trato come dicesi oggi, il 17. I fogli slavi meridionali e di Vienna c danno i seguenti particolari della presa di Neusatz: dopo la battagli del 7 giugno col battaglione di Ciaichisti, ove la cavalleria del general Ottinger respinse le forze di Perczel, uscite da Petervaradino, quest non si ritirarono più nella fortezza, ma contro corrente del Danubio. Intanto il 10 le truppe austriache attaccarono dalla parte di Carlowitz, le ville avanti Petervaradino, ma le trovarono abbandonate dai magia ri. L'11 e il 12 il bano incominciò l'assalto di Neusatz. Nella nott dell'11 al 12 principiò il bombardamento. Il 12 gli austriaci tolsero ai magiari la prima fortificazione. Neusatz ed il ponte di barche sul Da nubio erano già in fiamme, quando sopra alcune case fu inalberata la bandiera bianca, ed il bano entrò nella città colle sue truppe. Appena vi furono in mezzo, incominciò dalle case una pioggia di palle e di mi traglia sugli austriaci. Questi continuarono ad avanzare e tentarono per ben sette volte l'assalto della Bruchschanzel; ma finalmente, cacciati dal fumo e dalle fiamme, dovettero abbandonare la città. Neusatz è un mucchio di rovine, e nell'incendio generale perì un gran numero di cittadini. La Bruchschanzel è ancora occupata validamente dai magiari; ma questi sono tagliati fuori da Petervaradino, perchè il ponte di bar che andò in fiamme.

Il *Telegrafo della sera*, Trieste 30 giugno dice: Un dispaccio tele grafico qui giunto jer sera annuncia l'ingresso degl'imperiali a Raab dopo una battaglia di sei ore. L'imperatore era alla testa delle sue truppe. La *Gazzetta di Venezia* fa sopra ciò la seguente osservazione: Da una data dell'austriaco *Osservatore triestino* apparisce che i magiari abbandonarono a disegno la città di Raab e non in conseguenza di un fatto d'armi. — La *Presse* poi dice: Presso Oedemburg gli ungheresi concentrano un forte corpo d'armata, con cui nutrono l'intenzione di riunirsi al capo degl'insorgenti, Aulich, che comanda al lago di Balato ne due brigate.

Tip. Gaspari.

ESCE TUTTI I GIORNI. ANNO 1849. PREZZO CENTES. CINQUE.

IL 2 APRILE

RESISTERE AD OGNI COSTO

Decreto dell' Assemblea.

N. 78. — Giovedì 5 Luglio.

ROMA.

Roma, la madre della civilizzazione europea, l'eterna città, meraviglia ed ammirazione del mondo, ora è bombardata da quella nazione che vantasi centro e focolare della odierna civiltà europea. Roma vedrà distrutti i suoi gloriosi monumenti da una sua sorella, da una Repubblica, che tenta farla ricadere sotto il despotismo. Ma quelle rovine una nuova gloria aggiungeranno alle antiche ed attesteranno a' posteri la grandezza della nazione romana e la turpitudine di questi vandali novelli.

L' onta però della Francia cader dee sopra il suo ministero, non già sopra il suo Popolo. Il Popolo di ogni nazione non può essere straniero ai sentimenti di libertà voluti dalla natura e dal Vangelo.

Noi diamo il seguente brano della risposta del Mazzini, vero interprete dei sentimenti di quella gloriosa nazione e dell' Italia tutta, alla lettera del nuovo plenipotenziario francese signor Corcelles:

Permettetemi di dirvelo, o signore, colla franchezza naturale ad un uomo di cuore: la condotta del governo romano non è mai, durante le trattative, deviata d' un sol punto dalla via dell' onore. Il governo francese non può dire altrettanto. — La Francia grazie a Dio, non c' entra; prode e generosa nazione, essa al pari di noi è vittima d' un basso maneggio.

Oggi i vostri cannoni tuonano contro le nostre mura, le vostre bombe piovono sulla città santa; la Francia ebbe questa notte la gloria di uccidere una povera giovinetta di Trastevere che dormiva accanto a sua sorella.

I nostri giovani ufficiali, i nostri militari improvvisati, i nostri popolani cadono sotto i vostri colpi gridando: *Viva la Repubblica!* I prodi soldati della Francia cadono sotto i nostri, senza grida, senza mormorio, come uomini disonorati. Son certo non esservene un solo che non pensi morendo quanto uno dei vostri disertori ci diceva oggi: " Sentiamo in noi stessi un non so che come se fossero nostri fratelli coloro che combattiamo. „

E questo perchè? Io non ne so nulla, voi neppure. La Francia è qui senza bandiera; essa combatte uomini che l' amano e che ieri ancora aveano fede in essa. Essa cerca d' incendiare una città che non le fece nulla, senza programma politico, senza scopo, senza missione a compiere.

Essa strascina il suo vessillo nel fango dei conciliaboli di Gaeta, e non osa fare una dichiarazione franca e netta di ristorazione clericale. Il sig. di Corcelles non parla più d' anarchia e di fazioni; egli non l'osa, ma scrive come uomo turbato questa inconcepibile frase. " La Francia ha per oggetto la libertà del Capo Venerato della Chiesa, la libertà degli Stati Romani, e la pace del mondo. „

Almeno noi sappiamo per chi combattiamo, ed è perciò che siam forti. Se la Francia rappresentasse qui un principio, una di quelle idee fanno la grandezza delle nazioni, ed hanno fatto la sua, la prodezza de'suoi figli non sarebbe inutile contro il petto delle nostre giovini reclute.

E' una ben trista pagina, o signore, quella che la mano del vostro governo scrive nella storia di Francia; è un colpo mortale recato al papato che voi volete sostenere ed affogare nel sangue; è un abisso immenso che si scava tra due nazioni chiamate a camminare unite pel bene del mondo, e che da secoli si tendevano la mano per intendersi; è una profonda offesa alla moralità delle relazioni fra popolo e popolo, alla credenza medesima che deve guidarli, alla causa santa della libertà che vive di questa credenza, all' avvenire non d'Italia --- chè i patimenti sono un battesimo di progresso per lei --- ma della Francia che non può conservarsi al primo grado abdicando le maschie virtù della fede e l'intelligenza della libertà.

SUNTO STORICO DELLA GUERRA DI CANDIA.

(Continuazione.)

I ministri della Porta desiderano sinceramente la pace, come la desiderava tutto l'impero ottomano. Era pure il sultano stanco della guerra, ma voleva restar signore di Candia; e vedendo che nulla poteva vincere la resistenza della piazza e la costanza del senato, ripigliò la prima idea di passare il mare e di andare a comandare in persona l'assedio di Candia. Si durò molto ad oggetto di trattenerlo, esponendogli ch' era necessario prima di tutto intendere dal gran-visir come stavano le cose, e sapera da lui ciò che convenisse di fare.

Mahomet fece partire per Candia uno de' suoi ufficiali: i suoi dispacci posero il gran-visir in un' agitazione di spirito non ordinaria. Temè che i suoi invidiosi alla corte non volessero rapirgli la gloria della sua impresa, facendo conchiudere la pace senza il suo consenso ed a condizioni meno onorevoli di quelle ch'egli poteva pretendere. Rimandò sollecitamente il corriere, e scrisse al sultano, facendo lo stato della piazza peggiore di quello ch'era, e pregavalo di non ascoltare veruna proposizione di accomodamento, e di ugualmente diffidarsi come dagli artifizii dei veneziani, così dalle insidie de' suoi proprii confidenti, i quali guadagnati forse dall' oro del nemico, gli darebbero consigli disonorevoli e funesti. Gli domandava per grazia, che gli mandasse il ministro della Repubblica, giurando sulla sua testa, che se fossegli lasciata la disposizione delle condizioni di pace, la farebbe in modo onorevole per sua altezza e per tutti i musulmani. *(Continua.)*

NOTIZIE.

Leggiamo nell' *Osservatore Triestino*: Da Ancona riceviamo da fonte ·a le seguenti notizie in data 21 corrente: La guarnigione degli an-tani (non compresi i corpi franchi) consisteva in 4000 uomini; di ti tutti presero il loro congedo, tranne 900 gregarii e 9 ufficiali: e no il capitano del porto non volle valersi della grazia della capito-ne. Sui punti forti trovaronsi in tutto 119 cannoni, tra i quali più la metà di grosso calibro, e per alcuni pezzi da 54. La fortezza era vveduta di viveri ancora per qualche mese; la munizione rinvenuta copiosissima ed in ottimo stato. In tutto furono gittate nella città bombe; non si conosce ancora esattamente il numero dei morti. ò in aria un magazzino di polvere e 7 case rimasero quasi total-te preda delle fiamme. Tutti i corpi franchi furono sciolti e quelli ne facevano parte vennero congedati senz'armi. Le vie che condu-o nell' interno della provincia erano ieri ed oggi gremite di questi ici in patria. Zambeccari e Mattioli s' imbarcarono il 19 per Corfù rdo del brick inglese *Frolic*. Garibaldi dichiarossi improvvisamente to a favore del Papa, e resta nel servizio attivo del suo legittimo so-o Pio IX. Tutti i luoghi d' Ascoli fino ad Urbino sono pacificati e unque vennero ristabilite solennemente le rispettive autorità di prima.

Leggesi nell' *Opinione* in data 25 giugno: In seguito a nuove comu-zioni passatevi tra il governo di S. M. l' imperatore d' Austria e llo di S. M. il re di Sardegna, venne inteso che si rannodassero le oziazioni della pace, evacuando le truppe austriache la città e citta-a di Alessandria, e recandosi contemporaneamente i plenipotenziarii regio governo a Milano, ove già trovasi S. E. il cav. De Bruch, mi-ro plenipotenziario del governo imperiale. — La *Presse* di Vienna una data di Milano secondo la quale le trattative di pace col Pie-te non sono ancora venute ad una conchiusione definitiva per un dente sopravvenuto. Il principe di Monaco, fondandosi sopra un ar-lo del trattato che prescrive il ristabilimento del Piemonte negli chi limiti, prima del 1848, pretende di essere reintegrato nel suo cipato, ch' era stato unito al Piemonte. Sembra che su questo punto ustria non sia intenzionata di cedere.

I giornali di Trieste in data del 21 portano: Corrono voci di una lificazione ministeriale francese. Gli organi dell' estrema destra insi-no perchè Dufaure e Tocqueville vengono sostituiti, il primo a Fau-', il secondo a Thiers, Molè o Broglio.

Granducato di Baden; Carlsruhe 19 giugno. La *Gazzetta ufficiale* un rapporto intorno al combattimento del 15 che porta in fronte: *oria dei nostri in tutti i luoghi sotto il comando del generale Miero-ski.* Sembra che, oltre la vittoria di Ladenburg, i badesi abbiano ri-tati vantaggi a Ebarbach contro i bavari. A Manheim si battevano tro i prussiani: l' esito era incerto. Ludwigshafen ha molto sofferto e bombe. Più di 20 carri di morti e feriti passarono per Heidelberg. 'Odenwald stanno i corpi franchi. Così i fogli di Vienna. Anche la

Gazzetta d'Augusta conferma la notizia dei vantaggi riportati dai ba contro le truppe germaniche, le quali furono respinte su tutti i pu con perdita di circa 100 prigionieri.

Leggesi nel *Telegrafo della sera* di Trieste del 20 giugno: Il *Te* riferisce la grande notizia di un trattato di commercio conchiuso tr Russia e la Repubblica francese.

Una lettera di Trieste in data 30 giugno passato, reca quanto presso circa l'Ungheria: I due fatti, dei quali vi ho fatto cenno fur veramente vantaggiosi per le armate ungheresi. Nel primo, che avve nelle vicinanze di Raab, un corpo austriaco di 5000 uomini fu disfa ed il generale Wiess, che lo comandava, fu fatto prigioniero con altri ficiali superiori. Nel fatto successo a destra della Waag, le tre bri austriache, comandate dal maresciallo Schlick, furono egualmente tute; nel frattempo però, essendosi ingrossati gli austriaci medesimi, diante l'arrivo di certi corpi sussidiarii, talchè potevano presentare forza di circa 60,000 uomini, il generale Görgey ha creduto bene di un movimento retrogrado, trasferendo i suoi alloggiamenti alla sinistr là della Waag, bruciando i ponti e lasciando così questo fiume tra la retroguardia e gli avamposti austriaci. Questo movimento, purame strategico, non mancò di essere travisato in una vittoria austriaca. - *Presse* ha quanto segue: Una corrispondenza della *Gazzetta della Sl meridionale* vuol sapere da buona fonte che, dietro un consiglio di g ra dei generali ungaro-polacchi, fu da Görgey adottato il piano di ap si una strada verso l'Italia. La stessa lettera tiene per verisimile Fiume ed il litorale croato sarebbero la meta delle armate unghe nel caso che fossero battute, ma che rimanessero loro forze bastanti gettarsi in certe parti della monarchia, meno guernite di truppe, e var così occasione di agevolare la fuga dei loro capi. In Illok si è sco ta una congiura che tendeva un'unione dei serbi coi magiari, nella q sono implicati anche molti abitanti di Agram. -- La *Gazzetta di Triest* quanto segue: Sul fiume Waag attendonsi delle giornate decisive. Il nerale Benedek abbandonò Treutschin, dirigendosi a Szered. Treuts verrà invece occupato dai russi. Stando ai rapporti della *Presse* nei torni di Raab concentransi delle truppe imperiali ammontanti ad 80, uomini. Görgey opporrebbe alle forze or ora accennate 30,000 uo con 80 cannoni. Attendesi che accetterà la battaglia, se offerta. Vi sa be una giornata decisiva.

Il *New-Yorck-Sun* reca la notizia che furono dati ordini a Washin per la spedizione di una forte squadra nel Mediterraneo. Quel gior aggiunge: L' Italia è ora il teatro di una lotta tra il despotismo e la libe noi dobbiamo alla nostra fede nazionale di mostrare almeno i nostri noni ed i nostri colori nel Mediterraneo. La presenza di una flotta am cana in quel mare, nella quale noi abbiamo d'altra parte degl' inte commerciali da proteggere, non sarà di lieve soccorso agliamici dell bertà. Noi potremo inoltre partecipare ai beneficii dell' intervento cooperare per nostro conto allo stabilimento dell'indipendenza d'Eur

Tip. Gaspari.

ESCE TUTTI I GIORNI. ANNO 1849. PREZZO CENTES. CINQUE.

IL 2 APRILE

RESISTERE AD OGNI COSTO

Decreto dell' Assemblea.

N. 79. — Venerdì 6 Luglio.

CONFESSIONI DEI NOSTRI NEMICI.

Il *Lloyd austriaco* trae dalla Gazzetta di Gratz una corrispondenza di un cacciatore stiriano da Mestre che dà i seguenti diversi ragguagli sulle operazioni dell' armata di assedio: Il fuoco viene mantenuto con vigore d' ambe le parti, ed ogni giorno sembra che sia il primo della lotta. A S. Giuliano non v' ha più veruna traccia di edificii; il terreno è crivellato da palle scagliate da S. Secondo. Le batterie in S. Giuliano consistono in 2 cannoni da 18, 4 da 24, 3 alla paixans da 30 e 4 mortai. Sul ponte della Strada ferrata vi sono 5 pezzi da 24, 3 da 32 piemontesi e 6 mortai; quindi in tutto 27 pezzi, che agiscono contro le batterie del Piazzale e delle piroghe. Dopo molti esperimenti si sono ottenuti il 21 giugno dei buoni risultati con dei mortai caricati in modo straordinario (sino con 14 funti di polvere), le cui bombe giunsero sino nell' interno della città e vi cagionarono, da quanto sembra, un incendio. Le nostre perdite non finiscono più; il nostro sentimento diviene quasi affatto ottuso a forza di veder continuamente caderci a lato dei camerata schiacciati sotto alle palle. Questa notte una granata nemica uccise altri sei uomini: eppure aspettiamo tutti intrepidi l' avvenire.

La *Presse* o *Foglio Costituzionale di Vienna* poi han la seguente data in Mestre 12 giugno: La caduta di Venezia non sembra tanto imminente, come si credeva. Manin decise di resistere sino all' ultimo uomo, all'ultima nave, all'ultima muraglia. O Venezia deve stare senza l'Austria o non deve esistere. L' avvenire però mostrerà se le truppe austriache le permetteranno di mantenere la parola. D' altronde, nella città delle lagune vi è gran movimento guerresco. Si forma un nuovo corpo di militi il *Battaglione delle Alpi*, e la legione *Bandiera-Moro* viene accre-

di 300 uomini. La guardia civica mobilizzata fu incorporata fra le altre truppe e prende parte attiva alle operazioni. L' artiglieria degl' insorgenti non è fra le peggiori; e le piroghe armate con questa inquietano con incessanti attacchi le nostre batterie e lavori di assedio.

SUNTO STORICO DELLA GUERRA DI CANDIA.

(Continuazione.)

Questa proposizione del gran-visir era un tratto di sopraffina politica. Parve ragionevole a Mahomet, che ordinò sul momento fosse fatto partire il cavalier Molino. La notte dei 21 dicembre fu svegliato da una truppa di Chiaus, che l' obbligò ad uscire da Larizza tosto tosto con tutto il suo acompagnamento. Lo condusse a Negroponte, dove trovò galere che lo trasportarono alla Canea. Come vi arrivò, il gran-visir ordinò che vi fosse trattenuto, procurandogli tutta l' assistenza convenevole al suo grado, ma lasciandogli poca libertà.

Il risultamento dell' assedio di Candia fu in quest' anno, per parte de' veneziani, di settemille morti, tra i quali cinquecento ottantasei ufficiali, e per parte dei turchi, di ventitremila soldati uccisi, senza comprendere gli schiavi ed i lavoratori che perirono in gran copia; duecento quaranta mine e fornelli dalla parte de' veneziani, ottanta otto da quella dei turchi; diecisette assalti, quarantasette sortite, ed oltre a venti incontri nelle gallerie sotterranee.

Più che era vicina la caduta di questa famosa piazza, più i veneziani facevano sforzi per impedirla o ritardarla. I loro ambasciatori in tutte le corti mostravano con calore la necessità stringente di soccorrerla, e quanto fosse il pericolo di cederla agl' infedeli. Gli elettori di Baviera e di Colonia, i vescovi di Munster e di Paderbona e di Strasburgo mandarono, gli uni soldatesca, gli altri danaro e munizioni. Il gran-duca reclutò uno de' suoi reggimenti, ch' era in Candia. Il duca di Mantova ne somministrò uno di cinquecento uomini alla Repubblica. Il papa accordò un sussidio straordinario sul clero veneziano, e permise l' alienazione di una parte dei beni dipendenti dalla chiesa di S. Marco.

Era mestieri di altre maniere per vincere l' ostinazione del gran-visir, che vedeva la sua gloria, la sua fortuna e la sua vita dipendenti dalla conquista di Candia. La Francia somministrò soccorsi generosi. Luigi XIV dichiarò a Giovanni Morosini ambasciatore della Repubblica di aver dato i suoi ordini per l' armamento di una flotta sotto il comando del duca di Beaufort, grande ammiraglio, e che questa flotta condurrebbe in Candia dodici reggimenti francesi con un distaccamento di trecento soldati e di duecento moschettieri della sua guardia, ai quali un numero di ufficiali e di volontarii dovea unirsi, e che sarebbero comandati dal du-

di Novailles. Arrivata questa nuova in Venezia, vi promosse un giulo singolare. Il senato ne testimoniò la sua riconoscenza a Luigi XIV. lemente IX ne fu sì commosso, che per far piacere al re, nominò al carnalato l'abate di Bouillon, e mandò al duca di Beaufort uno stendar- molto ricco, dove era rappresentata l'immagine del Crocifisso. Luigi IV volle che questo stendardo fosse inalberato con distinzione sopra sua flotta, e che tra le sue schiere avesse il primo luogo sopra le sue sse *bandiere.*

(*Continua.*)

NOTIZIE.

Nella mattina del 4 uscirono dal nostro porto nove dei trabaccoli mati in guerra protetti dal piroscafo Pio IX. Diversi legni nemici, tra quali alcuni di grossa portata, si mossero contro di essi. Per sei ore ntinue si scambiarono molti colpi di cannone; e gli austriaci, che funo i primi ad attaccare, furono anche i primi a ritirarsi. I nostri soennero valorosamente la battaglia sebbene inferiori nella forza. Niun orto o ferito da parte nostra, nè guasto alle nostre navi.

Strada ferrata, 3 luglio. Nulla di rimarchevole negli ultimi tre gior-. Il nemico continua ad inquietare con un fuoco ben nutrito a cui le stre batterie rispondono con vigore e buon esito. Nessun progresso di rta dal lato degli austriaci. La nostra batteria del gran Piazzale è riessa totalmente in buono stato. Quella di san Pietro è ultimata. I stri lavori procedono dovunque alacremente. Le nostre perdite, rietto al continuo grandinare dei proiettili nemici, furono finora di ve momento. Pochi i feriti; pochissimi i morti.

Continuano le voci d'un prossimo cangiamento di ministero francese motivo delle dissenzioni fra i suoi membri.

Il *Corriere mercantile* in data di Presburgo 14 giugno ha quanto gue: E' arrivata la notizia che i magiari hanno battuto 30,000 impeli presso Oedenburg e si sono impadroniti di quella città. Ecco l' eftto della battaglia di Raab. E' certo ormai che anche l' ala sinistra gl' imperiali dee ritirarsi dalla Waag sotto pericolo di essere sfianca-. La battaglia continua con prospero esito dei magiari. Le giornate l 12 e del 13 furono del tutto contrarie alle armi imperiali; esse rcarono una grave sconfitta, specialmente sulla dritta del Danubio, ve Görgey comandava in persona. Così l' iniziativa, presa dagli uneresi a tempo, ottiene importanti risultati.

La *Gazzetta d' Augusta* ha quanto segue: Tutto l' esercito rivoluziorio del Palatinato è entrato nel territorio badese. Saranno da 7 ad 000 uomini. Da essi sentiamo che la dispersione dei loro corpi aveva

resa impossibile ogni seria resistenza contro i prussiani. In nessun luog
essi erano forti abbastanza per poter far fronte alle colonne prussian
dicono immensa la confusione nel comando. La colonna prussiana, c
occupò Kaiserslautern non marciò da Kreuznach per Alseuz o per
Lauterthal, come si era detto in sulle prime. Raquilliet aveva dichiar
to impossibile che il nemico potesse entrare nel Palatinato per que
scabrosa via de' monti. I prussiani si avanzano da Saargemünd ver
Dueponti per la Bliesthal. Ivi la colonna si divise in due parti, u
delle quali si avviò verso Homburg e l'altra si mise sulla strada c
per Käshofen e le alture di Martin conduce a Laudsthul. Da que
punto la colonna riunitasi marciò verso Kaiserslautern, ove con gran
sorpresa entrò senza incontrar resistenza. Szuayde si era gettato n
monti, colle sue schiere male armate e male organizzate. Intanto un'a
tra colonna prussiana entrava da Worms nel Palatinato, occupava
Rheiuschauze, per coprirsi il fianco, poi marciava avanti la valle d
Reno, occupava Spira e liberava Laudau, parimente senza trovar re
stenza. Bleuker e Willich vi condussero le loro schiere; ma i prussia
s'erano già impadroniti delle alture dominanti. Allora i diversi cor
privi di una direzione complessiva, si decisero a sgomberare interame
te dal Palatinato. Poterono arrivare senza perdite a Kandal (ove prin
s'era rifuggito il governo provvisorio) e al ponte di barche di Knielin
Gli avanzi dell'esercito del Palatinato rinforzano ora le truppe bade
più numerose e meglio organizzate. Le forze della rivoluzione so
quindi ora più concentrate ed hanno sufficienti linee di difesa al Re
ed al Neckar.

Il *Costituzionale di Trieste* in data di Berlino 17 giugno dice c
non si conferma la notizia, data da alcuni fogli, della conchiusione de
pace colla Danimarca.

La *Gazzetta di Trieste* in data di Torino 25 giugno dice che ne
notte del 18 partirono da Torino per Milano il generale Dabormi
ed il cav. Buoncompagni per segnare il trattato di pace. Essi erano g
arrivati a Milano il 19. --- La *Gazzetta di Genova* del 18, ed altri fo
pure di questa città dicono essere giunto ad Alessandria la sera del 1
l'ordine di partenza al presidio austriaco della fortezza. Esso, ne
mattina seguente rimise alle truppe sarde il corpo di guardia in piaz
reale e gli altri posti. Quindi pigliava pel confine la strada di V
lenza, Mede e Sartirana. A questo preliminare tien dietro l'altro d
l'annunziata partenza dei plenipotenziarii piemontesi alla volta di M
lano, e tutto induce a credere che la pace sarà quanto prima conchiu

---

Tip. Gaspari.

ESCE TUTTI I GIORNI. ANNO 1849. PREZZO CENTES. CINQUE.

IL 2 APRILE

RESISTERE AD OGNI COSTO

Decreto dell' Assemblea.

N. 80. — Sabbato 7 Luglio.

GL' INGLESI.

Ai 7 di giugno vi fu una grande radunanza nella sala nazionale per fare una dimostrazione di simpatia agl' Italiani, che lottano per la loro indipendenza e libertà. R. Moore, che reggeva l' adunanza, si espresse con tali parole: Questa riunione prova essere male fondata l' accusa di egoismo data agl' Inglesi per la loro posizione isolata. Nulla voglio dire a carico del popolo francese, ma lo distinguo dal suo governo, biasimando energicamente un intervento diretto a soffocare la libertà in Italia. In Francia v' è nel popolo un sentimento generale di vergogna e di dispiacere per questo intervento. Gl' Inglesi debbono simpatizzare col popolo italiano nella gloriosa sua lotta per l' indipendenza e la nazionalità.

Il dott. Eppis propose la seguente risoluzione: Ogni nazione ha il diritto di scegliersi la forma del proprio governo. Questo principio, che pose sul trono la casa di Brunswich e chiamò Luigi Napoleone alla presidenza della Repubblica, fu applicato dal popolo romano nello stabilimento della Repubblica; e la sua eroica resistenza gli dà diritto alle più vive simpatie del popolo inglese

Questa mozione fu unanimamente adottata. Si lesse quindi una lettera di lord Dudley Stuart, che contiene gli stessi sentimenti. Si presero altre risoluzioni dirette a biasimare la condotta del governo francese nelle cose d' Italia. Fu scelto un Comitato per raccogliere i fondi.

LA RUSSIA.

L' impero della Russia viene generalmente descritto come un potente colosso capace di compiere la profezia dell'esule di sant'Elena: l'Europa tutta cosacca. Quest' impero, si dice, può mettere in armi due milioni di combattenti per invadere l' Europa. Queste asserzioni possono trovare facile credenza in ogni dabben uomo ignaro del vero stato delle cose e non capace di trovare in questo impero la parte vulnerabile.

La sterminata estensione di quest' impero e le razze diverse che formano la sua popolazione, che ansiosamente aspettano l' ora di scuotere il giogo dello czar, sono potentissimi elementi di sua debolezza.

La natura lo difende, è vero, all' est ed in gran parte al nord; ma al

sud sono i montanari del Caucaso, alla cui testa il prode Sciamil, che più da quindici anni sostiene l'urto e rintuzza l'orgoglio del gran colosso. La Persia ha torti da vendicare, provincie rubate da riacquistare sul Caspio. La Turchia desidera torsi finalmente dall'ignominioso protettorato del moscovita che tende a renderla sua serva. Sì, la Turchia si scuoterà dal sonno, e nuovi Selim guideranno quelle schiere che fecero un tempo tremare Asia, Europa ed Africa. La Turchia non può, non dee tollerare più a lungo la prepotenza russa. Il popolo ungherese odia il russo: il tedesco lo detesta: l'orgoglio militare prussiano lo disprezza. La Svezia rotondata nelle sue provincie e privata delle sue fortificazioni sul mare saprà cogliere il destro per ricuperarle. Il Baltico alle porte di Pietroburgo. Questi sono i popoli confinarii colla Russia.

Nell'interno i moscoviti e la nobiltà in principal modo tendono alla divisione dell'impero, e ricordano l'antica loro casa regnante decaduta. Più cresceranno i popoli del mezzodì sul mar Nero e più presto sapranno emanciparsi. La Polonia è un vulcano che estenderà l'eruttata lava in ogni parte delle antiche provincie. Al nord, ove giace Pietroburgo, la capitale dell'impero, va spirando l'aria liberale dell'occidente e si sentiranno gli effetti del contatto col mare, come lo sentono tante altre popolazioni.

Ancorchè la Russia fosse in caso di mettere in armi due milioni di combattenti, lo stato economico del paese non potrebbe al certo sopperire a quanto occorre per mettere in movimento una massa sì enorme. Dicesi che la Siberia è ricca di miniere; tutti sanno le difficoltà quasi insuperabili che si presentano per estrarre i preziosi prodotti.

Si concede che la Russia possa mettere ed allestire in guerra un milione e 200 mila soldati; ma questi indispensabilmente dovrebbero essere così distribuiti:

Guarnigione nelle piazze di tutto lo Stato	300,000
Esercito di osservazione alle frontiere del Caucaso .	120,000
Frontiere della Persia e della Turchia :	200,000
Corpo stanziante in Polonia	160,000
Alle frontiere della Prussia e Svezia	130,000
Disponibili	290,000
Totale . . .	1,200,000

Ecco il grande colosso che spaventa tutta l'Europa.

SUNTO STORICO DELLA GUERRA DI CANDIA.

(Continuazione.)

An. 1669. Sino all'arrivo di questi soccorsi Candia continuò a ben difendersi. Durante l'inverno mancò il denaro per la paga delle truppe. Francesco Morosini, capitano generale, acquietò le mormorazioni, diede speranze, offrì quanto aveva per contentare i soldati sino all'arrivo del soccorso, ritardato dai venti contrarii, e la maggior parte degli ufficiali imitò la sua generosità. Alla per fine Taddeo Morosini arrivò con trenta

ssi vascelli, e sbarcò denaro e munizioni con quattro mila soldati alemni. Fu celebrato questo arrivo con una scarica di tutti i cannoni e tutta la moschetteria.

Si ebbe grande meraviglia che nel campo nemico venisse fatta ra esultanza. Questa era cagionata per l' arrivo di un eunuco serraglio, che portava al gran-visir a nome del sultano una pelliccia una sciabla guernita di diamanti. Egli vide le larghe breccie da ogni rte, e credendo che non dipendesse che da un colpo di mano la conista della piazza, propose di dare l' assalto in sua presenza, ma il granir, che conosceva meglio di lui il carattere de' suoi nemici, e sapeva ad ogni moto ch' egli facesse la piazza vomitava da mille parti torti di fiamme, gli fece conoscere che poco vantaggio trarrebbesi opendo con precipizio. Sostenne le sue ragioni con ricchi doni, e lo rindò al sultano dispostissimo a rendere conto delle cose con vantaggio lui.

(*Continua.*)

NOTIZIE.

Strada ferrata, 5 *luglio*. Il fuoco nemico, che si rese nella giornata ieri assai più gagliardo, era aumentato dalle sue batterie sul lembo lla laguna; che, ad onta della grande distanza, avevano riprese le ese. La nostra batteria di S. Antonio, principale bersaglio dei loro pi, non ne soffriva che lievi danni; e le nostre perdite sono assai lievi.

Il *Monitore romano* in data di Roma 24 giugno dice: La *Giuditta*, brick ltese, con bandiera inglese, approdando la notte del 14 corrente al rto di Ancona, veniva catturato da una fregata austriaca di 44 canno- ed a questa ritolta con briosa manovra dal *Frolic* da 16 cannoni, re al servizio di S. M. britannica. — La *Gazzetta di Bologna* in data giugno dice che questa notte partirà finalmente la deputazione munipale per Gaeta, a prestare atto di sudditanza al Pontefice. — Il *Monitore mano* del 24 corrente parlando degli ultimi avvenimenti di Roma, porta il seguente ordine del giorno che noi comprendiamo: Solda- Nella notte del 21 un pugno di nemici penetrò nella cinta delle stre mura e vi prese posizione. Questo deplorabile fatto non deve riversi al valore dei nemici, nè alla viltà dei nostri, perchè compiuto soppiatto, nelle tenebre e forse con segreta intelligenza dell' ufficiale, e comandava quel posto guernito da un distaccamento del secondo ttaglione del reggimento *Unione*. Nuove gesta ne rivendicheranno nore, compromesso dall' altrui colpa. — Lo stesso giornale, dopo essi confortato della perdita di Ancona colla speranza di ricuperarla, mina il suo articolo colle seguenti parole: Finchè rimane un palmo terra, dove all' aquila romana sia lecito posare il piede, la Repubca esiste; e quando ancora questo palmo di terra avesse a mancare, quila si ricorderà delle ali e porrà in salvo, dove meno si aspetta, il cro palladio della libertà italiana a lei confidato — La *Gazzetta di nova* in data 27 giugno, da Civitavecchia reca le seguenti notizie:

E' giunto ieri da Parigi, per via di mare, il sig. Accursi ministro d
affari esteri della Repubblica romana. Sinora gli è negato di potersi
care, non che a Roma, al campo francese. Egli disse pubblicamente
dere inutile qualunque ulteriore resistenza de' romani. E' giunto
campo il bullettino seguente: La notte del 24 e del 25 è stata ado
rata a terminare la costruzione delle tre forti batterie dietro le bre
che sono attualmente per intero coronate e rese inespugnabili. Le b
terie stanno per aprire il loro fuoco, far tacere quello del nemico e c
ciarlo prontamente da tutte le posizioni, che la configurazione del t
reno gli ha permesso di conservare. Questo andamento progressivo, n
todico, che nulla può impedire, e che rende le nostre perdite insign
canti, travaglia il nemico, che vede i suoi mezzi di difesa venir men
poco a poco. La forza effettiva dell' armata combattente francese,
momento d'oggi, non comprese le perdite, è di 28,000 uomini, 48 p
di campagna. --- Gli affari di Roma furono ancora l'oggetto d' interp
lanze ieri venerdì 22 giugno nelle Camere inglesi. Lord Palmerston c
cluse che l' Inghilterra riconobbe il governo francese allora solo che
stabilmente e fermamente rassodato: e che l' Inghilterra riconoscerà
governo romano allorchè sarà nelle medesime condizioni.

Un dispaccio telegrafico giunto a Baionna il 27 annuncia la mo
di S. M. il re Carlo Alberto.

Le notizie dateci dell'Ungheria dalla *Gazzetta d'Augusta*, anche
modo con cui le porgono i bullettini austriaci, non fanno altro che c
fermare il fatto come venne esposto nella lettera di Trieste del 30 g
gno, da noi esposta nel nostro numero di ieri; le pompose vittorie d
scritte da quei fogli, non riuscirono ad altro che a rimediare, con
concentramento di forze russe, alle sconfitte toccate nei giorni ante
denti a Pered e Szelly, ed a ristabilire il primitivo confine della Wa
tra i due eserciti. -- La stessa *Gazzetta d' Augusta*, in data dei 24, di
Mancano ancora i particolari dell' ultima battaglia alla Waag. Il co
battimento debb' essere stato assai sanguinoso e la perdita complessi
da ambedue le parti si fa ascendere a 5000 uomini. Vi debbono ess
stati adoperati 100 cannoni dalla parte degli austriaci ed 80 dalla pa
dei magiari. Non si conferma che l'esercito austro-russo abbia insegu
il nemico al di là della Waag, tanto più che fu distrutto il pu
presso Negyed.

La *Gazzetta d' Augusta* annuncia che Manheim ed Eidelberga fu
no occupate dai prussiani nella notte del 22 al 23 giugno. -- Il *Monit
tirolese* poi ha le seguenti notizie: Lettere da Stuttgard del 26 giug
annunciano che Carlsruhe è stata occupata dalle truppe prussiane, e che
principe di Prussia ha fissato in quella città il suo quartier generale. G
avanzi dell' armata badese, comandata da Mieroslaswki, che contano a
cora 10,000 uomini, si erano concentrati, il 24, intorno a Durlach, o
contavano di opporre seria resistenza.

Tip. Gaspari.

ESCE TUTTI I GIORNI. ANNO 1849. PREZZO CENTES. CINQUE.

IL 2 APRILE

RESISTERE AD OGNI COSTO

Decreto dell' Assemblea.

N. 81. — Domenica 8 Luglio.

FATTI DI ROMA.

La moderna Roma del Popolo, tanto se cade, quanto se trionfa, è gloriosa come l'antica Roma del Popolo; nè città alcuna oserà contrastarle il primato, non avendo nessun' altra nè le sue memorie, nè i suoi monumenti, nè gli splendidi fatti di cui ora si fregia.

Il *Monitore toscano* ci dà i seguenti dettagli dei fatti di Roma:

Sono dieci giorni e dieci notti che Roma è bombardata! Abbiamo ventisei spedali succursali, rigurgitanti di feriti. Non cessa però la pietà e lo zelo dei cittadini. Ogni casa di suo volere si trasforma in ospedale. Allorchè passa su di una barella un ferito, corrono alla porta le donne, e pregando chiedono l'onore di ricevere in casa quel prode, che cadde combattendo per la patria.

Oh quanti belli esempi di carità patria, di zelo italiano! La storia non li tacerà. Allorchè a squadre di venti o trenta individui marciano armati di fucile onde correre in aiuto a un qualche punto bersagliato, dai balconi delle case non si odono che queste parole: Correte, fratelli, salvateci! Non temete la morte: non vi aspettiamo più, ma non vi dimenticheremo. Se vivrete, noi siam vostre; se cadrete, lo straniero passerà pei vostri freddi cadaveri.

La moglie dell' avvocato Pastori, vedendo passare il marito ferito e moribondo, prendeva il figlio di 4 anni fra le braccia, ed accorrendo incontro allo sposo, gli diceva: “ Io non piango la tua perdita, perchè prima di me avevi una patria. Addio! Io corro a mostrare al figlio nostro da chi e dove fu ucciso il padre suo. „ Diffatti portò il figlio sul quinto bastione Vaticano, e gli fece giurare...... Disgraziatamente, un pezzo di granata ferì anche lei, ma mi si dice leggiermente.

Allorchè i feriti vanno allo spedale, la prima loro domanda è questa: “ Quando sarò in grado di tornare a battermi? „ Non muore uno senza il grido sulle labbra di *Viva l' Italia!* Tutte le giovanette delle più comode famiglie non si arrestano, nè dì nè notte, dal vegliare alla cura de' feriti.

Continue sono le nostre sortite, le quali quasi sempre hanno esito vantaggioso.

Jeri, trenta giovani studenti di legge ebbero cuore, armati solo di

fucile, di andare ad assalire gli avamposti nemici. Di questi trenta, sette soli tornarono, e feriti. Gli altri tornarono in grembo al Dio de' forti. Il sangue di questi generosi non fu gettato indarno; recarono molto vantaggio alla posizione nostra del Vascello, poichè distrussero il covone di approccio, appiccandovi il fuoco.

Cinque volte già i nemici hanno provato a scalare le mura, e cinque volte sono stati respinti. Due pezzi da 80, trasportati da Civitavecchia, battono le mura, ma sono ribattuti: le bombe sono quelle di 36; circa altri 40 pezzi ci battono continuamente.

Nel 22 dello scorso mese, verso sera i cannoni francesi tuonarono più forte e più spesso del solito; questi di notte aprirono una nuova piccola breccia al secondo bastione fuori la Porta Portese. Poco dopo la mezzanotte, circa 700 francesi tentarono ivi la scalata, e loro riuscì di entrare nelle mura ed occuparono nell'alto del monte un gran casino di Barberini, situato vicino ad una delle grandi brecce aperte nei giorni scorsi, e ch'era guardato da due compagnie di linea romane, che, per essere in piccol numero, si dettero immediatamente alla fuga. Questa operazione potè riuscire con più facilità ai francesi, avendo contemporaneamente chiamata l'attenzione delle truppe romane con due altri, che possono dirsi finti attacchi, alla Porta del Popolo ed alla Porta Angelica. I Romani, accortisi del fatto, incominciarono col cannone a battere con ogni energia il casino Barberini. Circa le ore 3 e tre quarti di questa mattina, il battaglione Garibaldi, con quei di Manara ed altri, si spinsero con grande coraggio verso il nemico per ricacciarlo dalle mura, o almeno per circondarlo; ma non riuscirono. I francesi, appena presa la suddetta posizione, dettero opera con un'attività immensa a grandi lavori alle coste del suddetto casino, per piantarvi, pare, una batteria coperta, ed alla grande breccia, situandovi dei tavolini, forse per tirar sull' artiglieria, e così anche agevolare la salita ad un grosso corpo d'armata. I Romani non cessano tuttora di tirar colpi a quella direzione, per impedire i lavori dei francesi. Circa le ore 3 e mezzo di questa mattina, fu battuta la generale, ma ciò non è bastato, come si vede dai proclami a stampa che vi mando (e che riportiamo qui sotto); circa le ore 9 e mezzo sonosi fatte sonare le campane a stormo, perchè la civica tutta e chiunque altro si armasse e corresse a guarnire le porte e le mura, essendosi fatto conoscere che il Garibaldi, con tutta la linea e le altre legioni, avrebbe tentata una nuova sortita per cacciare il nemico. — *I Triumviri.*

Ecco i proclami summenzionati, in data del 22 giugno:

Romani! Coll' aiuto della tenebra, come un traditore, il nemico ha messo piede sulla breccia. Sorga Roma, sorga il popolo nella sua onnipotenza, e lo sperda! chiudano la sua breccia i suoi cadaveri! chi tocca, come nemico, il sacro terreno di Roma, è maledetto da Dio. Mentre Oudinot tenta disperatamente l'ultimo sforzo, la Francia si leva commossa, e rinnega questo pugno di soldati invasori, che la disonorano. Un ul-

no sforzo da parte nostra, o Romani; e la patria è salva per sempre. ma, colla sua costanza, avrà dato il segnale a un nuovo risorgimento ropeo. In nome dei vostri padri, in nome del vostro avvenire, levatea combattere, levatevi a vincere. Una preghiera al Dio dei forti: un nsiero di fiducia nei fratelli: e la mano al fucile. Ogni uomo oggi venti un eroe. La giornata decide i fatti di Roma e della Repubblica!

I Triumviri.

Romani! La cam ana a stormo ha cessato. La grande voce di Roma vea far intendere ai fratelli combattenti che i cittadini stanno pronti occorrerli; e al nemico, che l'intera città si rovescierà, occorrendo, le sue linee. Ora basta. Il bullettino del comando in capo vi dirà tra chi minuti la condizione delle cose. Serbatevi pronti all'azione. Preate l'armi. Stringetevi fraternamente. Confortatevi a grandi fatti. campana non suonerà più che per dirvi: *Accorrete.* E accorrerete. i lo giuriamo per le giornate del 30 e del 3. -- *Viva la Repubblica!*

I Triumviri.

SUNTO STORICO DELLA GUERRA DI CANDIA.

(Continuazione.)

La mina che scavavasi da molti mesi con immense fatiche sotto la rte del bastione di S. Andrea, occupato da' turchi, era pronta. Vi si de fuoco: ebbe tale effetto, che fece saltare in aria battaglioni, opere annoni. Tutta questa parte restò in un disordine e in una strana conione, ed i turchi stettero più giorni prima che potessero riaversi dal o terrore. Il marchese di S. Andrea Montbrun, guarito dalla sua fea, ritornò a prendere il suo possesso alla parte di questo bastione, che evansi separata con tagli ed intestature; e questa parte, la quale appepoteva sperarsi di sostenere per qualche giorno, divenne, mediante sua attenzione, atta a resistere ancora per molti mesi.

Il capitano generale Morosini preveniva tutti i bisogni con la sua vianza, e manteneva con la sua autorità un'esatta disciplina. In questa escolanza di abitanti ridotti all'ultima miseria e di soldati di tutte le zioni, non si vide un solo atto di avvilimento o di disobbedienza. Tutti contrario concorrevano col medesimo ardore alla fatica e al pericolo. rumore delle batterie, delle mine e de' fornelli era continuo. Cadeva ni giorno d'ambedue le parti sì gran numero di morti e di feriti, che n potevasi comprendere, che restassero ancora braccia per gli attacchi per la difesa. I turchi vedendo ogni tentativo inutile per distruggere che restava del bastione S. Andrea, rinunciarono tutti ad un tratto uso delle mine e de' fornelli, e presero il disperato partito di demolo con le loro proprie mani. L'impresa era ardua, ogni pugno di terra stava ad essi molto sangue; ma al fine, a forza di sacrificare gente, ne

vennero a capo. Il bastione al fin fu raso, e non restava più che u lingua sottile di terra. I turchi per facilitarsi da questa parte l'ingre nella piazza, alzarono forti trinciere contro questo debole avanzo di b stione. La guarnigione internamente operava con uguale ardore, form rono trinciere capaci a fermarli. Si affaticava, si combatteva; e la cost za degli uni e degli altri era insuperabile. (*Continua.*)

N O T I Z I E.

Secondo la *Presse*, come basi di negoziazioni di pace col Piemonte, i dicansi i seguenti patti: 24 milioni di fiorini, moneta di convenzione, c me risarcimento delle spese della guerra all'Austria: istantaneo sgomb mento del territorio piemontese dal canto degli austriaci, ed occupazio temporaria dei ducati di Parma e Piacenza per parte delle truppe sar

Nel *Journal du Peuple* del 22, gazzetta ministeriale si legge: Ricev mo una lettera da Orleans in cui ci si scrive in tutta fretta che a Nev sono scoppiati gravi disordini. La soldatesca assalita dai perturbato non avrebbe nè pure aspettato che venissero fatte le solite intimazio ed avrebbe caricato quelli alla baionetta. — Il *Messaggiero tirolese* quanto segue: Si dà per certo che il governo di Francia ha ricevuto i portanti dispacci dal signor d'Harcourt, ambasciatore di Francia. I contenuto di questi dispacci risulta che l'Austria, la Spagna, Napoli le altre potenze cattoliche sono intieramente d'accordo sul princi della secolarizzazione del governo del Papa. In quanto al Santo Pad egli non si è ancora pronunciato in un modo ufficiale su questo pun ma si è d'avviso che si arrendeva alle osservazioni dei rappresenta delle potenze cattoliche.

Il *Lloyd* ha le seguenti notizie dell'Ungheria in data di Vienna giugno: Il principe Paskewitsch, il cui quartier generale è stato già parecchi giorni trasportato da Barthfeld ad Eperies, si sarebbe, secon i rapporti d'oggi, avanzato ulteriormente, col grosso della sua arma ed a quest'ora potrebb'essere già in Kaschau. Nel tempo stesso sentia che il bano, il quale aveva il suo quartier generale a S. Tommaso, spinto una parte delle sue truppe sino a Weisskirchen. Così il luogotene maresciallo Mothe, del terzo corpo d'armata, ha trasportato il suo qu tier generale da Oedenburg a Papa. Tutti questi movimenti fanno p vedere prossimi combattimenti. Görgey colle sue truppe si va semp più ritirando verso Comorn, così che fra la Waag ed il braccio del I nubio non si trova più alcun nemico. Secondo notizie private posteri Guta stessa sarebbe stata abbandonata dai magiari, i quali avrebbe inoltre rotto il ponte eretto al di sotto della foce della Waag sul br cio del Danubio.

Tip. Gaspari.

ESCE TUTTI I GIORNI. ANNO 1849. PREZZO CENTES. CINQUE.

IL 2 APRILE

RESISTERE AD OGNI COSTO

Decreto dell' Assemblea.

N. 82. — Lunedì 9 Luglio.

ARTIGLIERIA.

La compagnia dei prodi ungheresi, che formano parte delle nostre milizie, fu con decreto della Commissione militare tramutata in corpo di artiglieri, benchè fosse straniera a quest' arma. L' attitudine da questi militi dimostrata a questo esercizio nuovo per essi, è una prova della loro intelligenza, ed un nuovo titolo alla nostra considerazione e deferenza.

La difesa di Venezia è affidata in principalità a quest' arma, e la nostra milizia non avrà mai di soverchio artiglieri considerando il servigio sì di terra che di mare.

E' da desiderarsi che l' esercizio di quest' arma si renda più diffuso, e nuovi corpi si formino di artiglieri tanto a noi necessarii.

LA BOMBA.

La Francia (e questa è una delle sue glorie) ha sempre avuto per onorevole scopo il camminare all' avanguardia dell' Europa, in questo lungo e penoso viaggio dell' umanità verso il perfezionamento.

Il segnale delle grandi trasformazioni venne sempre dato dalla Francia: si attende una sua parola per dichiararsi, e l' idea da essa difesa fa il giro del mondo.

Questo è il suo diritto, la sua missione; nè mai essa ci aveva mancato, fino a questi ultimi tempi.

Ma ecco che una nuova idea si fa giorno, e sembra chiamata a pesare per qualche tempo sui destini delle nazioni.

Questa idea è la bomba!

Da qualche anno, la bomba è alla moda. La bomba è una delle invenzioni dello spirito moderno; uno dei titoli del decimonono secolo all' ammirazione della posterità.

Gl'inglesi furono i primi a servirsi della bomba; prima a Copenaghen, quindi a Bairut.

Espartero venne dopo, bombardando Barcellòna.

Quindi il Borbone napoletano bombardò Messina. L'imperator d'Austria, Vienna; Radetzky, Brescia ec. La Marmora, Genova; ed il re di Sassonia, Dresda. Certamente noi ne scordiamo altri ....

La Francia sola restava addietro: essa era prevenuta .... Prendendo in mano l'onore della Francia, il presidente Bonaparte non volle ch'essa restasse più a lungo a rimorchio delle altre nazioni, che dapprima aveva avanzate; e per riacquistare, con un bel colpo, tutto il tempo perduto, egli fece bombardare Roma.

Per verità egli vi riuscì. Mai altro popolo non potrà d'or innanzi superare la Francia nella pratica del bombardamento; e da quest'oggi in poi essa è posta a capo delle nazioni incendiarie; essa ne porta la bandiera e batte la carica!...

Ed in verità, gl'inglesi bombardarono stranieri per affari di commercio.

I governi d'Austria, di Prussia, di Spagna e di Sardegna bombardavano città, ch'essi almeno potevano considerare come ribelli.

Bombardare Lione e Parigi sarebbe stato un plagio, indegno della Francia, della Repubblica e del nipote dell'imperatore.

Allora gettarono l'occhio sopra un cantuccio d'Italia, sopra una città, culla della libertà del mondo, museo delle arti, bazzarro di tante glorie e di grandi nomi, a quella città repubblicana come la Francia; vi andarono come alleati, come corsari che vanno all'abbordaggio di un bastimento nemico, e quando fu lor lasciato prender terra, appostarono i loro cannoni, ed hanno bombardato Roma senza previa dichiarazione di guerra.

L'Inghilterra si dichiara vinta! Lo stesso re Bomba abbassa la bandiera e riconosce la Repubblica francese per sua maestra.

Saliamo al Campidoglio .... quando le bombe francesi non l'abbiano demolito in un colle rovine del Vaticano e dei fumanti muri di s. Pietro.

(*Fogli francesi nella Gazz. di Zara.*)

SUNTO STORICO DELLA GUERRA DI CANDIA.

(*Continuazione.*)

I veneziani nel calore di queste operazioni perdettero il loro generale Cornaro Caterino, atterrato da una bomba. Cadendo tre le braccia de' suoi ufficiali a lui vicini, raccomandò la difesa della piazza, e dopo aver loro detto ch'erano nati in seno della libertà e della religione, e che quindi doveano morire per esse, diede l'ultimo fiato. Pochi eroi hanno servito la patria più nobilmente. Infaticabile nell'operare, intrepido nel

ricolo, ugualmente liberale e magnanimo, sacrificò la sua fortuna per salute di Candia, e perì difendendola. Amato dai soldati e dagli abitanti, spirava timore al nemico. I cristiani, perdendolo, conservarono appena speranza; i turchi, intendendo la sua morte, credettero che nulla si opponesse ai loro progressi. Si trova il suo elogio nel giubilo affetto di questi e nelle lagrime amare di quelli. In Venezia gli furono fatti magnifiche esequie con orazione funebre. Fu data a suo fratello la dignità cavaliere, ed il dolore generale rese alla sua memoria un omaggio meritato.

Alla metà di giugno la piazza era all' estremità. Il gran-visir avea ricevuto un rinforzo considerabile, condottogli dalla flotta del capitan bassà. Con tutto ciò credevasi poco sicuro di sua conquista, onde fece venire il cavalier Molino, a cui praticò gli onori usitati con gli ambasciatori, e fingendo non sapere ciò ch'era accaduto a Larizza, gli domandò insidiosamente, che avesse fatto al sultano per obbligarlo a mandarlo altrove. Molino gli rinnovò tutte le insinuazioni, che aveva già fatte agli altri ministri della Porta. Il gran-visir ne parve persuaso, e si sarebbe condotto ad un accomodamento; ma il Defterdar, non potendo giustificare che con l' esito le spese, disse con collera, non esservi strada di mezzo, che conveniva o conquistare Candia, o morire. Ricordò tutto il sangue musulmano ch' era stato versato; pretese che l' impero ottomano coprirebbesi di eterna ignominia, se le sue truppe si ritirassero da una piazza quasi ridotta a niente.

Il gran-visir temè i rimproveri e le disgrazie che potevano venire in conseguenza della opinione del Defterdar, quando venisse disprezzata. Impose intanto ad uno de' suoi confidenti di scoprire dal cavalier Molino se aveva potere di cedere la piazza, e gli fece proporre di accomodare il contrasto, demolendo Candia, con facoltà di fabbricare un forte in altro luogo a piacere della Repubblica. Molino rispose costantemente, che nulla di ciò poteva accordare; in guisa che il maneggio non andò più oltre, ed egli fu mandato alla Canea.

Varie circostanze però, successe nell' interno dell' impero ottomano, operarono sì che il gran-visir ripigliasse il maneggio col cavalier Molino, gli propose di accettare la divisione dell' isola, di cui erasi trattato qualche anno prima, rilasciando inoltre ai turchi le piazze della Suda e di Grabuses e l' isola di Tine. Molino avrebbe potuto trar vantaggio da questa disposizione del gran-visir, se non avesse ricevuto recenti commissioni, che restringevano la sua facoltà. Il senato, fondando grandi speranze nel vicino arrivo de' francesi, non avea voluto esporsi a perderne il frutto per la fretta di operare; onde aveagli levato il potere di conchiudere, senza però proibirgli di trattare. Ciò procedeva dall' ultimo impegno preso dal senato con Luigi XIV di prolungare la difesa della piazza fino all' arrivo de' francesi.

Ricevuta ch' ebbe Luigi XIV questa promessa, e prima che la sua flot-

ta si fosse posta alla vela, prese la cautela di mandare tre vascell
Costantinopoli per farne partire il suo ambasciatore, onde sottrarlo da
insulti, dai quali il gius delle genti non salva presso i turchi i minis
delle potenze con esso loro guerreggianti. L'ambasciatore, prima d'i
barcarsi, volle andare a Larizza, per prendere congedo dal gran signo
Arrivatovi, i ministri della Porta fecero fecero quanto poterono p
trattenerlo, ed egli cedette alle loro lusinghe. Fecero partire sopra i
scelli del re un Capigì bassà con ordine del sultano di portarsi alla c
te di Francia, e d'informarsi de' motivi di scontentezza che obbligava
quella corte a rompere i nodi di sua alleanza con l'impero ottomano

Erano vicini a giungere i varii soccorsi destinati per Candia. Quat
galere partirono dalle coste di Dalmazia, e portarono alla piazza assed
ta munizioni e tutti gli avvisi necessarii. Il senato inviava due forti sq
dre di vascelli, una comandata dal duca della Mirandola, l'altra da A
tonio Bernardo, procurator di S. Marco. Il capitano generale France
Morosini distaccò dal porto di Candia dieci galere e sei galeaccie per
dare ad incontrare queste due squadre all'altezza del Zante. Fece
altro distaccamento di grossi bastimenti condotti da Taddeo Morosi
per incontrare la flotta francese, partita dalla Provenza al principio
giugno.

(*Continua.*)

NOTIZIE.

Ad un'ora circa dopo la mezza notte del giorno 6 scoppiava un b
lotto nemico fra la terza e la quarta delle nostre traverse sul Pon
senza però recar danno alcuno. Mezz'ora più tardi alzavasi un pallo
aerostatico dalla parte di Campalto, e quasi contemporaneamente s
privansi due altre barche incendiarie, scendenti il canale di sinist
Nel mentre che sulle medesime si dirigeva la nostra attenzione ed il
stro fuoco, riusciva ad un distaccamento nemico approdare di soppia
sotto la nostra batteria S. Antonio e scalarne il parapetto all'impr
viso. La riserva maggiore, accorsa dopo pochi istanti, composta di g
darmi, cacciatori del Sile e primo di linea, si avventò con irresistibile im
to sugli assalitori, che ricacciò dopo breve ma disperata resistenza da
batteria. In questo mentre, la piroga la *Brillante*, fattasi arditamen
innanzi, coglieva il fuggente nemico da un lato, mentre S. Secondo
bersagliava dall'altro; di modo che a ben pochi di quelli che dispera
mente lanciavansi nell'acqua, riusciva sottrarsi all'eccidio: E' in nos
mani intatto uno dei brulotti nemici.

Il *Messaggiere tirolese* espone una lettera da Darmstadt del 24 g
gno contenente ragguagli sulla resa di Manheim e di Heidelberga.

Tip. Gaspari.

ESCE TUTTI I GIORNI. Anno 1849. PREZZO CENTES. CINQUE.

IL 2 APRILE

RESISTERE AD OGNI COSTO

Decreto dell' Assemblea.

N. 83. — Martedì 10 Luglio.

PEDELTA' STORICA DELL' AUSTRIA.

Leggesi nella *Gazzetta di Vienna* del 27 giugno:

" Secondo rapporti da Mestre del 24, i deputati veneziani Papadopoli e Pasini, stati inviati al feld-maresciallo Radetzky, per trattare della sottomissione di Venezia, e che non conferirono però che col ministro del commercio De Bruck a Verona, furono mandati indietro e sono già partiti per Venezia. Il bombardamento e i lavori d'assedio vengono continuati con maggior fervore che mai. L' ammiraglio Dahlerup è atteso di ritorno da Ancona colla flottiglia. L' esperimento coi palloni a fuoco comincierà fra breve. S' inferisce da tutto ciò, che il maresciallo conte Radetzky insiste perchè Venezia si renda senza condizioni. Frattanto, com' è noto, tanto Manin che Tommaseo furono rimpiazzati da terroristi peggiori, alla cui testa sta Pepe con dei Polacchi fanatici; e i ragguagli quindi, che i suddetti deputati recano seco intorno alle condizioni mutatesi della Francia e di Europa, giungeranno a stento a conoscenza del pubblico. „

MALE ARTI DELL' AUSTRIA.

Un deputato di un comune della provincia di Padova, scrive di là quanto segue, in data 16 giugno prossimo passato: Mi reco a debito di smascherare uno di que' soliti intrighi, una di quelle miserabili doppiezze, di cui si vela l' Austria e gli agenti suoi, acciò gli effetti della violenza e dell' inganno abbiano il colore della legalità. Non vi fu mai verso che la regia Delegazione potesse ottenere l' adesione della provincia, perchè andassero commissarii a Vienna, nello scopo di rappresentarla colà, e protestare la sudditanza al sommo imperante. Dolente pertanto il sig.

vice-delegato dirigente la provincia che i suoi amministrati rifuggissero da questo doveroso tributo, pensò nella sua accortezza, e gli fu suggerito dall'autorità superiore, di rivolgersi in via riservata a' diversi Commissariati distrettuali, da lui dipendenti, sollecitandoli ad usare *desterità* per conseguire da tutti i deputati comunali nel loro rispettivo distretto, quest' atto di annuimento, che fu inutilmente finora fra i desiderii del governo.

E' certo che otterrà egli il suo intento dal canto delle sottoscrizioni, che gli affluiranno per parte dei deputati comunali, uomini per lo più zotici e ligi alle commissariali insinuazioni. Ma qual sia il valore nazionale di questo voto, ognuno sel vede: sono mandatarii che affermano, senza avere autorizzazione dai proprii mandanti, l'opinione dei quali non si volle tentare, perchè la gherminella non avesse troppa pubblicità. Non so quanto abbiano fatto, o siano per fare le altre provincie; ma *crimine ab uno disce omnes.*

SUNTO STORICO DELLA GUERRA DI CANDIA.

(Continuazione.)

La flotta de' francesi separata in due divisioni. Il conte di Vivonna ne comandava una composta di tredici galere e di tre galeaccie. Quella del duca di Beaufort era composta di quattordici vascelli, di quattro buloti e di sessanta bastimenti di trasporto. Vivonna arrivò all' isola del Zante, dove trovò le galere di Malta e della Chiesa. La divisione del duca di Beaufort più sollecita, arrivò il 19 di giugno all'isola di Standia presso Candia. In questo stesso giorno, i duchi di Beaufort e di Navailles sbarcarono per andare sollecitamente a riconoscere lo stato della piazza. Furono ugualmente stupiti de' progressi del nemico, della debolezza della guarnigione, e delle speranze che avevansi ancora. Tennero consiglio di guerra col capitano generale Morosini. Si propose sulle prime tentare uno sbarco dalla parte della Canea, ed obbligare con questa diversione il gran-visir, se non a levare l'assedio affatto, almeno ad eseguire con minor calore gli attacchi; ma quando si calcolò il numero delle truppe di sbarco che il duca di Beaufort aveva sopra i suoi vascelli, si vide che cinquemila uomini non bastavano per operare una divisione proficua. Si propose in secondo luogo di collocare queste truppe fuori della piazza e di stabilirvele in modo d' impedire le comunicazioni di alcuni quartieri nemici; ma la cosa aveva i suoi pericoli. L'armata del visir infinitamente superiore, toglieva ogni speranza di sloggiarla; e non lasciava sicurezza alcuna pel posto che volea occuparsi. Il capitano generale inclinava molto per una diversione dalla parte della Canea. Il generale francese con la vivacità naturale della loro nazione, furono di parere di tentare una sortita vigorosa, e fu forza cedere.

Sarebbe stata cosa più prudente e più sicura aspettare l'arrivo delle
uadre di Venezia e degli ausiliarii che conducevano un rinforzo di
lle cinquecento uomini di vecchia soldatesca; ma i ritardi non vanno
genio dell'impazienza francese, e tutti misurando la grandezza del
gloria con la grandezza del pericolo, fu ordinato lo sbarco pel 24
igno. Fu effettuato con buon ordine ad onta del fuoco continuo del
nnone nemico. La notte seguente, i francesi separati in due nodi, il
imo capitanato dal duca di Beaufort, dal duca di Navaille il secondo,
cirono dal bastione Sabionara contro le ragioni addotte dal marchese
Montbrun che previde i pericoli e le conseguenze di simile temerità.
convenne che i francesi attaccando una parte, gli alemanni ch'erano nel-
piazza, sfilerebbero lungo la spiaggia, ed andrebbero ad impadronir-
delle batterie vicine, e che nel medesimo tempo per accrescere il disor-
ne, le galeaccie batterebbero col loro cannone i posti nemici, ai quali
tessero avvicinarsi. L'esecuzione di quest' ultimo articolo dipendeva
l vento, ed esso fu contrario. Conveniva andare di concerto per effet-
are il rimanente, e v' ebbe confusione nei segnali.

I francesi erano stesi col ventre a terra avanti la controscarpa. Non
a ancor giorno, quando ricevettero il segnale: si alzano e marciano in
on ordine. I due corpi s'incontrano e non si conoscono, s' investono
n furore: l'errore fu momentaneo. Essi s'avanzano coraggiosamente
lle trinciere del nemico, uccidono quanti incontrano. Tutti fuggono
loro presenza. Arrivano alle batterie; il fuoco s' apprende ad alcuni
rili di polvere. Alcuni soldati gridano: *scoppian le mine.* Subito il ti-
ore sconvolge le immaginazioni, tutti escono dai loro posti, gettano le
mi, e fuggono col maggiore disordine; i battaglioni si rovesciano gli
ni sugli altri, tutti corrono verso la piazza senz'essere inseguiti. Il duca
Navailles impiega le minacce, i castighi per fermare i fuggitivi; egli
n è ascoltato, ed è costretto a seguirli. Il capitano generale Morosini
dendo questa confusione ebbe appena il tempo di far avanzare un
staccamento della sua guarnigione per favorire l'ingresso de' francesi
lla piazza, mentre il cannone e la moschetteria allontanava il nemico,
tratto dalla loro fuga. (*Continua.*)

NOTIZIE.

La *Gazzetta di Bologna* del 2 luglio ha le seguenti notizie di Ro-
a: Nell' attacco dell'altra notte di Porta Portese, lungo le mura fino
giardino del Vaticano, combattevano da una parte e dall' altra circa
,000 uomini. Esso fu orribile tanto per le artiglierie, quanto per le
oschetterie. I francesi poterono però erigere alcune batterie sulle para-
lle del bastione occupato giorni fa, e al nascere del giorno comincia-
no con esse a fulminar la parte di s. Pietro in Montorio. Ad un' ora
timeridiana del 28 si sparava un colpo di cannone ogni 20 minuti.

Un momento innanzi le 12 un po' di moschetteria. Il 28 le cannonat recarono parecchi danni. Garibaldi in questo giorno con tutta la su legione lasciò porta s. Pancrazio, andando a mettere quartiere pres s. Silvestro in capite. Alle 9 e mezzo di questo giorno i francesi batt vano per plotoni, cioè ogni batteria in un colpo. I cannoni romani r spondono; ma la voce loro è al paragone esile. — *Lettere particolari* Ravenna poi annunziano che in data del 30 giugno i romani resistev no ancora.

Il *Friuli* espone il rapporto ufficiale del numero delle forze ru se venute in sussidio all' armata austriaca in Ungheria. L' eserci russo si compone di nove corpi. Il totale dell' infanteria ammonta 136,000 uomini; della cavalleria a 32,700; dell' artiglieria a 11,0 uomini con 312 cannoni; per cui in complesso sono 181,000 uomi Inoltre vengono altri sei corpi di riserva di 220,000 uomini. Somma insieme, queste forze ammontano a 401,800 uomini. Il settimo corp forte di 139,230, e l' ottavo di 42,600 entrarono di già, l' uno in U gheria, e l' altro in Transilvania.

Il *Corriere mercantile* ha le seguenti notizie: Dopo la presa de fortezza di Kasi-Kumuk ed il macello di 4,000 russi ivi stanziati, prode ed infaticabile Sciamil ha rinnovato il fuoco e l' entusiasmo riv luzionario per tutte le montagne. Già possede di nuovo i distretti de degli Avari e d' Alkhtè e quello dei montanari Casay, i quali posso fornire un contingente di 6,000 uomini. Danial Sultan, uno dei luog tenenti di Sciamil percorre le provincie possedute dai russi e leva fo contribuzioni. Anche gli armeni, gente fin qui pacifica, si misero partito di Sciamil.

La *Gazzetta universale d' Augusta* in data di Amburgo 23 giugn La corsa di questa mattina ci porta da Hadersleben la notizia che truppe germaniche del Jutland hanno fatto un movimento progressiv i prussiani, sotto il generale Prittwitz da Horsenz, ed i bavaresi Skauderberg, debbono essere marciati sopra Aarhuns ed averlo occu to. In pari tempo, si vuol sapere che i danesi sieno sbarcati sulla co occidentale nelle vicinanze di Warden e vogliano fare una diversio verso Kolding.

Si legge nel *Temps*: Siamo assicurati che il governo comincia occuparsi seriamente degli affari esteri e che la sua sollecitudine si vo contemporaneamente verso l' Italia e l' Ungheria. Quanto agl' itali se siamo bene informati, il governo ordinò al suo incaricato d' affa Torino di non accedere al trattato tra l' Austria ed il Piemonte, vol do terminare insieme agli affari della Lombardia e di Roma. D' al parte, dicesi che il governo è deciso a prendere una posizione assai en gica verso la Russia, a cagione della sua intervenzione in Ungheria.

Tip. Gaspari.

ESCE TUTTI I GIORNI. ANNO 1849. PREZZO CENTES. CINQUE.

IL 2 APRILE

RESISTERE AD OGNI COSTO

Decreto dell' Assemblea.

N. 84. — Mercordì 11 Luglio.

DISPOSIZIONI DEI LOMBARDO-VENETI VERSO GLI AUSTRIACI.

Gl' infelici abitanti del lombardo-veneto oppressi dall' abborrito giogo dell' Austria, privi dei mezzi di liberarsene, spiegano mutamente il loro odio verso gli oppressori, e presentano disposizioni simili a quelle che precedettero la nostra rivoluzione. Per convincerci di ciò non abbiamo che leggere le confessioni fatte dai nostri stessi nemici. La corrispondenza del *Costituzionale di Trieste* in data di Vienna 20 giugno ha quanto segue: Pel nostro commercio, non si può dire che vada meglio nel regno lombardo-veneto. Gl' italiani si astengono da ogni stoffa o merce dell' Austria, ed invece si servono di quelle inglesi, introdotte per contrabbando; anche la seta vendono più volentieri in Francia che a Vienna, benchè da qui venga loro rimborsato l' aggio sulle note di banco. L' odio vuole dare delle piccole scaramuccie dopo che la grande battaglia ha già deciso la vittoria; e noi ne soffriamo sino a tanto che sarà cessato il rancore e che vi entrerà di mezzo l' interesse.

PROCLAMA DELL' IMPERATOR NICOLO' AI PARIGINI.

La *Democratie pacifique* finge che lo czar delle Russie indirizzi il seguente proclama agli abitanti di Parigi:

Nicolò agli abitanti di Parigi. — *Parigini!* Non vi sorprendete se ho concentrato le mie truppe sulle frontiere di Francia e se ho invaso il vostro territorio senza premettere alcuna dichiarazione di guerra. La complicazione degli affari europei reclamava il mio intervento, ed io vengo a Parigi nell' interesse della mia *legittima influenza.* Forse troverete strano che d' improvviso entri fra voi, ma in vero io non era obbligato alla vostra Repubblica. La Repubblica fondata in febbraio non è già un governo, bensì uno scandalo, e quanto a me *io non l' ho mai riconosciuta.* Un pugno di anarchisti ha violentato la vostra nazione; voi siete sta-

ti sorpresi, ma nell' intimo del cuore vostro deplorate il re Luigi Filippo, il rappresentante la saggia libertà, che aveva giurata la Carta del 1830, ed il quale avevavi concesso amnistia in occasione del matrimonio di suo figlio. La Repubblica non può durare, voi ben lo sapete; però sarebbe a temere che l' imperator della China non volesse ristabilire tra voi la monarchia assoluta ed il sistema feudale. L' imperatore della China non si è posto ancora in marcia sopra Parigi, ma egli potrebb' esserci: io ho dovuto precederlo, affinchè la caduta invitabile della Repubblica di febbraio non fosse compiuta nell' interesse dell' assolutismo.

Io ed i miei cosacchi aspettiamo d'essere accolti da voi siccome rappresentanti della vera libertà! Noi, o francesi, veniamo per liberarvi dalla tirannia demagogica. In vero voi non ci avete chiamati, ma appunto per ciò noi spieghiamo maggiore zelo, nel mentre si accresce il vostro debito di gratitudine. Avvi tra voi chi ci desidera, ed è la *gente onesta*, cui dobbiamo ritornare il coraggio. Il suo quartier generale è nella via di Poitiers, ed ha per organo l'*Assemblée nationale*, il *Constitutionel* e la *Patrie*. Piuttosto i russi che i rossi! Codesta è la sua divisa. Francesi, io accorro alla sua voce, sarò il vostro liberatore, e farò rispettare il *governo che avrà l' assenso della maggioranza*. Un tal governo non potrebbe essere la Repubblica, stante che io non terrò conto se non della gente onesta, ed i repubblicani rossi non appartengono ad essa.

Se mai mi usaste la sconoscenza di chiudermi le porte della capitale, io adopererò il cannone, però con mio dolore, siatene certi. *Io non ristarei* nè al primo, nè *al secondo colpo*, ma mi contenterei di tutti mitragliarvi al terzo. Così renderei omaggio alla vostra medesima volontà, poichè voi non vorreste più la Repubblica di febbraio, ma amereste meglio morire, anzichè sopportarla più oltre.

D' altronde non potrei considerare per parte vostra siccome nazionale la resistenza che faceste per opporre alle mie armi. Io so da buona fonte che in Parigi non sono soltanto parigini, ma sì anche normanni, sciampagnesi, lorenesi, alsazii, provenzali, in una parola banditi da tutto il mondo, i quali non hanno verun interesse per ingerirsi de' vostri affari, ed accorrono sitibondi di stragi dovunque sperano un' occasione di disordine.

Sù via, parigini, accogliete i miei cosacchi siccome fratelli; carcerate i membri dell' Assemblea nazionale; proclamate Luigi Filippo ed apritemi le porte di Parigi, altrimente vi fucilo, vi mitraglio, vi bombardo, v' incendio fino alla distruzione. *E' impegnato l' onore del mio vessillo*; io non soffrirò giammai che ad esso si rechi onta. Viva la libertà!

SUNTO STORICO DELLA GUERRA DI CANDIA.

(Continuazione.)

Tale fu il fine di questa fatale sortita: ella non sarebbe stata se non che vergognosa, se non fosse avvenuta la perdita del duca di Beaufort. I suoi soldati ed i suoi domestici, le stesse sue squadre l' ave-

o abbandonato nella fuga. Per qualche tempo non seppesi che fosse enuto di lui. S'intese poi con dolore, che la sua testa era stata tra lle che i gianizzeri avevano presentate al gran-visir, come un monunto della loro vittoria. I turchi seppellirono mille e trecento morti loro; ma per nulla computando questa perdita a ragguaglio della ria di aver vinto i francesi, credettero che la piazza dovesse rendersi giorno seguente.

L'infelice esito di un'azione che costò poco sangue, non aveva abbat- il coraggio degli assediati che venne sostenuto dall' arrivo delle adre ausiliarie giunte quattro giorni dopo. Si propose una nuova sor-. Il duca di Navailles raccolse i suoi soldati, e loro rimproverò con derazione la loro viltà. Li esortò pateticamente a provare in avvenire, il valore era la dote distintiva della nazione francese; ricordò le loro iche vittorie, e mostrò il dispiacere che avrebbe il re e tutto il regno evendo la notizia dell'errore vilissimo commesso: ma è cosa difficilisa l'animare soldati che hanno perduto il coraggio. Il valore del mire è come un orologio delicato, di cui ogni leggero accidente può ncertare le molle, e come sono una volta sconcertate, si dura fatica rema in rassettarle. Le truppe del duca promisero quanto ei volle; ma prima impressione restò, ed ella rinnovavasi in ogni minuta occasione.

(*Continua.*)

N O T I Z I E.

Una ronda, avanzatasi la sera degli 8 alle ore 9 di buon tratto oltre a linea degli avamposti, venne a scoprire due barche nemiche, ch'esattaccava con un vivo fuoco di fucileria. Le nostre batterie ben preobbligarono l'inimico a ritirarsi. Nella supposizione ch'esso attivasse alche ulteriore lavoro, si avanzarono due piroghe per molestarlo con iovo fuoco di mitraglia. Ottenuto diffatti l'intento, fu spedita altra ron-, la quale trovò nel luogo stesso un morto e delle armi nemiche. accaduto non recò verun ritardo nel proseguimento dei nostri lavori, juali, come di solito, vennero nella notte ultimati. Le nostre perdite, irante le scorse 24 ore, si limitano a due soli feriti.

La *Gazzetta di Bologna* ci dà le seguenti notizie di Roma in data l 5: Ai 30 di giugno, alle ore 7, è giunta al quartiere generale dell'arata francese la dichiarazione seguente: *In nome di Dio e del Popolo. Assemblea costituente dichiara che ogni resistenza è divenuta impossile, e ch' essa resta al suo posto. La medesima incarica i triumviri della ecuzione del presente decreto.* Nel medesimo tempo il generale in capo ll'armata francese riceveva dal generale Rosselli la domanda di una spensione dalle ostilità: in fine era annunciato al quartier generale invio di una deputazione della municipalità romana. Questa deputazio-

ne è stata ricevuta a 10 ore della sera. — Nelle notizie del mattino stesso giornale bolognese ha quanto segue: Bologna, 5 luglio, 11 ant.: Le lettere particolari di Roma del 1 luglio, giunte col corri ordinario ieri sul tardi, c'informano che per la mattina di quel giorn combattè per quattro ore con molta strage. Ma, dietro la decisione l' Assemblea di non più resistere, avendo il triumvirato ceduto i pot al Municipio, questo (intanto che il console inglese e quello degli St Uniti avevano ottenuto una sospensione delle ostilità) formò una de tazione, composta del dott. Pasquali, del dott. Feliciani, Guglielmott de Andreis, che recossi al campo francese a combinare la resa. Le tr pe romane fraternizzarono subito colle francesi, e molti ufficiali e sol ti di questa nazione si recarono tosto a girare questa città. Non cono vansi ancora le condizioni del generale Oudinot, che però fece una singhiera accoglienza ai deputati. Si assicura che rimarrà la linea e la vica per fare servigio cumulativo coi francesi, mentre i corpi, disar ti, dovranno accantonarsi in luogo da designare. Giravano pattuglie tranquillità era perfetta, e tutti vedevano con piacere l' approssim di una stabile pace. — Ci giungono i fogli toscani del 4. Essi non ha notizie ulteriori a quelle ieri recate. Sappiamo solo da una lettera, d da Civitavecchia il 2, che i signori d'Harcourt e Rayneval, ch' erano campo del generale Oudinot, partivano questa mattina da Civitavec per Gaeta.

Inghilterra. Leggesi nel *Globe*: Un notevole documento fu testè p sentato dal conte Ladislao Teleky, in nome del governo ungherese, signor Tocqueville ministro degli affari esteri in Francia. Il signor Tel è il rappresentante accreditato dal governo di Kossuth in Parigi, e documento ha perciò assai importanza. Esso è diviso in tre parti: 1. ritto legale degli ungheresi; 2. condotta dell' Austria verso il regno Ungheria; 3. condizione dell' Ungheria come campione della civiltà c tro la barbarie. I particolari con cui si stabiliscono o s' illustrano anzidette tesi sono contenuti nel documento. Il conte Teleky conchi col raccomandar la causa degli Ungheri al governo francese, il qu insieme a tutti gli altri governi civili, debb' essere necessariamente po a repentaglio se cadrà l' Ungheria e vinceranno gli austro-russi.

Impero ottomano. Leggesi nell' *Osservatore triestino*: La propaga greca manifestò troppo immaturamente i suoi disegni. I comandanti t chi, resi con ciò più attenti, presero le loro misure di precauzione inceppano gli sforzi del partito sovversivo, il quale pare siasi alqua rallentato nei suoi tentativi, stante la mancanza di generali circosta favorevoli a loro.

Tip. Gaspari.

ESCE TUTTI I GIORNI. ANNO 1849. PREZZO CENTES. CINQUE.

IL 2 APRILE

RESISTERE AD OGNI COSTO

Decreto dell' Assemblea.

N. 85. — Giovedì 12 Luglio.

OGGETTI ANNONARII.

Nella seduta del 10 corrente l' Assemblea dei nostri rappresentanti fece nuove elezioni dei membri dimissionarii della Commissione annonaria, ed il Tommaseo fece alcune utili proposte dirette ad alleviare possibilmente le sofferenze della popolazione riguardo agli oggetti annonarii.

I cittadini debbono quindi accertarsi che tanto l' Assemblea, quanto la Commissione annonaria si occupano con tutta premura di questo importantissimo argomento, e che non saranno trascurati tutti gli opportuni possibili provvedimenti.

NATANTI MANDATICI DAGLI AUSTRIACI.

Propriamente gli austriaci ci vogliono bene e cercano ogni modo per illuminare le nostre menti acciecate. Poveretti! Possono fare di più? Dopo averci castigati come un amoroso padre castiga pel loro bene i suoi figli traviati, col bombardarci, dopo averci importunati con tanti parlamentarii che c' invitavano a correre fra le stese braccia dei nostri benefattori per nuovamente profondere sopra di noi le loro grazie; finalmente, per iscarico di loro coscienza e perchè non venga fatto loro rimprovero di aver lasciato intentato alcun mezzo per ricondurci sul retto sentiero, ci mandano bottiglie (vuote però) e pezzi di legno galleggianti con entro stampe le quali ci fanno veder chiaro come il sole che la maggior bestialità che possiamo fare è quella di non volerli quì a comandarci. Le preziose istruzioni che ci danno sono fregiate di una bell' aquila imperiale, ch' è un vero piacere vederla, e contengono notizie peregrine che invano cercheresti nelle gazzette e dimostrazioni di sì vivo affetto che ti fanno cadere le lagrime.

Ma chi il crederebbe? Tutta la popolazione di Venezia, colpita si può dire dallo sdegno celeste pe' suoi peccati, pertinace, impenitente, si fa beffe di questi salutari avvisi, li deride, li disprezza: anzi da essi trae nuovo spirito e nuova forza a raddoppiare la resistenza, considerandòli come segni di debolezza, dicendo (oh sciocchezza!) che se gli austriaci avessero la probabilità di nuovamente soggiogarci, non ricorrerebbero a questi mezzi indiretti ed ingannevoli.

Se essi sono in collera con noi per questa ingratitudine, hanno ragione: se ci abbandonano, fanno ancora meglio, perchè poi finalmente ogni bella pazienza si stanca, e qualunque povero diavolo che coll'intenzione di farti del bene ti castiga e ti esorta, vedendo che tutto gli riesce inutile, finalmente dee lasciarti alla tua perdizione. O povera Venezia! Tu corri pericolo di essere abbandonata dai tuoi paterni bombardatori, e se niente niente persisti nella tua cieca resistenza, essi faran fagotto, e buona sera.

SUNTO STORICO DELLA GUERRA DI CANDIA.

(Continuazione.)

Si prese il partito di meschiare i soldati francesi con quelli delle altre nazioni, che avevano maggior uso di combattere contro i turchi. Si fecero molte piccole sortite per affaticare il nemico, e per tentar di prolungare la difesa sino a stagione avanzata. Si deliberò di far battere dal cannone di tutte le galere e vascelli il campo nemico; e se questo fuoco occasionasse qualche confusione, di renderla maggiore con una sortita vigorosa. Non potè eseguirsi la cosa, che il 24 luglio, essendo sino allora i venti stati contrarii: il cannonare durò per due ore continue senza effetto; le batterie del nemico posero il fuoco ad un vascello francese, che saltò in aria con trecento uomini che v'erano dentro; molte galere furono maltrattate, e specialmente la reale di Francia e quella del papa, di modo che tutta la flotta fu costretta a ritirarsi.

Cento vascelli e cinquanta galere di varie nazioni erano all'ancora nella rada di Standia. I veneziani dimandarono che fossero questi legni impiegati a corseggiare il mare, per dare gelosia ai turchi, per battere le loro squadre e per fermare i loro convogli; ma il duca di Navailles non volle mai darvi il consenso, e vociferossi disporsi lui alla partenza. Il capitano generale Morosini andò a fargli visita nel suo quartiere, e fingendo non prestar fede alla voce ch'erasi sparsa, gli propose di tentare una nuova sortita, dicendo ch'egli porrebbesi alla cima di tre mila soldati veneziani, e che sarebbe il primo a penetrare nelle trinciere nemiche. Rospigliosi, comandante delle galere di Malta e della Chiesa, era presente: sostenne l'opinione del Morosini, ed offrì cinquecento uomini delle sue ciurme. Il duca di Navailles si mostrò incerto e diffidente; e richiesto di risposta, disse a chiare note, che non v'era più modo di difender la piazza, e che dovevasi pensare a capitolare. Il capitan generale

espose, che quando si volesse resistere per due o tre mesi, sopravver-
e l'inverno, ed allora avrebbesi il tempo di ricevere i nuovi soccorsi
preparavansi in Francia ed in Italia.
Navailles trattò di chimerico il progetto di prolungare la resistenza
e pochi giorni, e dichiarò ben presto dopo, ch' era risoluto di ritor-
senz' altra dilazione in Francia. Si rinnovarono i discorsi per dimo-
rgli che in quaranta giorni di tempo il lavoro di quattromila uomini
terebbe per formare una nuova trinciera, dietro le altre, e che questo
zo servirebbe per protrarre fino all' inverno. S' impiegarono preghiere
mmissioni, si venne sino ad amari rimproveri senza poterlo piegare.
Carlo Contarini, governatore della colonia, unì il clero e gli abitan-
trasferitosi con esso loro presso il duca di Navailles, lo scongiurò,
quanto la religione ha di più venerabile e più sacro, di non lascia-
e chiese, gli altari, le ossa de' martiri, le ceneri di tanti generosi cit-
ni, esposte alla brutalità degl' infedeli. Gli presentò una quantità di
ne e di fanciulli, che stesi a' suoi piedi, ed irrigandoli con le loro
ime lo supplicavano a non abbandonarli. Questa scena patetica non
veruna impressione sul cuore del duca di Navailles. Il 16 di agosto
principiare l'imbarco, che non finì che il 21.
La condotta di questo generale era fuor d' ogni regola, quando non
appoggiato ad ordini segreti; ma i pubblici segni di disapprova-
e datigli al suo ritorno da Luigi XIV non lasciano luogo alla suppo-
ne. Si ha fondamento d' accusarlo di essere stato mancante di giu-
o di coraggio; non era impossibile sostenere la piazza sino all' in-
o. Quando i generali veneziani non ne disperavano, dovevasi cedere
loro esperienza, aiutarli con tutto il potere, e non abbandonarli, se
ndo si fosse veduta una necessità evidente. Il partito ch' ei prese era
ù funesto alla Repubblica, a cui doveva, attesi i suoi ordini, essere
ccorso; il più disonorevole per la nazione francese, di cui doveva
urare la gloria, il più contrario in sentimenti del suo grado che co-
e essere ignominia il fuggire il pericolo.
Era ancora con la sua flotta nella rada di Standia, quando si scopri-
in alto mare trentatre vele. Questo era un grande convoglio di Ve-
condotto dal duca della Mirandola. I turchi, che avevano consi-
a la partenza de' francesi come un trionfo, videro l'arrivo di questa
a flotta con somma inquietudine, e risolsero di prevenirla con un
o generale. La guarnigione, ridotta a tre mila uomini, lo sostenne
n' eroica intrepidezza; il nemico fu rispinto ovunque con perdita.
repito di questo assalto fu inteso da tutti gli ausiliarii ch' eransi
a Standia, e che non fecero alcun moto. (*Continua.*)

NOTIZIE.

Monitore tirolese reca il seguente dispaccio telegrafico in data di
no 3 luglio: L'Assemblea romana ha dichiarato impossibile di con-

tinuare la resistenza, ed ha deciso di venire ad una capitolazione: truppe francesi hanno progredito nell'occupazione dei bastioni, e cosa si può dire terminata. — La *Gazzetta di Bologna* ha quanto s gue: Una corrispondenza di Civitavecchia, dopo aver fatta allusio alla lotta ostinata che precedette la resa di Roma, soggiunge che Oudin nelle intelligenze avute col municipio romano, ha stabilito di manten la guardia civica, sciogliendo tutte le truppe non romane. Soggiun ch'è stata fatta una capitolazione e quindi stampata una notificazione relativi patti. Dicevasi morto anche Mezzacapo e Garibaldi prigionie Questa corrispondenza dicevasi recata in Livorno la mattina del 3.

Scrivono al *Times* da Parigi in data 23 giugno: Si dice che so *uno scisma nel sacro collegio dei cardinali a Gaeta*. La maggior parte questi reverendi personaggi, e tra questi il decano del sacro colle sono d'avviso che il Papa potrebbe, nelle attuali circostanze, accettar proposte fatte dalla Costituente romana, prima della nomina del tri virato e la dichiarazione della Repubblica. Queste proposizioni consi vano nel riconoscere il Papa come sovrano dello Stato, e nell'oper una compiuta separazione delle due potenze, temporale e spiritual cardinali Antonelli, Bernetti ed altri si dichiarano contro l'accettazi di queste condizioni. Sapendo che il Papa (ch'è la stessa bontà) manif ad ogni istante il vivo desiderio di arrestare, con un ragionevole sac zio, l'effusione del sangue de' suoi sudditi, hanno segretamente spe l'abate Paleotti, segretario intimo del cardinale Antonelli, per rap sentare al governo francese l'importanza e la necessità dell'ingr delle sue truppe in Roma.

Secondo il *Globe* di Londra, che a senso del Lloyd, è il foglio m informato delle cose della guerra ungarica, l'armata degli ungheresi mese di maggio era composta di sei speciali corpi di armata. Il pr compresa la guarnigione di Comorn, è comandato dal generale in c Görgey; quello di Transilvania dal generale Bem; l'armata del n coi corpi distaccati di frontiera, da Dembinsky; l'altra del mezzogio in uno alla guarnigione di Pietrovaradino, da Perczel; l'armata d' dal generale Bocsey; finalmente un corpo di riserva. L'armata un rese conta 99 battaglioni *honvèds*, 17 battaglioni di vecchi soldati (un resi), 8 battaglioni di cacciatori (ungheresi), un battaglione della le tedesca ed uno della legione italiana (soldati già al servizio austri 3 battaglioni della legione polacca, 3 battaglioni del corpo del (ungheresi), 17 reggimenti di usseri, e 3 squadroni di lancieri pol L'artiglieria da campo è forte di 300 in 400 cannoni; oltre le artig che forniscono i forti. Così il Lloyd. A questo prospetto delle forze gariche possiamo credere assai più che a quello delle forze russe d non ha guari dal foglio austriaco il *Friuli*, da noi riportato nel nu di ieri.

Tip. Gaspari.

ESCE TUTTI I GIORNI. ANNO 1849. PREZZO CENTES. CINQUE.

IL 2 APRILE

RESISTERE AD OGNI COSTO

Decreto dell' Assemblea.

N. 87. — Sabbato 14 Luglio.

LE DUE ASSEMBLEE NAZIONALI.

(1789 - 1848)

Il 5 maggio 1789 ebbe luogo l' apertura degli Stati generali.

I deputati del Terzo appartenevano esclusivamente alla borghesia, ed erano tali che arricchiti dal commercio e dall' industria, nonchè abborrenti la soggezione della nobiltà e del clero, avevano colto astutamente quella occasione per abbassare i loro rivali.

Il popolo propriamente detto, il proletario, ridotto allo stato di schiavitù, costretto alla fatica e al lavoro, era ancor più ch' essi, oppresso e disprezzato; coll' appoggiarsi a lui, col far brillare ai suoi occhi la speranza di libertà, avevano quasi certezza d'escir vittoriosi dall'agone.

Però, allorquando la corte, spaventata di ciò ch' ella sdegnosamente chiamava l' audacia del Terzo Stato, volle annullare le pretese di coloro, che intendevano di restituire al popolo i suoi diritti; allorchè fece scacciare i deputati dalla sala, ove tenevano le loro sessioni; costoro, forti della potenza del popolo, si adunarono al *Jeu-du-Paume*, ed ivi giurarono di non separarsi se prima non avessero dato alla Francia una costituzione.

Da ciò ebbe origine l' assemblea nazionale, la quale operò grandi cose, e diede il primo colpo al realismo e alla tirannia de' privilegii.

Dopo aver proclamato i diritti dell' uomo, pietra angolare dell' eguaglianza, ferì d' uno stesso colpo il feudalismo e gli abusi del vecchio sistema; dichiarò i beni clericali di proprietà dello stato, ed istituì gli assegnati; poco appresso abolì gli ordini religiosi, e tutti i titoli della nobiltà.

Ma fin d' allora fuvvi nell' assemblea una specie di reazione: due partiti si trovarono di fronte: quello di chi volea che la rivoluzione affrancasse il popolo e riformasse tutto; e quello di cui si sforzava di ricondurre al vecchio sistema.

Finalmente, dopo una lunga serie di lotte, l' assemblea nazionale, de-

generata, volle tentar di rendere a Luigi XVI la sua corona e la sua autorità. Essa fece massacrare i patriotti nel *Camps-de-Mars*, proclamò una costituzione bastarda, e fece giurarla a un monarca, il quale avea spergiurato per ben venti volte.

Poscia ella si ritirò, dopo avere, nel corso di due anni, demolito l'antico edificio sociale, e lasciando la Francia in preda ai partiti, che la smembravano.

A lei sottentrò l' assemblea legislativa, la quale venne dietro alla Convenzione.

Riandare questo tempo gli è tessere quasi la storia dell'epoca nostra.

Infatti, al par dell' altra del 1789, l'assemblea nazionale del 1848, sorta da una rivoluzione fatta dai proletarii contro i privilegiati, ha proclamato la Repubblica sotto l'influenza dell'entusiasmo e la pressione della volontà popolare. Poscia, divisa in due partiti energicamente decisi, essa fece ogni sforzo per ritornar sulle prime traccie, ed ogni atto della sua vita fu la condanna de' suoi principii repubblicani.

Siccome la precedente del 1789, essa ha consegnato i patriotti al ferro de' realisti, e se non li fece massacrare nel *Champ-de-Mars*, nondimeno ha empito le torri, gli ergastoli, le prigioni de' più ardenti difensori della libertà.

Siccome la precedente del 1789, ha proclamato una costituzione difettosa, che neppur essa seppe proteggere, nè far rispettare, dopo averla giurata solennemente.

Censurata già la diplomazia bugiarda e umiliante del regno di Luigi Filippo, l' assemblea nazionale del 1848 ha preso, al par di quel governo d' inonesta memoria, la menzogña ufficiale qual regola di sua condotta.

Non ha forse com' essa abbandonata la Polonia e tradita l' Italia?

Sotto pretesto di *mantener l' ordine*, essa ha riconfermata l' ingiustizia, chiuso ogni adito alla speranza, e stretta coi re segreta alleanza.

Dinanzi ai grandi avvenimenti che si preparano, dinanzi le rivoluzioni politiche, le quali sconvolgono l' Europa tutta, che cosa fec' ella per serbare l' influenza e la dignità della Francia? --- Nulla.

Nel momento in cui l' impero ottomano è minacciato fino alle porte di Costantinopoli; nel momento in cui le armi della Russia inondano le provincie danubiane e coprono l' Ungheria; che cosa ha ella decretato? --- Nulla.

Nel momento in cui la Prussia invia le sue truppe contro la Sassonia, da essa invasa, e minaccia le nostre frontiere del Reno; quali misure ha ella prese di fronte al nemico; che cosa fec' ella per salvare il nostro onore e la nostra libertà? --- Nulla.

Nel momento in cui la Repubblica romana venne ingiustamente attaccata nei suoi diritti per parte dell' austria e del re di Napoli; che cosa fece la nostra assemblea nazionale per far rispettare codesta costituzione da lei dataci? --- S' è incaricata essa stessa, indirettamente, di comprimere la libertà dei soldati.

Non ha forse sanzionata l'infamia col dare al ministero un voto impunità? --- Non ha forse sanzionata la propria debolezza e l' insonza de' suoi nemici col perdonare a Changarnier e al presidente della epubblica?

Essa ha *coadiuvato i progetti* de' ristauratori de' troni; ha favorito reazione; ha fatto abortire i disegni della rivoluzione; ha paralizzato tti gli sforzi del popolo, che voleva affrancarsi.

Come la precedente del 1789, essa è andata a ritirarsi degenerata e perta del disprezzo e della maledizione di tutti; poichè nulla seppe re di grande, di nobile, di giusto. Possa ella più avventurosa della pria, lasciarci un'assemblea legislativa, la quale cicatrizzi le piaghe della zione, risponda alle speranze dell'umanità, e non abbia d'uopo di esre seguita da una seconda convenzione!

(*Peuple souverain.*)

NOTIZIE.

Nelle ultime 24 ore dell'11 le batterie del nemico diminuivano senbilmente il loro fuoco. Si chiuse la giornata senza perdite o danni. on si scorgeva alcun nuovo lavoro nemico. La ronda, spintasi innanzi pien giorno lungo il Ponte della laguna, s'accertò che l'austriaco non eva oltrepassate le note sue posizioni.

Leggiamo nella *Gazzetta di Genova* del 6 corrente: Jer sera dopo 9 giunse in questo porto il regio pacchetto a vapore l'*Authion*. Esso pò da Civitavecchia ad un'ora dopo la mezza notte del 5, e reca le guenti notizie: I francesi sono entrati in Roma il giorno 3 a mezzodì. generale Oudinot ricusò di calare a condizioni, non volendo trattare triumviri. E' stato subito formato un governo composto di Saliceti, landrotti e Mariani. Garibaldi uscì da Roma colla sua banda e si e abbia guadagnato le alture di Tivoli. Una divisione francese fu ecata ad inseguirlo. Nell'entrare in città vennero uccisi due ufficiali ncesi. Mazzini è partito con passaporto inglese. Avezzana con passarto americano. Molti lombardi furono pure muniti di passaporti insi. Le truppe francesi occupano tutte le posizioni della città, compreso castello S. Angelo. Con un manifesto il generale Oudinot dichiarò che ovvisoriamente tutt'i poteri sono riuniti nelle mani dell'autorità mire, la quale immediatamente si associerà il concorso dell'autorità nicipale; che l'Assemblea, il governo, i club e le associazioni politi- hanno cessato di esistere; che tutte le pubblicazioni per mezzo la stampa, tutti gli avvisi non autorità militari, sono provvisoriamen- interdetti; che i delitti contro le persone e le proprietà sono di comenza dei tribunali militari; che il generale di divisione Rostolan è ninato governatore di Roma, il generale di brigata Sauvant comannte della fortezza, ed il colonnello Sut maggiore della piazza.

L'*Osservatore triestino* dietro la *Presse* di Vienna dice che i corpi

dell' armata russa occuparono nello spazio di 13 giorni i comitati Zips, Sarose, Zemplino, Ungvar, Gömor, Torna e Borsord, ed in pa il comitato di Hervesch; che gl' insorti i quali si sono ritirati ve Debreczin, ammontano a circa 10,000 uomini. Secondo il *Lloyd* Vienna Dembinski trovavasi il 27 giugno a Pest. Sembra quindi c abbia rinunciato al comando delle sue truppe nella parte superiore d l' Ungheria. Dall' Ungheria meridionale giunsero alla *Presse* di Vien i seguenti ragguagli. Behm non si stanca nei suoi sforzi per espugn il passaggio del Tibisco presso Tittel. Ei raccoglie a poco a poco tu le sue truppe state disperse, e cerca di congiungersi con Perczel, su sponda sinistra del Tibisco. La fortezza di Temeswar e la vallata che circonda sono affatto libere da insorgenti; e le truppe che vi stavan disposizione, lasciate le loro avanguardie lungo il canale in direzi verso il sud, si concentrarono per tagliare la linea di unione cercata Behm, togliergli le comunicazioni e minacciargli al caso la ritirata. N si conferma che il bano sia entrato a Szeghedino, e si assicura inv esservi entrato il governo magiaro, il quale, protetto dalle truppe Perczel e di Behm, vi aprirà le discussioni parlamentarie. — La *G zetta di Venezia* contrappone a queste le seguenti notizie avute da lettera di Trieste del 10 luglio: Le notizie di Ungheria sono splend come il nome ungherese, come le nostre speranze. Haynau, da qu primi giorni, si trova in bocca il linguaggio delle relazioni famose Windischgrätz, perchè egli pure, già da più giorni, è costretto ragg gliare il suo governo e parlare al mondo de' fatti della sua gente; e come sono perdite, sono sconfitte da bande use ad averne, e inflitte giganti usi a farle soffrire, vale a dire che anch' esso si vede aprir l' U gheria sotto i piedi siccome il suo antecessore; così, al pari di que narra sibillinamente le sue disgrazie col linguaggio stesso dell' alt Ma il fatto è che la voce pubblica, per mille vie, tutti i giorni, con ostinatezza insoffribile, spiega i bullettini del disgraziato generale d' stria, e ci fa sapere come Görgey, questo Napoleone dei nostri gio s' è impadronito di nullameno che 28 cannoni ed ha messo fuori combattimento, tra morti, feriti e prigionieri, più di 13,000 uomini; i russi, perchè non ridessero, com' è loro usanza, della dapocaggine loro confratelli, furono attinti anch' essi dai cavalli ungheresi e pe guitati in dirotta fuga fin sotto Raab ed oltre Raab. Gli ungheri, nov Parti, vincono fuggendo; fuggendo seminano la morte per chi s'att ripetere i loro passi. Il governo non è nè a Pest, e nemmeno a De czin adesso; ma a Szeghedino. Da questo fatto giudicate la sicur delle cose ungheresi. Il bano *cavalleresco* è chiuso ora tra il corp Behm, che lo percuote tratto tratto ogniqualvolta, stanco il detto b di stare su di un fianco, gli viene la tentazione di volgersi sull' al ed il corpo di Gorgey.

Tip. Gaspari.

ESCE TUTTI I GIORNI. ANNO 1849. PREZZO CENTES. CINQUE.

IL 2 APRILE

RESISTERE AD OGNI COSTO

Decreto dell' Assemblea.

N. 88. — Domenica 15 Luglio.

IL CANNONE TACE!

Il cannone quasi non si ode più, ed il nemico da varii giorni quasi affatto si astiene dal visitarci coi suoi proiettili, e soltanto si limita a dare qualche risposta ai nostri colpi. Varie sono le voci che corrono sopra questa novità. Chi vuole che l'austriaco, in causa delle malattie, alle quali vanno soggette le sue truppe stanziando in Brondolo ed in Marghera, le abbia ritirate onde sottrarle all'aria micidiale di que' luoghi, coll'intenzione di rinnovare a tempo più opportuno l'assalto a Venezia. Chi dice ch'esso non si occupa per ora dell'offensiva onde attendere esclusivamente ai lavori per una più valida fortificazione ed agire quindi con maggior forza contro di noi. Chi finalmente, sull' appoggio anche di una lettera che dicesi venuta da Trieste, opina aver la truppa ricevuto l'ordine dal sovrano o da chi per esso, di astenersi dalle ostilità, limitandosi al semplice blocco a risparmio di sangue e di guasti a questa città monumentale.

Noi non negheremo la probabilità della prima opinione, tanto più che sappiamo quanto la stagione estiva renda insalubre quel soggiorno anche pei nostri avvezzi a quell'aria molto più dei croati. Non negheremo neppure la probabilità della seconda; diremo soltanto che niuna apparenza finora havvi di questi lavori. Così pure non impugneremo la probabilità della terza, ma diremo che la desistenza dal fuoco dee avere una ragione diversa da quella che dicesi manifestata dall'Austria. Noi siamo ben lontani dal credere che gli austriaci siano tanto teneri di cuore da rifuggire dal sangue con sagrificio dei loro interessi, e tanto dilicati nel loro onore da risparmiare il guasto dei nostri edifizii quando potessero con questo mezzo vincere la nostra resistenza e nuovamente soggiogarci. Se la loro fortuna e nostra disgrazia avesse fatto ad essi occupare un punto da bombardare nel centro la nostra città, avresti ben veduto

se allora si ricordavano dei nostri monumenti. Essi quindi non possono aver preso il partito di astenersi dalle ostilità se non dalla convinzione della propria impotenza a prendere Venezia d'assalto.

In ogni ipotesi però tale circostanza non può che incoraggiarci alla resistenza. L'austriaco da più di un mese non avanzò di un passo, anzi ora rallenta l'energia da principio spiegata. Ciò per altro non dee renderci nè indolenti nè improvvidi, anzi debb' essere di maggiore sprone a raddoppiare i sagrificii e gli sforzi per continuare la lotta sì gloriosamente finora da noi sostenuta, e che indubitatamente sarà coronata da un esito felice se continueremo ad essere quali finora si dimostrammo.

MILITI CHE SI DISTINSERO NELLA NOTTE DEL 6 AL 7.

L'ordine del giorno 11 luglio 1849 del Comando in capo dello Stato veneto dichiara che tra i valorosi i quali segnalaronsi la notte del 6 al 7 andante nel respingere l'audace assalto che avvenne sulla nostra batteria S. Antonio, condotti dall' intrepido tenente colonnello Cosenz, quelli il cui nome merita meglio di essere reso pubblico tra le file del nostro tanto chiaro presidio delle lagune sono:

Il tenente Giuseppe Perazzo della legione Cacciatori del Sile; il capitano Mestrovich del comando di piazza; il tenente Durelli Rocco del primo di linea, i quali entrarono i primi nella battaglia.

Il tenente di artiglieria da campo Acerbi Giovanni.

Il tenente Filippo De Filippis dell'artiglieria da campo ed il tenente Marco Savorgnan del Sile; il capitano Piacentini ed il primo tenente Rubbi addetto allo stato maggiore del primo circondario di difesa.

I marescialli d'alloggio della gendarmeria Moras e Freddi Pietro, ed i brigadieri Gidoni, Tragliani, Bottara, Albanella, Doria e Demetrio, non che i gendarmi Bassani, De Paoli, Cosano e Passarella.

Il sergente maggiore Polidoro Polidori del Sile ed il comune Dalbo della stessa legione.

I caporali Casolin, Dall'Antonio, Gabbi, Suppini e Pisentini.

SUNTO STORICO DELLA GUERRA DI CANDIA.

(Continuazione.)

Un tetro silenzio successe al discorso del Morosini. Egli interpellò ogni ufficiale, secondo il suo grado. I primi proposero di minare la piazza, ed in tal modo distruggerla. Si oppose a questa opinione la difficoltà di eseguire l'imbarco e la ritirata. Altri opinarono che dalle galere si traessero le ciurme per impiegarle a costruire una nuova trinciera; ma venendo alla esecuzione, esponevansi le galere al pericolo di essere pre-

si dava al nemico facilità d'impadronirsi del posto importante di
lia, e dannavansi la guarnigione ed i vascelli ad una perdita inevi-
. Alla per fine tutto bene considerato, si conchiuse, essersi fatto
stanza pel dovere e per la gloria, ed il solo espediente ragionevole,
o essere di assicurare il riposo della Repubblica, rendendo la piaz-
condizioni onorevoli.
l capitano generale aderì ai voti unanimi, ma vedendo le truppe
iarie trattenute a Standia pei venti contrarii, scrisse al nipote del
, Rospigliosi, che comandava le galere della Chiesa e di Malta per
marlo di ciò ch'erasi risolto, pregandolo di fare con la sua autori-
guisa che gli venissero mandati tremila soldati. Con questo soc-
impegnavasi di non capitolare e di sostenere Candia sino all' in-
o avanzato; ma nulla potè ottenere. Il 29 agosto la flotta francese
se alla vela con le galere del papa e di Malta, le quali si perdette-
breve di vista. (*Continua.*)

NOTIZIE.

Leggesi nella *Presse* del 27 giugno: Le notizie dell' Ungheria sono
re contraddittorie. Mentre i giornali di Vienna e la *Gazzetta di Co-*
l, i carteggi della quale non si sono mai distinti per eccesso di be-
lenza verso gli austriaci, parlano di vantaggi più o meno impor-
i, riportati dagli eserciti imperiali, la *Riforma tedesca*, che si mo-
agli austriaci favorevole sempre, assicura che il ripigliamento delle
ità avvenne sotto gli auspicii più infausti pegl'imperiali, i quali sog-
quero a grandi rovesci a Kapuvar, a Szered e sulla Waag superio-
in tutti i siti, a dir breve, nei quali i giornali austriaci vantano
fi. Inoltre, l' intervento russo, lungi dall' abbattere la resistenza,
avrebbe fatto se non accrescere l' entusiasmo de' magiari, accesi
parola di Kossuth, che corre da un capo all' altro destando da per
o l'ardore. Gli ungheresi avrebbero, d'altra parte, trovato nelle in-
nze del clima un ausiliario potente; e le febbri, il cholera, il tifo e
tre malattie endemiche assottiglierebbero le schiere dei russi. Per
no di confusione, si parlava della ritirata del generale Giulay, mi-
ro della guerra a Vienna, in conseguenza di una grave dissensione
a fra quel ministro ed il presidente del consiglio, principe di Schwar-
berg. --- Scrivono poi da Trieste in data 10 luglio che il fermento
i animi in Vienna contro l'austriaco governo è indescribile; che lo
buto si è cacciato nella squadra e specialmente sulla *Bellona*.
Leggesi nella Corrispondenza del *Saggiatore* in data di Costantino-
7 giugno: Sir Stratford Canning, ambasciatore britannico, ha invia-
sig. Stefano Pisani con una Nota alla Porta con cui si esige la dis-
zione dell'alleanza turco-russa, ed il mantenimento del trattato de

gli stretti, altrimente minaccia di domandare i suoi passaporti. La s
me Porta diede una risposta evasiva, secondo l'uso; ma l'ambasci
inglese fece capire che vuole una risposta positiva e formale.

Un carteggio particolare di Giava (così la *Presse*) giunto colla v
delle Indie, ci annuncia che la nota spedizione olandese ebbe pieno
cesso. Le truppe di sbarco, comandate dal generale Van Michiels, d
ro l'assalto alla capitale stessa dell'isola di Bali e se ne impadroni
ad onta della disperata difesa della guarnigione malese, che consi
dicesi, di quasi 30,000 uomini. Il re di Bali, Bililing, non aveva per
sto perduto coraggio e si sforzava di raccozzare nell' interno del pa
suoi soldati dispersi; ma gli olandesi avevano preso ad inseguir
tutti i lati, e si credeva a Batavia che quella monarchia insulare
già atterrata per sempre.

La *Gazzetta di Carlsruhe*, in data 3, ha quanto segue: I duci d
voltosi hanno rifiutato di consegnare la città di Rastadt ai prussian
generale comandante prussiano intimò agli abitanti la resa entro 24
l'intimazione fu fatta con molti proclami stampati, e se ne sta q
attendendo in breve la decisione. Qualora la città si arrenda entr
ore, i prigionieri saranno messi a piede libero, altrimenti si proce
col massimo rigore contro quella fortezza. Le operazioni progredisc
frattanto rapide contro il paese settentrionale. Il quartier generale
principe di Prussia sarebbesi trovato ieri a Offemburgo. Quella
del corpo che si è recata lungo la strada del Reno, entrò ieri a m
giorno a Kehl: il grosso dell'armata imperiale mosse attraversand
wirtemberghese verso il Circolo del Lago, e spedirà da quel punto t
pe quasi fino a Lörrach. — La *Gazzetta d' Augusta*, del 3 corrente,
una data di Carlsruhe del 1 luglio, secondo la quale 300 dragoni b
si con 600 in 700 uomini di corpi franchi, si sarebbero rifuggiti sul
ritorio francese, dove furono tosto disarmati e destinati alla legione
Algeri. Jeri passò per qui un grande trasporto di cannoni di gross
libro recati da Coblenza e destinati per operare contro Rastadt
stessa Gazzetta del 4 corrente porta due date da Carlsruhe del 2 lu
dalle quali rileviamo avere le truppe del generale Peucker occu
Baden-Baden ed Achern; essersi Mieroslawski gittato nella Selva
per suscitare colà la rivolta; e tener egli con 8,000 uomini una
posizione sulla Kintzig: infine che il bombardamento di Rastadt a
be da incominciare il 3 corrente. Da alcuni rapporti di Triburgo
vasi che Brentano, Ziegler e Thiebath furono costretti a fuggire, e
l'Assemblea instituì una Commissione per incamminare un' inqui
ne contro questi fuggiaschi. Al posto di Brentano venne nominato
fer. Sembra che Becker voglia tentare un' irruzione nel Wirtember
con dei corpi franchi: egli giunse ad Hornberg con 61 uomini.

Tip. Gaspari.

ESCE TUTTI I GIORNI. ANNO 1849. PREZZO CENTES. CINQUE.

IL 2 APRILE

RESISTERE AD OGNI COSTO

Decreto dell' Assemblea.

N. 89. — Lunedi 16 Luglio.

ATTESTAZIONI ONORIFICHE.

La *Gazzetta universale d' Augusta* ci dà questa onorevole testimonianza, che la *Concordia*, giornale che continua a spalleggiare la nostra causa, si reca a dovere di riferire:

Leggesi nell' *Allgemeine Zeitung*: Venezia 26 maggio. Tanta risolutezza e tanto coraggio niuno avrebbesi mai aspettato dai veneziani. Avvenga ciò che vuole, i veneziani hanno almeno salvato l' onore delle armi. Questa cosa la si deve confessare, qualora si voglia essere di buona fede ed imparziale. A fronte dell' artiglieria austriaca, così esperimentata, quei giovani, avvezzi per la più parte a passare la loro vita nei caffè o nei passeggi, la difendono assai bene. -- Altra del 23 maggio: La vigilia di Pentecoste, la guarnigione di Marghera si ritirò nella città, protetta da una batteria, collocata alla metà del ponte della strada ferrata. Circa duecento furono, tra morti e feriti, le perdite del nemico negli ultimi giorni. Le truppe irregolari venete mostrarono tanta fermezza e disprezzo della morte, cui lo stesso avversario non può disconoscere, e devesi considerare questo come uno dei punti più luminosi della storia militare italiana.

BUONI SENTIMENTI.

Dieci o dodici ragazzini portatisi presso un prestinaio per comperare del pane, non trovandone, esclamarono: *Viva l' Italia! Ciò niente importa; mangeremo domani mattina. Viva l' Italia!*

INTERVENTO DEI FRANCESI IN ROMA.

Ecco in qual modo il *Times*, parlando degli affari di Roma, giudica la condizione politica derivata dall' intervento:

*L' onore militare della Francia non poteva certamente sottoporsi ad uno smacco nell' impresa ideata contro Roma. Bisognava che tutto fosse consumato, e l' avvenir ci dirà a qual prezzo tal esito fu ottenuto. Il buon successo del signor Corcelles, uomo di buon senso e d' ingegno, dipenderà da tre elementi, sommamente incerti e contrarii: la posizione presa dall' esercito francese, le intenzioni del Papa e de' suoi consiglieri e lo spirito della popolazione romana. Forse sarebbe desiderabile che potesse essere formato un governo raccomandabile di laici romani, i quali invitassero eglino stessi il Papa a ritornar nella sua capitale, riconoscendo le istituzioni liberali concedute l' anno scorso.

Ma duriamo fatica a prevedere un esito sì favorevole. E' più probabile che i francesi, avendo conquistato Roma a prezzo del loro sangue, e non avendo contratto nessun obbligo formale verso il Papa, nè verso altre potenze italiane, saranno disposti a conservare una posizione militare tutt'affatto incompossibile coi diritti del governo e l'indipendenza del popolo. Una tal posizione diverrà un affare di grande entità per tutti gli stati di Europa. La corte papale e Pio IX personalmente rifiutano d' incoraggiare tale occupazione, o di riprendere il grado di Pontefice romano, qualora un generale francese fosse in realtà il padrone della capitale.

In fine, pare incredibile che gli abitanti di Roma volessero sottomettersi, dopo tal lotta gagliarda, ad un governo ecclesiastico, quale i consiglieri del Papa l' hanno ideato. Su questo punto, tutte le notizie ricevute in Inghilterra, tanto da Francia che dalle provincie adiacenti, sono concordi. Un governo come quello del Papa, è l' ultimo di tutti, che possa essere imposto per forza ad una popolazione. Le sue armi spirituali sono spuntate; i mercenarii stranieri sono sbandati; la guardia svizzera disparve. La Confederazione elvetica, ripudia e proibisce i nuovi arrolamenti per servigio straniero. La dignità e l' autorità del Papa furono fatalmente scosse, dacchè i ragazzi di Roma videro il successore di s. Pietro agli ordini di Ciceruacchio.

Laonde, benchè secondo ogni probabilità, i francesi occupino ora militarmente la città, e la parte del presidio più determinata debba esservi arresa, od essere partita, od essersi attaccata nel castello S. Angelo la difficoltà politica da vincersi rimane in tutta la sua ampiezza, o a dir meglio fu considerevolmente aumentata da tal deplorabile querela. È difficile regolare tal questione tra il Papa ed i suoi sudditi: è impossibile regolarla con l' unica autorità delle baionette straniere; e prevediamo per l' influenza diplomatica della Francia una specie di esito ancor più dubbioso e più caramente ottenuto, di quello che ottenne il suo esercito*

SUNTO STORICO DELLA GUERRA DI CANDIA.

(Continuazione.)

Fu allora forza e necessità pel capitano generale di capitolare senza
ugio. Inalberò la bandiera bianca, e mandò al campo turco uno dei
i ufficiali con un suo secretario. Questi chiesero di parlare col gran-
r, il quale diede commissione ai principali del suo consiglio onde li
oltassero. Il maneggio durò più giorni, pel solito costume dei turchi,
ando trattasi di una convenzione, di minutamente disputare sopra le
usole meno essenziali. Alfine il 6 settembre si convenne degli artico-
seguenti:

1. Che le ostilità che sino a quel giorno non erano state sospese,
serebbero da una parte e dall'altra.

2. Che i veneziani renderebbero Candia, lasciandovi solamente il
mero di cannoni che si trovavano prima dell'assedio.

3. Che si accorderebbero loro tredici giorni di tempo sereno per im-
rcare la guarnigione e quegli abitanti che volessero seguirla co' loro
etti.

4. Che le piazze di Spinalonga, della Suda e di Grabuses ad una con
isole adiacenti resterebbero alla Repubblica, e che in Dalmazia con-
verebbe Clissa, e tutto ciò che aveva conquistato sulla frontiera del-
Bosnia.

5. Che subito dopo l'arrivo dell'ambasciatore di Venezia alla Porta
omana si darebbe la libertà agli schiavi d'ambe le parti; che si con-
lerebbe un' amnistia generale a tutti i sudditi rispettivi che avevano
guitato il partito contrario; che tutte le patenti per corseggiare sareb-
ritirate, e le capitolazioni anche per intiero ristabilite.

Per sicurezza della esecuzione di questo trattato, si convenne di dar-
reciproci ostaggi, che furono per parte de' veneziani, Faustino Riva,
ambattista Calbo, Zaccaria Mocenigo; e dei turchi, il bassà di Tanina,
anizzero agà, il defterdar di Natolia. Così terminò dopo due anni e
attro mesi un crudelissimo assedio, ed una guerra ch'era durata venti-
nque anni. I veneziani avevano perduto in quest'ultima campagna più
diecimila uomini, senza comprendervi la perdita fatta dagli ausiliarii.
perirono meglio di trentamile turchi: gli assediati fecero uso di cento
ciotto mine e fornelli: sostennero più di venti assalti, ed effettuarono
dici sortite. In effetto questo assedio il più memorabile di quanti la
oria ce ne conservi la memoria, costò la vita a trentamila cristiani ed
cento ottantamila turchi; e tutto ciò che gli uni e gli altri consumaro-
in armi, munizioni ed attrezzi d'ogni sorta, è superiore ad ogni credere.

(Continua.)

NOTIZIE.

Il danno recato dalla piccola esplosione della polveriera alle Gr nella mattina del 14 corrente è lieve, limitandosi esso alla tettoia. macine restarono intatte e furono riattivate nell'indomani. La per della polvere è tenuissima. L'incendio dopo una mezz'ora era estinto

Leggesi nel *Journal des Debats* del 1 luglio: Non abbiamo nessuna n zia del campo della guerra d'Ungheria, dopo gli ultimi bullettini austri sugli scontri della Waag inferiore il 21 giugno. Una corrispondenza d la *Gazzetta di Colonia* assicura che le risultanze ottenute dall' eserc austro-russo sono di pochissima importanza, e che i giornali di Vien fanno di queste uno scalpore, ch' esse realmente non meritano; poic tutto si restringerebbe, da parte degli austro-russi, ed aver forzato ungheresi a passare dalla riva destra sulla riva sinistra della Waag.

Il *Courrier de Lyon* del 4 dice: Lo scioglimento dell' esercito de alpi si può considerare come un fatto compiuto. Una parte delle trup che lo componevano, è diretta sopra Colmar, ove farà parte del cor d' osservazione, fermato sulle nostre frontiere di levante. Un'altra par resta qui, e prenderà, colla nostra guarnigione, il nome di esercito Lione. Questo esercito rimane sotto il comando del generale Gemeau.

L'*Independance belge* del 29 giugno contiene, giusta una lettera Francfort del 27, quanto segue: Si è ricevuta notizia di un vantaggi importante dell'esercito prussiano. Gl'insorti furono battuti in due si diversi. I prussiani occuparono la fortezza di Rastadt. Si crede che gl'i sorti, i quali avevano il disegno di prender posizione nelle montagn della Selva Nera, abbiano deposto ogn'idea di resistenza. Le loro for si dispersero per ogni verso.

La *Gazzetta di Carlsruhe* annunzia oggi che il principe di Pruss ha inviato la guardia borghese a riprendere i posti che occupava finor di maniera che il servigio si farà di concerto fra quella guardia e truppe prussiane.

Tip. Gaspari.

ESCE TUTTI I GIORNI. ANNO 1849. PREZZO CENTES. CINQUE.

IL 2 APRILE

RESISTERE AD OGNI COSTO

Decreto dell' Assemblea.

N. 90. — Martedì 17 Luglio.

DIFESA DI ROMA.

Il *Journal des Débats*, non ha guari, irritato contro la *Concordia*, che narrava il valore dei romani, così finalmente si esprime: Anche il generale in capo (francese) asserisce che la conservazione di quella posizione è stata vigorosamente contrastata, che nei primi tre giorni dell'occupazione ha richiesto un'accuratissima vigilanza e ha dato luogo a parecchie battaglie assai accanite. Da ciò convien dedurre che gli avversarii hanno spiegato ardore ed intrepidezza notevoli. La legione Garibaldi, la legione lombarda, gli altri corpi volontarii stranieri ed alcuni scelti battaglioni formati di romani della città e delle provincie, si mostrarono bene agguerriti ed assai risoluti. Codesti non sono nemici da disprezzare; anzi noi vogliamo al contrario rendere loro piena giustizia .....

ORDINE DEL GIORNO DELL'IMPERATOR NICOLO'.

L'imperator Nicolò ai 13 giugno dà all'esercito il seguente ordine del giorno:

Soldati! Nuove fatiche, nuovi combattimenti si preparano per voi. Noi andiamo a soccorrere un alleato per domare l'insurrezione che, già da voi domata in Polonia, diciott'anni fa, rialza la testa in Ungheria. Con l'aiuto di Dio, voi vi mostrerete quali i russi si sono sempre mostrati terribili ai nemici di tutto ciò ch'è sacro, generosi verso i cittadini tranquilli. Ciò si aspettano da voi il vostro imperatore e la nostra santa Russia.

Avanti, figliuoli! seguite il nostro eroe di Varsavia! Acquistate una nuova gloria! Dio è con noi!

INTREPIDEZZA DI UN GIOVANETTO.

Leggiamo nella *Gazzetta di Venezia*: Nei gorghi profondi della fossa, che divide la spianata esterna del forte dei Treporti dal suo ricinto interno, dibattevasi colla morte certo Marino Menegazzi, fanciullo addetto ai lavori di quella fortezza. V' era a caso scivolato dal ponte sovrapposto. Moltissime persone ivi astanti guardavano alla trista scena, incerte tra l'affanno del periclitante e il timore di avventurare la propria per la vita di lui. Supremo era il momento; e nei momenti supremi è forza dar bando ai freddi calcoli, e lasciarsi governare dall'affetto. Sopraggiunse infatti sul luogo un giovinetto tant' alto, pel quale, vedere il pericolo del suo coetaneo, e buttarsi, interamente vestito del suo uniforme di tamburino, nella fossa e afferrare la vittima, fu opera veloce come il pensiero, e come l'amore che gli parlò all'anima generosa. Ma sopraffatto, egli piccoletto, dal peso d' una persona, altrettanta che la sua, che nello spasimo della morte gli si avvinghiò colla tenacità che suole in chi affoga, lo si vide qualche istante scomparire anch'egli sotto il gorgo; ma ben tosto, per forza soltanto dello spirito che lo animava, riapparve sulla superficie insieme al compagno, e accennando con uno slancio al margine della fossa, ivi giunse, e fu dai circostanti aiutato delle braccia a guadagnare il terreno, con addosso il caro peso, da lui serbato alla vita. Questo giovinetto, che nel fiore dell'età s'è guadagnato un tesoro di consolazione duraturo fino agli anni senili, appellasi Antonio Angeli, pertiene come tamburino alla quarta compagnia del primo reggimento di linea veneto.

L' ULTIMA LOTTA.

L' opera rivoluzionaria cominciata, sessant'anni fa, dai padri nostri, si compie in questo momento.

Le due grandi potenze, che hanno lacerato l'umanità nei tempi i più remoti, crollano strepitose fra gli applausi di tutte le genti.

Il feudalismo, dopo aver ricevuto il primo colpo dalla presa di Bastiglia, va ad emettere l' ultimo sospiro nelle pianure della Germania.

La teocrazia, questa vecchia autorità, antica, quanto il mondo, soccombe nel tempo medesimo sotto gli sforzi d' Italia.

Ma ciò che sopra tutto farebbe maravigliare, ove altri non ricordasse che codesta rivoluzione è universale insieme e sociale, sarebbe il vedere i figli degli unni, gli antichi devastatori del mondo, spalleggiare la libertà contra il despotismo; intanto che i francesi, i settarii di Voltaire e di Rousseau, si sforzano di restaurare il soglio papale.

In questo grande conflitto minacciante l' Europa, in questa nuova invasione di una nazione, schiava finora, e la quale vuol essere libera,

ognava pure che i despoti obbliassero la rispettiva disparità di razza, ricordarsi soltanto il loro comune interesse.

Dopo le ultime guerre non avvi più in Europa che un popolo solo, sola famiglia, divisa in due campi distinti; il campo degli oppres- ed il campo degli oppressi.

La luce è penetrata fra tutta l'umanità; l'eguaglianza è un diritto tutti compreso: la fratellanza è sentita da tutti gli animi.

Dinanzi a codesta aspirazione del popolo verso il ben essere; dinan- codesta volontà dello schiavo di scuotere il giogo e d'esser libero, 'i sovrani della terra s'avvidero che non eravi salute per loro se nell'unione.

Perciò il clero, i principi ed i re rinnovarono il patto segreto del potismo contro la libertà.

E l'autocrata russo, il più potente di tutti, erigendosi in difensore privilegii del vecchio mondo, è venuto a gittare nel campo trincie- il suo guanto di sfida nel campo trincierato del socialismo e del lalismo.

Egli vuole che il barbaro sistema dell'ignoranza e della miseria con- i a schiacciare le nazioni sotto il suo giogo di ferro: egli ha giurato lvare gli uomini perpetuando la tirannia e di lacerare la Francia o il cavallo dei suoi cosacchi.

Per rispondere alla sua sfida la Provvidenza ha destata la vecchia mania.

Da più di tre secoli, i nostri fratelli d'Alemagna hanno proclamato nancipazione religiosa, e questo principio, fecondo di nobili risulta- ece di tutta l'Alemagna siccome un focolare di lumi e di libertà.

Gli alemanni non soffriranno giammai il despotismo della Russia: e minaccia di Nicolò non farà che accelerare l'unità germanica, questo blema sociale, intorno a cui tanto cospirarono tutti i grandi genii lemagna.

Ciò ch'essi hanno sì ardentemente desiderato; ciò ch'essi hanno in- to in tutti i loro voti; ciò ch'essi hanno preparato per via di studii lavori, i nostri occhi vedranno; egli è in mezzo alla grande lotta si va preparando fra la scienza e l'ignoranza, fra il despotismo e bertà, fra l'Alemagna e la Russia, che presto dee compiersi l'unità utte le razze germaniche.

L'effervescenza popolare è all'apice; la cospirazione dei re scoppia utte le parti; l'alba si fa giorno e l'assemblea di Francfort, alla vi- lei tradimenti che la circondano, si ridesta con maggior vigoria.

Il principio repubblicano ingigantisce d'ora in ora: tutte le labbra mo, la parola Repubblica riempie ormai tutt'i cuori; ancora brevi ti e la folgore scoppierà, ed il fuoco sotterraneo, ond'è da tanti minacciata l'Alemagna, esploderà fragoroso, e coprirà tutta la degli avanzi del despotismo.

Allora non saravvi in Europa che una sola nazione e un solo verno, la Repubblica.

La Francia e la Germania saranno due sorelle affettuose: l'Itali viverà: la Polonia escirà dalla tomba, e la Russia, ricacciata in fo ai suoi deserti, aspetterà che la luce sia penetrata fino a lei per ve a prendere il suo posto al banchetto della fratellanza.

(*Peuple souverain.*)

NOTIZIE.

Svizzera. Il consiglio federale (potere esecutivo) ha diretto, in di Berna 27 giugno, ai consoli svizzeri in Italia, una circolare per tare alla loro cognizione e a quella dei cittadini svizzeri che hanno mato petizione contro le capitolazioni militari, la decisione presa il giugno dall'Assemblea federale (consiglio nazionale e consiglio d stati, le cui decisioni non sono valide che quando queste Camere si s intese sulle medesime) con riguardo alla resiliazione delle capitolazi Eccone il tenore: L'Assemblea federale della Confederazione sviz considerando che l'esistenza ulteriore delle capitolazioni militari co di Napoli è incompatibile coi principii politici della Svizzera, come pubblica democratica, decreta: 1. Il Consiglio federale è invitato ap senza ritardo le trattative necessarie, collo scopo di ottenere la re zione delle capitolazioni militari tuttora sussistenti; di fare all'Ass blea federale un rapporto sui risultati ottenuti, e sottomettere alla desima le proposizioni relative; 2. Per ora, ogni arrolamento pel se gio militare nell'estero, è proibito in tutta l'estensione della Conf razione.

La *Gazzetta di Bologna* ha il seguente articolo: Federico Guglie di Prussia prendendo le perturbazioni del suo regno, non per sint di crisi, ma per inapplicabilità di principii, ha disfatto già tre fo di governo con troppa impazienza; e se, non vuole estinguere la li tà, mostra di volerla a suo modo, ordinando non solo la Prussia, l'intera Germania, secondo i suoi principi. Egli ha tendenze libe senza dimenticare il principato e vorrebbe unire insieme interess popoli e di principi; e perciò vide di mal occhio l'Assemblea di Fr fort anche nel momento che gli offrì la corona imperiale, perchè sa ficava alla nazionalità le prerogative reali. V'ha chi pensa ch'egli co ca la reazione col consenso dei principi alemanni e coll'allenza d Russia. Noi crediamo che il pensiero di una libertà moderata ed i more della demagogia prendano quell'aspetto. Attenderemo gli ev e poi giudicheremo.

Tip. Gaspari.

ESCE TUTTI I GIORNI. ANNO 1849. PREZZO CENTES. CINQUE.

IL 2 APRILE

RESISTERE AD OGNI COSTO

Decreto dell' Assemblea.

N. 91. — Mercordì 18 Luglio.

BUONE DONNE!

Buone donne del popolo veneziano! voi, che con tanta indifferenza sopportate la scarsezza e l'alto prezzo dei generi di prima necessità, e ve ne partite dalle botteghe, ove ricevete negative, con calma ed ilarità mirabili, date, vi prego, una novella prova della vostra pazienza, della vostra moderazione ..... non vi accalcate così rumorosamente, furentemente alle porte dei fornai quando il pane sta per essere dispensato.

Uno de' nostri rappresentanti, tutto anima, tutto cuore per il popolo, il cittadino zelantissimo Tommaseo, simpatia vostra, disse in Assemblea, che lo spettacolo che voi offrite con quell'affollarvi e cicalare ed urtare desta meraviglia, terrore, pietà. Ah se voi, buone donne, vi vedeste in mezzo a quei bui gruppi, fitte fitte far forza delle braccia, del petto, arrossare in viso, sudare, inoltrarvi più nella folta, maltrattate nella persona e negli abiti, guadagnare la soglia del fornaio, e ghermire, dirò così, quel pane, e poi ritornare alla lotta per escire dalla pressa; se voi, buone donne, foste a portata di vedere e quella debole vecchia sciancata che, non potendo oppor vigoria di gomiti e di voce, sta muta sotto il peso della calca, e quella ragazzina che spinge innanzi col tenero seno, e quel fanciullino sepolto tra la folla, ah voi, che pur siete le buone donne veneziane, sensibili e pietose, raccapriccereste, piangereste di dolore.

Riparate dunque voi stesse a tanto disordine. Fate così come presso alcune cisterne nei campi la mattina, fate spalliera lungo la bottega del fornaio, mantenete voi questa regola che ad una, a due o tre per volta dalla spalliera si partano e si rechino alla bottega, ed avuto il pane prendan la via senza indugiare in parole con le altre che attendono: ed in questo cooperino i gendarmi, e in loro vece le guardie civiche, che nelle caserme ve ne sono sempre di riserva.

Vedrete buone donne che così facendo non soffrirete disagio nelle membra e nelle vesti, non consumerete tanto tempo, aspetterete meno, e riscuoterete nuova lode pel contegno e per l'ordine da voi osservati in ogni più diffi ile combinazione in cui dalla forza delle attuali supreme circostanze siate poste.

Giuseppe Barbaro.

POPOLO DI VENEZIA!

Questi sono i momenti nei quali tu dei mostrare, o generoso Popolo, il tuo caldo patriottismo, devi mostrare che sei degno della libertà, degno dei tuoi maggiori. Il nemico ci stringe con rigoroso blocco, ma il grano non manca ancora in Venezia, nè mancano i mulini. La Commissione annonaria provvide i mulini a mano per tutti i circondarii: basta solo che noi vogliamo usarne. Lungi adunque ogni querela, ed anzichè consumare il tempo in oziosi ed inutili discorsi, procuriamo ciascuno di macinare quanto grano quotidianamente ci abbisogna, nel che possono occuparsi specialmente le donne, le quali in questo modo provvederanno ai bisogni delle proprie famiglie ed insieme al proprio decoro compromesso in quegli affollati scandalosi assembramenti. Così fanno i nostri fratelli di Chioggia e di tutto l'estuario, e così fecero i nostri padri nel blocco del 1813.

Veneziani! Coroniamo cogli estremi sforzi la nostra sino ad ora invincibile costanza: resistiamo fino all'ultimo pane, chè forse dall'ultimo pane potrebbe dipendere il premio dei nostri sagrificii, la gioia della vittoria e la vaticinata libertà d'Italia tutta, che guarda ancora fidente a queste nostre lagune.

Accorrete ai fondachi ove trovansi mulini a mano a vostra disposizione; ed ove ancora troverete il grano a minor prezzo della farina in corso. I vostri parrochi v'indicheranno dove trovansi i locali nei rispettivi circondarii.

ASSEDIO DI VENEZIA.

Troviamo nella *Gazzetta d'Innsbruck* una lettera, da cui si levano i seguenti passi, come quelli che dimostrano e l'inutilità degli sforzi del nemico contro la nostra città e lo scoraggiamento delle truppe d'assedio: Mestre, 22 giugno. Dalla controparte i punti d'attacco furono aumentati soltanto col costruire sulla strada ferrata all'altezza di s. Giuliano, a destra ed a sinistra, due batterie pesanti, una nuova grande batteria e diverse altre sui pali allo sbocco delle contrade e lungo la sponda. Il 13 di mattino, alle ore 6 e mezzo incominciò il secondo bombardamento, ed ora viene continuato sempre a diversi intervalli; ma pur troppo con poco effetto, perchè, 1. il nemico ci è di una volta superiore, tanto nel numero, quanto nel calibro dei cannoni: 2. la distanza delle nostre batterie dalla testa del ponte è sempre troppo grande, ed invece è quasi impossibile l'avanzarsi di più dal canto nostro sul ponte. Le bombe lanciate contro la città, colgono di rado la mira, ed inoltre, per quanto si seppe, quella parte della città, che di quando in quando viene pur colpita, fu abbandonata dagli abitanti. I bastimenti nemici sono bensì tenuti indietro da batterie ben disposte alla destra di Fusina, al ponte della Rana ed a sinistra presso Campalto; ma tuttavia i nostri progressi, come dissi, sono insignificanti, ed ognuno vede che in questo modo

andiamo avanti di un solo passo. Ci mancano i mezzi per vincere
sti ostacoli locali. Per onore del vero, io debbo confessare che ognu-
di noi sospira ardentemente la fine di questo assedio, perchè pur
ppo si fa vedere ormai la febbre delle lagune; da alquanti giorni il
nero degli ammalati è cresciuto dai 15 ai 20 per compagnia; il caldo va
rendo, e le notti in vece si fanno freschissime: il servizio è assai gra-
o: costipazioni, diarree e febbri intermittenti ne sono conseguenze
vitabili. Mentre i vincitori di Novara riposano sui loro allori, appena
ensa ai molteplici nostri pericoli e fatiche. In campagna aperta il sol-
o è animato da migliaia di compagni, da vivi urra, e dall'uso delle
prie armi; il suo sguardo è distolto dal pericolo da spettacoli gran-
si; il tuono dei cannoni gli nasconde in parte il pericolo della sua
dizione; ad ogni passo che guadagna, gli cresce il coraggio. Il giorno
vvicina al suo fine, ha costato molte vittime, ma è sempre soltanto
giorno, ed il vincitore ha la superba coscienza di aver deciso delle
ti di popoli e di stati. Ma quanto diverse sono le cose, riguardo all'e-
ento morale del soldato in un assedio! Invece della sua arma, che
resce il suo coraggio, e gli dà un potente sentimento di sè stesso, è
tretto ad adoperare il badile, od altro istrumento simile a lui insoli-
obbligato alla massima quiete ed a perfetto silenzio, egli lavora nelle
icee, e va al cannone, porta con altri compagni una fascina; il nemi-
scopre i lavori, fa colpire il punto colla sua artiglieria pesante, fa
cello a destra ed a sinistra; ed il soldato non può, come nella batta-
, correre incontro al nemico con animo furente, ma deve rimaner
ssivo. Il lavoro non può essere interrotto: nessuna apparizione esterna
listrae dall'aspetto del pericolo: egli fa il suo servigio col massimo san-
e freddo, circondato da scene di distruzione e di morte. In questo
to si trova per mesi il soldato durante un assedio: finalmente ei di-
nta indifferente contro tutti i pericoli che lo circondano, e le perdite
n sono certamente minori di quelle che in una battaglia sanguinosa.

SUNTO STORICO DELLA GUERRA DI CANDIA.

(Continuazione.)

Conchiusa che venne la pace, le truppe di ambe le parti parvero scor-
rsi la loro inimicizia. I generali si complimentarono reciprocamen-
Ognuno si fermò al suo posto, ed il buon ordine fu esattamente
servato. Morosini non perdette tempo per far trasportare sopra i suoi
scelli tutto ciò che credette essergli permesso di portar seco. Gli abi-
nti ridotti a quattromille persone di ogni età, si presentarono a lui, e
dissero: "Noi abbiamo resistito al furore de' barbari; abbiamo vedu-
con occhio sereno morire i nostri parenti ed amici, rovinare le nostre
se, devastare le nostre eredità; ci resta ancora forza per seguitarvi do-
nque vogliate condurci, credendoci felici nel sottrarci dalla schiavitù

e dagli orrori di questo infelice soggiorno. La nostra patria non è più qu
ch'era, essa è per piegare il collo al giogo degl'infedeli; noi non la co
sciamo più e l'abbandoniamo senza dolore. Di troppo affanno ci riu
rebbe il viver in luoghi, dove la tirannia e l'empietà dovranno regn
Vi supplichiamo assegnarci un ritiro, dove possiamo morire tranq
sotto l'obbedienza di una Repubblica che adoriamo. Vogliamo tutti
guirvi, poichè una dura necessità ci discaccia da questa città, che ci fu
lungo tempo sì cara, e che ci sarà odiosa in avvenire. Ricevete favore
mente quest' ultimo sacrifizio della nostra fede; noi abbandoniamo
to, per non cambiare nè di religione nè di sovrano. „

Morosini li consolò con un volto intenerito, dicendo loro, che se
bastassero le loro perdite e la giustizia del loro dolore, la loro costa
magnanima vivrebbe eterna, e servirebbe di esempio e di lezione a t
i popoli. Fece ad esso loro tutti distribuire viveri e danaro, e prese a
debito l'accordare loro alcuni privilegi, che il senato poi confermò, a
gnando ad essi case e terreni nell'Istria.

L'imbarco non fu terminato che il giorno 26 settembre. Nel gio
seguente il gianizzero Agà prese il possesso della piazza, accompagn
dal Defterdar. Quando videro lo stato infelice di desolazione a cui
ridotta la piazza, e quanto poco restava da superarsi per prenderla d
salto, declamarono altamente contro il gran-visir, il quale, a loro p
re, avesse sacrificato l'onore dell'armata, per evitare il rischio di un
timo tentativo. Dissero, che mai non erasi profuso tanto oro e tanto s
gue per acquistare un mucchio di rovine. Achmet Kiupergli gli acq
tò, facendo loro distribuire alquanto danaro. Il 4 ottobre entrò in C
dia a suono di tamburi e di trombe, e tra le acclamazioni di tutti i s
soldati. (*Continua.*)

NOTIZIE.

America. Si terrà fra breve un' Assemblea a S. Francesco, onde
scutere una specie di Costituzione che quel paese si propone darsi. N
si dubita che la California abbia ad essere tra breve eretta a stato
vrano dell'Unione americana. Il prezzo di ogni specie di merci riba
di molto a S. Francesco, dove tutti i magazzini sono ingombri a mot
di tanti arrivi.

Svizzera, Berna, 29 giugno. Il re di Napoli ha minacciato di vo
espellere dai suoi stati di qua e al di là dal Faro tutti i cittadini svizz
in essi domiciliati, e ciò entro 24 ore, se la Confederazione imped
la Capitolazione. Gli svizzeri a Napoli hanno indirizzato una petizi
all' Assemblea, chiedendo di lasciar sussistere la capitolazione: l' Ass
blea passò ieri all'ordine del giorno sopra la detta petizione. Il gr
duca di Baden è ritornato alla sua capitale. Il governo provvisorio
ritirato in Friburgo (un 30 miglia italiane dal confine svizzero) per c
tinuarvi la resistenza. Si conta sull'aiuto dell' Ungheria.

Tip. Gaspari.

ESCE TUTTI I GIORNI. ANNO 1849. PREZZO CENTES. CINQUE.

IL 2 APRILE

RESISTERE AD OGNI COSTO

Decreto dell' Assemblea.

N. 92. — Giovedì 19 Luglio.

A L L' E R T A !

All' erta, o popolo veneziano. Questi sono i supremi momenti, in cui il nemico conscio della propria incapacità di vincerci colle armi, ricorrerà all' inganno, sua arma prediletta ed usitata, e profonderà oro e promesse per corromperti, per adescarti e tutto a fine di conseguire ciò che non avrebbe giammai senza il tuo consenso. Gli agenti suoi segreti spargeranno occultamente il veleno non avendo ardire di farlo pubblicamente, mentre sanno da quali sentimenti tu sei animato, ma tenteranno in pari tempo ch' esso s' insinui e si dilati onde tutto in un punto con tutta la sua potenza produca il bramato effetto.

All' erta o buon Popolo. Tu fino ad ora ti sei mostrato degno dei tuoi gloriosi maggiori coll' eroica tua perseveranza; non far che per sottrarti ad un breve sagrifizio, siano resi inutili i già fatti, che molti sono e gravi. Non si stanchi la tua pazienza; che brevi saranno le tue sofferenze; non lasciarti lusingare da promesse che trentadue anni di amara esperienza ti resero bene edotto come l' Austria le mantenga. Pensa all' orribile vita che ti attende qualora l' austriaco giungesse nuovamente a far pesare sopra di te il suo giogo; giogo che non potrai più scuotere: pensa al disdoro che a te ridonderebbe dall' avere vigliaccamente scordato il tuo giuramento di resistere a qualunque costo. A *qualunque costo*, intendi, tu giurasti di respingere l' abborrito nemico, e ben sai cosa significhi questa parola. Non essere vile, non essere spergiuro, e conserva intatta quella gloria che ti acquistasti.

BULLETTINI AUSTRIACI.

Delle esagerazioni ed inesattezze dei bullettini austriaci abbiamo una prova recente in quelli che si riferiscono alle cose di Venezia. Or ecco com'è narrato dalla *Gazzetta di Milano* l'assalto dato dagli austriaci la notte del 6 al 7 al piazzale fortificato del ponte:

Giusta rapporto del comandante del secondo corpo d'armata di riserva, tenente maresciallo conte Thurn, dal quartier generale di Casa Papadopoli in data 7 luglio corrente, diretto a S. E. il feld-maresciallo conte Radetzky, la notte del 6 al 7 corrente, fu operata una sorpresa contro la batteria nemica, eretta in mezzo al ponte della strada ferrata ferrata che conduce a Venezia. Le truppe adoperate erano tutti volontarii che in considerevol numero s' erano offerti per questa spedizione, e consistevano in 20 uomini dei fanti Koudelka, 26 dei fanti Mazzucchelli e 20 bersaglieri stiriani. Guidati dal capitano Brüll s'avanzarono questi sulla strada ferrata, percorsero, parte sui ruderi degli archi rovinati e parte a nnoto, il tratto di 300 tese del ponte demolito, e con raro coraggio investirono poi la batteria e vi montarono sopra in mezzo alle grida *hurrah*. Parte del presidio cadde sotto le baionette degli assalitori, gli altri furono cacciati in fuga, ed i cannoni inchiodati.

Ottenuto che fu sì brillante successo, quelle valorose truppe, conformemente alla disposizione dell'attacco, si ritirarono momentaneamente di qua al lembo del ponte, dond'erano partiti. Il capitano Brüll, ch'era montato coi primi assalitori sul parapetto nemico, vi trovò la morte degli eroi. Delle truppe si ebbero due leggermente feriti e tre sbandati.

SUNTO STORICO DELLA GUERRA DI CANDIA.

(Continuazione e fine.)

C O N C L U S I O N E.

Questa guerra famosa durata 25 anni tra un pigmeo ed un gigante non poteva finire più gloriosamente per la nostra Repubblica, mentre si può dire che il prezzo di una pace onorevole fu un mucchio di rovine, poichè la bella città di Candia capitale di quell'isola (che eguaglia

stensione i ducati di Modena e di Parma) era ridotta dopo 28 mesi
ssedio accanito, alla medesima condizione della nostra fortezza di
ghera.
Giova qui riportare le parole stesse del Darù, lo storico più nemico
celebre nostra Repubblica. " Questo trattato conteneva sicura-
te quanto di più onorevole portassero le circostanze. La lotta era
terribile, ma troppo ineguale. Le armi della Repubblica furono
i sempre vittoriose; ciò che acquistava non era per dir vero ade-
o a ciò ch' era obbligata a perdere; ma neppure nissuna condizione
iante, nissuna indennità, nessun tributo. „
Ora che siamo in momenti di sacrifizii troviamo cosa opportuna di
rvare che allora i veneziani ne fecero di giganteschi per conservare
l' indipendenza della patria, ma il semplice possesso d' un' isola
li costituiva dominatori dell' Arcipelago.
Tuttavia sostennero contro la potenza colossale dei turchi, allora la
formidabile d' Europa, una lotta di 25 anni senza quasi nessun
ito. Sagrificarono la cosa più gelosa, vale a dire la tanto vantata pu-
a della nobiltà patrizia. Profusero nelle spese della guerra 80 mi-
di zecchini, e secondo lo storico Nani 100 milioni. Nell' assedio di
dia e nelle varie battaglie navali quasi tutte coronate da splendide
orie, perdettero la vita circa 200 patrizii ed oltre 10,000 abitanti di
ezia.
Alienarono tutti i beni dello stato, tranne i boschi e le saline. De-
arono le magnifiche gallerie della più bella piazza del mondo per
ruire botteghe che vendettero a prezzi altissimi. Fabbricarono quei
igatoli ad uso di botteghe sotto il campanile di S. Marco, e tra gli
anti archi delle fabbriche vecchie e nuove di Rialto. Finalmente au-
ntarono di molti milioni il debito dello stato. Se i nostri magnani-
avi per conservarsi il possesso d' una colonia importante subirono
nterosi tante perdite, che non dovremo far noi per conservare dalle
hie dell' Austria rapace questa città rimasta sola in mezzo al naufra-
dell' indipendenza italiana? Imitino specialmente i milionarii gli
npi delle età scorse e la presente generosità di quei cittadini di scar-
ortune che diedero alla patria tutto il loro tenue peculio. Se non
no l'anima grande come il famoso banchiere Wasinghton, che sacri-
fino all' ultimo soldo le immense sue ricchezze per conseguire l' in-
endenza della patria, dividino almeno con essa un terzo, un quarto
e loro sostanze per prolungare la resistenza di questo baluardo del-
ibertà italiana, persuadendosi che salvare Venezia vuol dire salvare
lia dalla schiavitù dello straniero. Il recente esempio della gloriosa
rra di Spagna deve convincere chi ha senno che gli spagnuoli sal-
do Cadice, sola città rimasta incolume dall' invasione delle vittoriose
oni napoleoniche, hanno potuto liberare la Spagna intiera dall'odiato
go straniero.

NOTIZIE.

La *Gazzetta di Bologna* dice che nel fatto d'armi del 29 i fra
hanno avuto di perdita 250 uomini, de' quali 200 feriti quasi tutti
baionetta. -- La *Gazzetta di Milano* dice che i francesi appena entra
Roma hanno tolta la bandiera a tre colori: che giornalmente dall'
trata dei francesi succedono continue risse tra i soldati francesi e la g
del popolo, che gli uccide a coltellate; che il console americano ab
donò Roma colla famiglia per differenze insorte fra lui ed il gov
francese: che a bordo si trovano tra gli altri il principe di Cani
Sterbini. -- Il *Monitore Toscano* dice assicurarsi che nelle vicinanze di
ma sia stato assalito e battuto Garibaldi dalla cavalleria francese. -
Gazzetta di Milano in data del 5 luglio ha ciò che segue: Giunse i
Gaeta col *Vauban* il colonnello francese Niel mandatovi dal gene
Oudinot a portare le chiavi di Roma al sommo Pontefice Pio IX. -
Gazzetta de Lyon porta che i ministri di Parigi dopo ricevuto il dis
cio della resa di Roma tennero consiglio all' Eliseo e che tre propos
ni vennero discusse: 1. Lasciare che il popolo romano si costituisca un
verno provvisorio; 2. prendere possesso a nome del Papa e stabilirv
sua autorità; 3. lasciare il generale Oudinot governatore di Roma ed
tendere che le deliberazioni diplomatiche permettano a Pio IX di
trare nella sua capitale. Quest' ultimo partito sembra sia stato adott
dal presidente e dai ministri.

I giornali e le corrispondenze di Vienna non parlano che di vitt
degli austro-russi sopra i magiari, quantunque confessino di averle o
nute con gravi perdite. Al confine transilvano del Banato avrebber o
cupato Biestriz; al confin russo Cronstadt; al confine croato avreb
ro posto Petervaradino nella necessità di cedere. Dembinsky batt
ad Esperies (confine galliziano) sarebbe stato sbaragliato e messo in
ga. Gli austro-russi, discendendo fino ad Hatvan a poche leghe da P
la minacciavano, e, secondo lettere di Trieste, questa sarebbe stata sg
brata dai magiari. --- Il *Journal des Debats* del 7 corr., parlando del pr
fatto di Esperies (23 giugno), deduce dalla *Correspondance* di Berlino
quella battaglia costò ai russi 3000 uomini; e, senza parlare delle p
dite dei magiari, è ben lontano dal conchiudere per la vittoria degl'
periali, e si sorprende della differenza fra questa notizia e quella p
veniente dalla corrispondenza di Vienna. Le lettere stesse, che ci perv
gono da Trieste, dice la *Gazzetta di Venezia*, ci avvertono di diffid
delle relazioni austriache intorno ai fatti d' Ungheria, che non sono
trimente tutte vittorie degl' imperiali. -- La *Gazzetta d'Augusta* dei 7 c
corrente parla di una battaglia importante data presso Cornon il 2
glio, e quantunque la relazione sia fatta da un ufficiale austriaco, p
si riferiscono ingenti perdite degl' imperiali, e si conchiude che i due e
citi rimasero nelle loro posizioni.

Tip. Gaspari.

ESCE TUTTI I GIORNI. ANNO 1849. PREZZO CENTES. CINQUE.

IL 2 APRILE

RESISTERE AD OGNI COSTO

Decreto dell' Assemblea.

N. 93. — Venerdì 20 Luglio.

LA STAMPA INGLESE.

La stampa libera d'Inghilterra; mentre riconosce la santità della nostra causa, rende la debita giustizia al valore ed al coraggio dei figli d'Italia. Ecco come parla il giornale *Daily News*:

La grande e simultanea resistenza di Roma, d'Ancona e di Venezia, insieme ai fatti precedenti di Milano, di Brescia e di Messina, giovano, se non altro, a provare che nè il coraggio, nè la costanza vennero meno agl'italiani, e che, se ad onta di ciò debbono cedere ed essere fatti schiavi, non lo si potrà attribuire ad una degenerazione della razza, ma sibbene all'avverso fato che ha sparso fra loro tanti elementi di divisione e di oppressione.

Nella guerra attuale gl'italiani avranno acquistato la confidenza nelle preprie forze; debbono essere ormai convinti che possono combattere anche contro le truppe regolari, sieno esse francesi od austriache. Ciò che manca ad essi è l'unione e l'organizzazione; col tempo avranno l'una e l'altra. E per verità, ora che vediamo iniziarsi quest' ordinamento a Roma ed Ancona, egli è chiaro che, se Carlo Alberto avesse adottato le viste degl'italiani ultra-liberali, evitando di dar battaglia, e ritirandosi sopra Genova, facendo un appello alle armi nell'Italia centrale, avrebbe salvato, non solo il Piemonte, ma anche l'Italia. A quest' ora non si può sperare che i cittadini romani valgano soli contro tanti nemici: da una parte stanno gli austriaci che si avanzano, dall'altra i napotani e gli spagnuoli che, occupando le grandi strade al nord ed all'est di Roma, e togliendo le comunicazioni pei viveri, la bloccheranno interamente, onde ottenere colla fame quanto non hanno potuto cogli assalti e col bombardamento. La sola circostanza, che potrebbe dare un'altra piega agli avvenimenti, sarebbe un'insurrezione delle Romagne e della Toscana, e la successiva cacciata degli austriaci. Questa cosa è appena da sperarsi: ma pure egli è solo a tal patto che i romani troverebbonsi

in grado di opporre una lunga e valorosa resistenza. Qualunque però ne sia il risultato, la sventura e le spese staranno a carico degli oppressori, e ai romani la gloria e la sacra ricordanza.

LA NOSTRA FLOTTA.

La *Gazzetta di Milano* del 12 corrente riferisce una lettera pervenuta dalla flotta austriaca dinanzi a Venezia, che narra a suo modo lo scontro avvenuto tra alcuni nostri legni e quelli del nemico il giorno 5 luglio. Secondo quella lettera, gli austriaci aspettarono i pochi nostri trabaccoli, che uscirono dal porto colla *massima tranquillità e sangue freddo*; un solo piroscafo loro, con un gagliardo fuoco, costrinse tre dei nostri *con nove trabaccoli a ritirarsi precipitosamente* dietro l'asilo del porto, donde non si mossero più. — La stessa *Gazzetta di Milano* non potè tralasciare di accompagnare questa lettera alle seguenti proprie osservazioni: Bramosi di venir alle mani col nemico, s'aggirano i nostri navigli intorno a Venezia e lo provocano ad un combattimento, ch'egli non ha coraggio d'accettare. — La nostra *Gazzetta di Venezia* si crede in dovere di fare sopra questa esposizione le seguenti osservazioni: Noi potremmo narrare ben altrimente quel fatto; potremmo dire quale intendimento fosse il nostro nella sortita di quel dì; potremmo, senza menzogna, narrare l'impressione paurosa che si scorgeva aver destate le nostre mosse sulla *valorosa* flotta nemica. Ma non saremmo creduti e non vogliamo parlarne. Nella guerra non sono eloquenti che i fatti. Se questi si fanno attendere dalla nostra Marina, pensi l'austriaco che ciò significa che non sono centinaia di disperati che devono intraprenderli. Il disperato l'agita con furia, che respinge i consigli e la prudenza di ogni abile condottiero, che voglia guidare i suoi combattenti alla vittoria. Il giorno del cimento verrà, e non è forse lontano. Allora soltanto si parlerà di coraggio e di valore, poichè ne avremo le prove. La nostra flotta allora vendicherà sul mare l'insulto che vilmente le scaglia l'Austria dai suoi giornali.

LEGA DI CAMBRAI.

Crediamo opportuno di dare un sunto della storia della lega di Cambrai, per cui Venezia dovette lottare contro sette potenze a suo danno congiurate, e ciò per ispirarci agli esempii dell'invitta fermezza dei nostri maggiori che tanto più grandi mostraronsi quanto più avversa era ad essi la sorte.

I vantaggi considerabili riportati da Alviano generale della Repubblica sugl'imperiali al principio del decimosesto secolo, indussero Massimiliano a domandare una tregua, che non volevasi accordare se non coll'assenso del re di Francia; ma avendo lo stesso Massimiliano offerta

Repubblica la cessione di Trieste, Gorizia ed altre piazze ultima-
ite prese da Alviano, il Senato non dubitò di conchiudere con esso
tregua per tre anni indipendentemente dal consenso di Luigi XII.
esto procedere de' veneziani, che avevano buone ragioni per opera-
n tal guisa, promosse più prontamente la lega tanto famosa che ri-
se Venezia all'ultima estremità. Essa chiamasi la lega di Cambray
denominata dal luogo in cui fu concertata.

Massimiliano, ch'era stato costretto a segnare una tregua vergogno-
oi veneziani, meditava vendetta e cercò di riaccendere in Luigi XII
antichi risentimenti, e di rinnovare con questo re l'impegno tra loro
certato qualche anno prima. Si convenne di tenere un congresso a
ibrai, dove i due principi segnarono pubblicamente una convenzio-
che sospendeva le inimicizie tra loro. Questo era il velo, con cui si
erminò di coprire una lega già progettata ed in questa occasione
nata contro la Repubblica.

(*Continua.*)

RETTIFICAZIONE.

Il Comando in capo delle truppe pubblicò la seguente rettificazione
li errori corsi nell'ordine del giorno 11 corrente sui nomi di colo-
che si distinsero nella ripresa della batteria Sant' Antonio nella sera
6 al 7 corrente:

	Errati.	*Corretti.*
Brigadiere	Tragliani.	Zuliani.
ebrigadiere	Bottara.	Bottura.
„	Doria	Dorin.
Gendarme	Bossacci.	Bassani.
„	Casano.	Cosano.
„	Passarello.	Pasuello.

I caporali poi in quello accennati: Casolin, Dell' Antonio, Gobbi,
ppini e Pisentini, appartengono al primo reggimento di linea.

NOTIZIE.

Il *Journal des Debats* del 10 luglio riferisce il seguente articolo del-
Gazzetta di Colonia dell' 8, il quale riepiloga così le notizie dell' Un-
ria fino a quella data: Secondo la corrispondenza magiara, il gene-
e Haynau aveva ancora, il 2 corrente, il suo quartier generale a Ba-
na. Il nostro corrispondente di Vienna pretende, per lo contrario,
er egli tornato a Raab. Una parte del terzo corpo d'esercito erasi
nzato fino a Igmud; un'altra parte, comandata dal generale Schlick, era
le vicinanze di Kisber, sulla strada che conduce da Raab, per la fo-
a di Bakony a Stuhlweissemburg. Il grosso dell' esercito, coll' impe-

ratore alla testa, si avanzò da Babolna verso Acs, per passare in q
sito nell'isola di Schutt, muovere da due lati del Danubio verso Com
ed accerchiare quella città. Ma il ponte e la testa del ponte erano s
fortificati dagli ungheresi; e Gorgey era nei fortini con 20 battagli
di fanteria, 20 squadroni di cavalleria e 50 cannoni. Tuttavia, le tr
pe austriache tentarono di prendere per assalto que' fortini. La lott
accanita, e durò ott'ore; gl'imperiali furono costretti a ritirarsi
gran perdita. Dal canto loro, gli ungheresi perdettero una batteria,
si era troppo avanzata nell'inseguire il nemico. Görgey comandav
persona; l'imperatore l'ha guardato continuamente col canocchi
egli aveva l'assisa rossa degli usseri. Il 2 luglio, un nuovo assalto do
essere tentato contro il ponte presso Acs. Il *Lloyd* di Vienna annunzia
Kossuth ha ordinato che la Dieta sia trasferita a Debreczin, ove es
aprirà il 15 luglio, e che per quel tempo tutti i ministri debbano e
colà coi loro ufficii. Il 9 giugno, Kossuth intraprese un viaggio nel
nato, per intendersi col generale Behm circa le nuove fazioni di gu
Nell'ultima battaglia presso Comorn, della quale un ufficiale austr
dice, nella *Gazzetta d' Augusta*, che non condusse ad alcun risultan
to decisivo, rimase ferito dalla parte degli austriaci il giovane prin
Liechtenstein.

Il *Journal des Debats* dell' 8 luglio, dà il seguente sunto della ses
della Camera dei Comuni del 6: Nella Camera de' comuni d' Inghil
del 6, avendo il sig. Hume domandato se gli avvenimenti che succe
adesso in Europa, o l'intervento delle forze russe in Ungheria, dove
essere riguardati come tali che porgano un termine ai trattati di Vi
lord John Russell rispose che quei trattati non sono menomamente
chi dagli avvenimenti del continente; che il governo russo era stato c
mato dal governo austriaco ad assisterlo nella repressione dell' insu
zione in Ungheria, che la Russia non aveva punto intenzione d'inte
nire in nessun altro modo negli affari dell'Europa; e che il soccorso
lei dato all' Austria non toglieva altrimenti vigore ai trattati di Vie
E poichè il signor Hume aggiunse correr voce ch' era stretta tra la F
cia e l' Austria una convenzione, in virtù della quale certe porzion
territorio verrebbero concedute alla Russia, lord John Russel rispose
a sua notizia, nessuna convenzione di tal fatta esisteva nè in fatto
in progetto.

Assicurasi, dice la *Correspondance* che la mattina del 7 luglio il
nistero deliberava sulle risoluzioni da prendersi in proposito delle
di Roma.

I fogli renani portano che il congresso di Gotha ha formato, pr
di separarsi, una giunta centrale, la cui sede sarà a Francfort; che
pera della giunta avrà per iscopo d' affrettare il momento in cui s' a
la dieta e si metta in vigore la Costituzione; e ch'essa avrà agent
tutti gli stati della Germania.

Tip. Gaspari.

ESCE TUTTI I GIORNI. ANNO 1849. PREZZO CENTES. CINQUE.

IL 2 APRILE

RESISTERE AD OGNI COSTO

Decreto dell' Assemblea.

N. 94. — Sabbato 21 Luglio.

FATTO MARITTIMO.

Riportiamo per esteso il rapporto fatto da un ufficiale della marina austriaca sopra il fatto marittimo del 12 luglio, datoci soltanto in compendio dalla nostra Gazzetta:

"Nella notte dell'11 al 12 luglio trovavasi la fregata Venere ancorata a 2 miglia e mezzo all'incirca dall'imboccatura del Porto di Chioggia. Già durante il dì 11 si aveva osservato un movimento nelle barche armate appartenenti alla squadra veneta, e tanto maggiore si fece l'attenzione dei nostri all' imbrunire della sera, *sperando* d'essere attaccati da quelli, che forse avranno vergogna di fare un nuovo tentativo di giorno, essendo andato fallito già il primo che hanno fatto. „

"Verso le 11 di notte s'era offuscato il cielo, nubi dense coprivano l'orizzonte, ed il vento che spirava fresco da ponente sembrava sorto a bella posta per favorire la sortita dei veneti. --- Verso la mezzanotte le sentinelle della fregata s' accorsero d' una vela che simile a quella delle nostre cannoniere s'avvicinò rapidamente alla fregata. Al solito grido della vedetta nessuno rispose, e l'ufficiale di guardia risolse saggiamente di tirare sul naviglio un colpo di cannone a palla; ma appena sortito il colpo, che col suo lampo illuminò il naviglio misterioso, si vidde questo a traversarsi a prua della fregata per modo che il buonpresso della medesima venne a trovarsi fra i due alberi del Balaù, il quale tutto ad un tratto s'accese, gettando all'intorno bombe, e granate, e sviluppando un fuoco generale prodotto da una quantità immensa di materie incendiarie che si trovavano a bordo. „

" Il primo momento in cui si riconobbe d'essere abbordati da un brulotto fu terribile, ma lo spavento non durò che un istante; subentrarono ben presto il coraggio e il riconoscimento, come fosse necessario, sollecito, risoluto riparo. „

"Il comandante della fregata Lodovico Bendai, conosciuto già abba-

stanza per la sua risolutezza ed il sangue freddo, che giammai l'abbandonano nel più grande pericolo, guidava in persona l'equipaggio della fregata; si gettò sulla prua, ove le fiamme già serpeggiavano fra i cordaggi, e minacciavano d'appiccare l'incendio alla nave. — Gridando *Viva l'imperatore*, si precipitarono ufficiali e marinari sul luogo del pericolo, con ascie e manerini diedero opera ad abbattere la parte sporgente del brulotto, gittarono acqua sulle parti più esposte della manovra della fregata, e riuscirono dopo molta fatica di allargare la barca incendiaria, tagliando la gomena dell'ancora, e facendo così retrocedere la fregata. „

"Intanto quel vulcano seguitava a lanciare le sue materie incendiarie, e benchè allontanato dalla prua s'attaccò nuovamente al fianco della fregata, mediante i molti rampini di che in ogni dove il brulotto era fornito. Giunto finalmente sotto l'albero di mezzana, un fuoco istantaneo di cannoni del bordo sinistro lo distrusse interamente, facendo colare tutto l'ingegnoso apparato nel fondo del mare. La fregata Venere che ha già dato molte e molte prove di coraggio e di spirito militare non comune, spirito che partendo dal comandante si diffuse in tutto l'equipaggio, ebbe in quest'occasione una nuova prova della protezione del Cielo che l'ha salvata dalla totale distruzione cui fu vicina per opera di questo brulotto condotto con tanta maestria. — La mattina susseguente si vidde sfilare la squadra austriaca, colla pompa delle sue bandiere davanti il porto di Chioggia, porgendo per tal modo la certezza alle lagune ribelli che la Provvidenza sa difendere col suo scudo chi combatte per l'ordine e contro l'anarchia. „

" Questo mezzo vile, di cui si servirono i veneziani, dimostra quanto disperata sia la causa che si vuol sostenere, e che ancora si spera di vincere. Anche all'Austria vennero fatte offerte di brulotti consimili quando la squadva di Albini stringeva di blocco Trieste; ma l'Austria non l'ha accettate calcolando cosa bassa, indegna, e contraria al diritto delle genti il farne uso. „

" Nella città dei dogi però la coscienza è meno delicata; colà lo scopo santifica ogni mezzo, senza che si rifletta che sono per l'appunto i mezzi di che ei fa uso, ehe caratterizzano le cause. Intanto il Cielo ci volle nuovamente salvi, e grazie sia rese a Lui che vede nei cuori e che sa come concorde s'infiamma la mente di tutti quando trattasi di combattere pei giusti diritti del nostro amato sovrano. „

Noi non faremo alcuna osservazione sopra il vantato eroismo dell'austriaca marina, dovendo non le millanterie, ma i fatti provare la valentia militare. Non ci vuole poi grande sforzo di erudizione in morale teologica o naturale per dimostrare la legittimità dei mezzi da noi impiegati contra l'austriaca aggressione. La forza brutale tenta ingiustamente di opprimerci, ed ogni mezzo che valga a ripulsarla ed a distruggerle è da noi con pieno diritto e tranquillità di coscienza impiegato.

n sappiamo poi come la delicatezza vantata dall'Austria ed il suo
orrimento dai mezzi insidiosi si concilii colla seduzione vilmente ten-
 sopra i nostri preposti militari, cogli oggetti incendiarii speditici per
na e per aria e cogl' inganni che incessantemente adopera per conse-
re il suo intento? Anche in questa circostanza l'Austria, col mezzo
iale che fece il suesposto rapporto, si mostra quale fu sempre, estre-
mente ipocrita e maliziosa, cioè in apparenza onesta in ciò che non
, impudente in ciò che può.

NOTIZIE.

La *Gazzetta d' Augusta* ha le seguenti notizie dell'Ungheria: Dal
rtiere generale d' Igmand, 7 luglio. Paskewitsch non è ancora entra-
Pest: anzi n'è discosto ancora qualche giorno di marcia. Siccome
gli si oppone alcun corpo rilevante di truppe e quindi egli potreb-
entrare a Pest quasi senza incontrar resistenza, si può dedurre dal
indugiare ch' egli teme una dimostrazione di Behm, che ora è in
nsilvania, e vuol rimanere nella sua posizione, opportuna per accor-
 in ogni direzione, finchè Lüders siasi avanzato abbastanza da poter
ere in freno lo spirito intraprendente di Behm. Anche l' esercito
cipale del Danubio, sinchè la volpe non esca dal suo covile, cioè fin-
Gorgey non abbandona la sua forte posizione sotto Comorn, è con-
nato ad una inoperosità momentanea. Forse una parte di quell'eser-
 sarebbe sufficiente per tenere stretto Gorgey ed aperte le comuni-
oni coll' Austria; ma è sempre meglio non apprezzare troppo poco il
 nemico e tener raccolte le forze. Lasciar dietro le spalle un esercito
nico di 50 a 60,000 uomini sotto un capitano ardito, e, nessuno lo può
are, pieno d'ingegno, sarebbe sempre cosa arrischiata. La *Gazzetta
Pest*, del 29 giugno, contiene un proclama di Kossuth, il quale dichia-
che se tutta la sua nazione non si solleva con maschia risolutezza
 difendersi fino all' ultimo estremo, tutto il nobile sangue finora spar-
arà inutile, vano ogni sforzo precedente; che però il pericolo può di-
tar micidiale soltanto quando il popolo si contenga vilmente, e se
sto si solleva coraggiosamente per difendere la patria, esso è forte
astanza, e le orde russe saranno distrutte fino all' ultimo uomo
le braccia vendicatrici del libero popolo ungherese. Il proclama fa
ere che un esercito russo di 40,000 uomini è entrato in Gallizia per
va, Zips, Saros e Zemplin: che anche in Transilvania sono entrate
ppe russe dalla Buccovina e dalla Moldavia: che in Transilvania stessa
 la fiducia del soccorso russo, è nuovamente scoppiata la rivoluzione
acca, e che anche l'imperatore austriaco ha raccolte le sue ultime forze
 isterminare la nazione ungherese. Finalmente dice che la nazione ha

ancora d'uopo di un solo sforzo potente e poi la patria è salva per se
pre, invitando tutti i cittadini alle armi e ad unirsi all'esercito.

Scrivono da Barcellona 30 giugno: I rinforzi che il governo spagn
lo manda all'esercito d'Italia, sono raccolti a Barcellona, e tutto fa c
dere che il loro imbarco seguirà dal 1 al 3 luglio. Giungono all'ista
ordini di affrettarne la partenza. Si ricevettero a Barcellona lettere
di Terracina, in data del 25. Ciò ch'esse contengono di più importa
è che nessuna notizia di Roma può varcare le mura della città, per
i francesi intercettano la corrispondenza che il corpo di spedizione
gnuolo non esce dai suoi alloggiamenti; e che gl'inglesi aumenta
le loro forze navali di Napoli e di Civitavecchia.

Leggesi nel *Journal des Debats*: Crediamo essere stato annunz
senza fondamento che l'esercito d'Italia stava per essere recato a 40,
uomini, e che nuovi rinforzi continuavano ad essere spediti a Civita
chia. Crediamo, per lo contrario, dal nostro carteggio di Tolone e
giornali di quella città, che, in conseguenza dei dispacci annunzianti
capitolazione di Roma, le spedizioni di soldatesca e d'arnesi di gu
furono contrammandate, e che anzi un battaglione del 67 di linea, ch
già in mare, fu richiamato in porto.

La *Gazzetta d'Augusta*, data di Francfort 27 giugno, ha quanto
gue: E' finalmente arrivata la risposta che si aspettava da Berlino,
non corrispose ai desiderii. Il gabinetto prussiano, nella sua Nota, p
ste nel volere che il vicario dell'impero si ritiri. Oggi vi debb'essere
ta in proposito una seduta nel consiglio dei ministri. Il vicario dell'
pero è fermo nella sua risoluzione di rimanere al suo posto. Franc
accoglierà in breve una guarnigione rilevante prussiana scelta fra le
gliori truppe dell'esercito.

Granducato di Baden, Carlsruhe 7 luglio. Riusciti vani tutti gli
tamenti alla resa fatti agl'insorti nella fortezza di Rastadt, oggi n'e
cominciato il bombardamento. Fu continuo e vivo, e durò tale per
ore; dopo cessò alquanto. Rastadt arde in diversi punti.

Danimarca. Scrivono da Amburgo, in data dell'8 luglio alla *G
zetta universale d'Augusta*: Jersera giunse da Hadersleben la confe
della sortita fatta da Fridericia nella notte del 5 al 6 luglio. I danesi fu
respinti. Jeri si viddero condurre ad Hadersleben 40 prigionieri e
feriti, tra cui molti danesi. Sembra il combattimento sia stato assai v

La *Gazzetta di Bologna* annunzia che il Consiglio provinciale d
Legazione di Ferrara, riunito in sessione straordinaria, risolvè d'inviar
Gaeta una deputazione di tre persone, con incarico di prestare att
omaggio alla santità del sovrano Pontefice Pio IX, pregandolo di onor
della sua temporaria queste provincie, durante l'assensa dalla capita

---

Tip. Gaspari.

ESCE TUTTI I GIORNI. Anno 1849. PREZZO CENTES. CINQUE.

IL 2 APRILE

RESISTERE AD OGNI COSTO

Decreto dell' Assemblea.

N. 95. — Domenica 22 Luglio.

SALUTE E LIBERTA'.

Non ad incitarti a sopportare con tranquillità e buon umore le attuali strettezze, o savio popolo veneziano, ma a farti persistere in questa cristiana e nobile prova valga l'altro dei tanti miracoli che il Cielo sin qui per noi operò, vo' dire, la salute, che il paese gode generalmente.

Il lugubre anno 1836 non possiamo dimenticarlo. Erano cause incentive al progresso del morbo fatale il caldo eccessivo, l' uso degli erbaggi, la tristezza d'animo. Ora il caldo è eccessivo, ci nutriamo spesso di erbaggi, siamo in un abbattimento morale, eppure non puossi lamentare che la igiene pubblica ne sia danneggiata e ne soffra per la presente distretta, conciossiachè le malattie attuali procedano da cagioni ordinarie dello squilibrio del fisico, e ricorrenti in ogni anno. Grazie dunque rendiamo, o popolo veneziano, alla Divina Provvidenza, ostinata, come disse religiosamente il Tommaseo, a nostro vantaggio, grazie che ci conserva la salute.

Per tollerare da forti la presente calamità, convien che ci rivolgiamo al passato. Malori e carestie ne avemmo, e di maggiori; e se domandiamo alla storia, maestra e guida delle nazioni, fatti di cittadine sofferenze in paesi o flagellati dal contagio, o tormentati dalla fame, ne citerà centinaia di eroici, di magnanimi da farci sbalordire. Convien che ci guardiamo d'intorno. I nostri non mai a bastanza encomiati militi, i quali, o feriti, amputati, piagati, o mezzo consunti dalle febbri indomite acquisite sui Forti, sotto ai soli ardenti, alle gelide brine delle notti, all'evaporazioni maremmane giacciono per di più su letti non molli, senza ristoro di rinfreschi e conforto di cibi sustanziosi. Questi sono patimenti da veri patriotti, da veri sostenitori e martiri della libertà italiana. Calcoliamo il bene preziosissimo di non vivere sotto straniera e crudele dominazione, che è la morte perdio di un popolo destinato ad essere non servo ma signore, libero nel pensiero e nell'azione, non istupido e paziente come zeba; e per questo bene, che è bene dello spirito, vadano in tanta buon'ora e i vini gagliardi, e i cibi gustosi, e i dolci manicareti, che sono un bene fugace e vuoto del corpo.

Ma tu, o grande popolo veneziano, non verrai meno nel supremo cimento: dimenticherai, qualunque fossero, i comodi della vita passata, se vita puossi chiamare uno scorrere inonorato di giorni (pur troppo perduti) senza avere una libera patria, senza cultura dell'intelletto, senza amore scambievole; e ti adatterai a tutto con sagrificio sempre più spontaneo e generoso, benedicendo sino il solo tozzo di pane, sia bigio ed aspro, sino la minuta bricciola che aver potremmo, pur di mantenere intatto l'onore italiano, qui locato, pur di serbare alta la nostra bandiera, e indirizzarvi lo sguardo come a faro di salvezza e di gloria.

Giuseppe Barbaro.

INTERVENTO AUSTRIACO IN TOSCANA E NELLE ROMAGNE.

Un giornale inglese pubblica il documento che segue, relativo all'intervento austriaco in Toscana e nelle Romagne, ed indirizzato dal ministro degli affari esterni d'Austria al conte Colleredo ambasciatore di quella potenza a Londra:

Vienna 29 *aprile*. Signor conte, il governo dell'imperatore ha mandato al maresciallo conte Radetzky l'ordine di far avanzare le truppe così in Toscana, come nelle legazioni. Determinandoci a tale provvedimento noi non abbiamo fatto altro che rispondere alla domanda, a tal uopo indirizzataci in nome del granduca di Toscana ed in nome del Santo Padre; il qual ultimo ha in pari tempo domandato l'intervento armato della Francia, della Spagna e di Napoli. Lo scopo del nostro intervento non è altro che la ristorazione del governo legittimo e dell'ordine legale. Quando questo scopo sarà raggiunto (e, la mercè della cooperazione della sana parte della popolazione, speriamo che il sarà prontamente), le nostre truppe si ritireranno. Per ciò che concerne l'intervento nello Stato della Chiesa, avremmo voluto poter attendere che le decisioni della Conferenza di Gaeta, ponendo in risalto la concordia fra le potenze, ed il cui aiuto era stato specialmente domandato dal Santo Padre, avessero dato agli sforzi loro accordo ad uniformità. Avendo la Francia risoluto, colla spedizione di Civitavecchia, d'antecipare sulle decisioni della Conferenza, speriamo pur tuttavia che il fine, cui tendono codesti sforzi isolati, sarà quel medesimo che le quattro potenze erano state chiamate a conseguire con un'opera comune. Per parte nostra vogliamo soltanto soddisfare i voti del Santo Padre, che sono quelli del mondo incivilito, cooperando, nei limiti dei nostri mezzi, a rendere al capo della Chiesa universale la sua libertà e la sua indipendenza, che le popolazioni cattoliche non possono vedere con occhio non curante distrutte a pro di un partito anarchista. La Francia, ben guardando la cosa, non può aver altro scopo. In conseguenza, io sono volentieri convinto che le disposizioni delle due potenze, mentre pur paiono dettate da ispirazioni diverse, non produrranno fra esse nessun conflitto, ma per lo contrario guideranno ad effetti, intenti del

ri al bene del popolo dell' Italia centrale ed alla causa dell' ordine
nerale. Vi prego, signor conte, di far leggere questo dispaccio al pri-
segretario di Stato. — Schwarzenberg.

ASSEDIO DI VENEZIA.

La *Gazzetta universale d' Augusta* contiene una lettera di Treviso,
lata 6 luglio, nella quale, dopo aver deplorato l' inutilità degli sforzi
le truppe austriache contro Venezia, il corrispondente così si espri-
: L' altr' ieri fu ucciso da una palla nemica il tenente colonnello ba-
ne Bentheim, giunto da Verona per visitare i lavori d' assedio. Si
ose troppo avanti a san Giuliano col cannocchiale, e cadde vittima
la sua istancabile operosità. Per dare un' idea dello stato sanitario
le nostre truppe, dirò che di una intiera compagnia del reggimento
nduca di Baden non rimangono che dieci soldati, gli altri sono preda
san Lazzaro; alcuni giorni si annunziano 100 ammalati; la settimana
rsa ne vennero 140 in una sola volta. Jer l'altro fu aperto un nuo-
spedale, ed anche questo è già pieno. I volontarii hanno ricevuto il
nbio e vanno a Monselice: in loro vece subentra il reggimento Hess ...
enente colonnello Böhm è arrivato a Vienna.

Fra l' armata che blocca Venezia, gira il seguente spiritoso aneddo-
In un colloquio tra Radetzky ed il generale Haynau sul modo più
nto di sottomettere la città delle lagune, questi fece risaltare tutte
ifficoltà di tale impresa. *Der Teufel!* sclama impaziente il vecchio
resciallo, è forse situata in cielo questa città maladetta? Nò certa-
nte, rispose Haynau con flemma tedesca, ma non è nè anche situata
erra, sig. maresciallo!

SUNTO STORICO DELLA GUERRA DI CAMBRAI.

(Continuazione.)

Il risultato delle negoziazioni passate segretamente in tal proposito
che il papa, l' imperatore ed i re di Francia e di Spagna unirebbonsi
a mira di ricuperare con l' uso della forza tutto ciò che a vantaggio
a Repubblica si era smembrato dai loro stati. Il papa voleva Raven-
Rimini, Faenza, Imola, Cervia e Cesena. L' imperatore voleva per
Veronese, il Padovano, il Vicentino, il Trivigiano, il Friuli e l' Istria.
di Francia proponevasi di riacquistare il Bresciano, il Bergamasco,
remasco, il Cremonese e la Ghiaradadda. Il re di Spagna inten-
espellere i veneziani da Trani, da Brindisi, da Otranto, da Galli-
e dalle altre piazze che essi occupavano sulle coste del regno di
oli. A queste quattro potenze si unirono Carlo duca di Savoja, che
tendeva di togliere ad essi il regno di Cipro; Alfonso duca di Fer-

rara che voleva riacquistare il Polesine; e Francesco duca di Manto che ideava di togliere agli stessi veneziani alcuni castelli un tempo s getti al suo dominio. S'invitò pure a questa alleanza il re d'Unghe il quale poteva essere stimolato dall'idea di riacquistar la Dalmazia, egli non volle prendervi parte. La lega fu segnata nel dicembre del 15

Le lunghe e misteriose conferenze di Cambrai ingerivano grandi spetti ed una grave inquietudine nel Senato. Gli ambasciatori della pubblica tentavano ogni mezzo per iscoprire ciò che in esse trattav Giorgio Pisani, che risiedeva in Roma, in un colloquio ch'ebbe con p Giulio, fu da esso ricercato, perchè il Senato non gli proponesse al de' suoi nobili, ai quali egli potrebbe conferire i vicariati di Rimini e Faenza. L'ambasciatore rispose ch'è contro il costume della sua patri dare sovranità a semplici cittadini; ma il pontefice, che aveva fa questa proposta per vedere, s'era possibile, di accomodarsi pacificam te colla Repubblica, temendo che la lega da lui non ancora ratific non accrescesse il potere dell'Impero e della Francia in Italia al pu d'incatenare affatto la sua libertà, punto di vista al quale l'ambasciat non aveva dato alcun peso, svelò allo stesso le misteriose negoziazioni f in Cambrai, gli fece vedere tutto il pericolo, e promise di non ratifi la lega quando gli fossero restituite le città di Rimini e di Faenza.

(*Continua.*)

NOTIZIE.

La *Concordia* (ch'è il solo giornale italiano che ha notizie dirette d l'Ungheria) pubblica una lettera di Kossuth agl'italiani, ch'esso giornale d avere da sorgente di buona fede. Con questa il gran dittatore confo gl'italiani, nella speranza della riscossa, e promette di venire fra br a serbare la promessa a Venezia. --- Altri giornali dicono che si veri sempre più che l'armata russa va a combattere colla più grande avversio La notizia delle vittorie degli ungheresi sopra i russi in Transilvani nota, ed ha fatto impressione grandissima sulle truppe. Tempo fa pa vano di molti arresti a Pietroburgo. La cosa è fondata e si conferma una grande congiura è estesa fra l'armata.

La *Gazzetta di Genova* dice che si parla moltissimo d'un Congre europeo, che dovrà tenersi a Londra, non appena saranno ordinati affari d'Italia colla presa di Roma, e che le diverse parti d'Alemagna, in rivoluzione, saranno rientrate nell'*ordine*. Questo Congresso avrà iscopo di riorganizzare la situazione politica d'Europa, combinand bisogni politici e sociali che da qualche tempo si manifestavano.

Vienna, 10 *luglio*. Il 2 corr. v'erano grandi imbarazzi in tutte le ca perchè la mancanza di danaro sonante, e perfino di banconote, era to grande che, per pagare i salarii mensili degl'impiegati, convenne correre ai viglietti di cassa del 3 per 100.

Tip. Gaspari.

ESCE TUTTI I GIORNI. Anno 1849. PREZZO CENTES. CINQUE.

IL 2 APRILE

RESISTERE AD OGNI COSTO

Decreto dell' Assemblea.

N. 96. — Lunedì 23 Luglio.

TRE DECRETI DELL' ASSEMBLEA.

Tre decreti di somma importanza emanò recentemente la nostra Assemblea dei rappresentanti.

Il primo risguarda le nuove nomine dei nostri rappresentanti; poichè gli attuali ai 14 del prossimo agosto compiono il loro incarico. Il decreto chiama quindi tutti i cittadini a scegliere i loro rappresentanti ai 5 e 6 del venturo agosto: invita tutti quelli che non fossero iscritti nello scorso gennaio come elettori, ad iscriversi ai 26 e 30 del corrente luglio, come pure tutti quelli che prima del 30 giugno avessero cangiato di domicilio, a farsi annotare nel circondario a cui appartengono.

Il secondo risguarda la mobilizzazione di una parte della guardia nazionale. Gli uomini dell'arte asseverarono richiedersi alla difesa del nostro Stato un altro migliaio di militi. Il decreto quindi stabilì la mobilizzazione di 1000 guardie nazionali, più l'occorrente numero di ufficiali, che dipenderanno dagli ordini del generale in capo, e riceveranno il soldo e le somministrazioni in natura come i soldati dell'esercito. Sono compresi nella mobilizzazione i cittadini dai 20 ai 30 anni, i quali avranno il beneficio di farsi rimpiazzare da sostituti che siano pure guardie civiche dai 18 ai 45 anni. Il decreto inoltre porta che tutti i cittadini dai 18 ai 45 anni, non esclusi dall'inscrizione nella guardia nazionale, debbano dare ai ruoli il loro nome.

Il terzo decreto contempla l'arruolamento per la marina, mentre mancano alcuni individui per completare i nostri equipaggi. Sono con esso chiamati 600 individui che verranno tratti da tutto lo Stato, cioè da Venezia, da Chioggia, dalle isole e dai litorali, dell'età dai 18 ai 45 anni. Alle famiglie di quelli sui quali sarà caduta la scelta, verrà tosto e senza distinzione accordata una sovvenzione di lire 12 correnti. Essi avranno lo stesso trattamento di quelli che si trovassero in attualità di servizio.

Il patriottismo dei cittadini saprà bene soddisfare a questi supremi bisogni, ed il popolo veneziano si mostrerà degno de' suoi maggiori e della gloria che finora seppe acquistarsi.

INGRESSO DEI FRANCESI IN ROMA.

Alle 4 pomeridiane del 3 luglio i francesi entrarono in Roma da varie parti, vale a dire da porta del Popolo, da porta Portese e dal Gianicolo. A porta Portese furono accolti lietissimamente, acclamati, applauditi, ec.; di que' del Gianicolo non so nulla; e niuna nuova, buona nuova. A porta del Popolo, la cosa non andò tanto liscia. Sfilavano le truppe francesi, molto popolo le stava a vedere. Non a tutti piacevano le facce francesi. Pel Corso sono più schizzinosi. Credo che niuno applaudisse, e questo va bene: ma molti fischiavano e parecchi gridavano: *Morte ai francesi*, *ai soldati del Papa*, *a Pio IX*, e che so io quanti avevano da essere quelli ai quali si augurava la morte.

Finalmente arrivò Oudinot col suo stato maggiore tutti a cavallo, sfolgoranti, e a un mezzo trotto. Quando fu innanzi al caffè degli Scacchi, cioè sotto al palazzo Verosi, accanto al palazzo Chigi, uscirono anche di là le sopraddette voci mortuarie. Oudinot allora arresta il destriero, volge lo sguardo infiammato e torvo sulla moltitudine gridatrice e fischiante, ed in men che non dico trae la terribile scimitarra; il che venne imitato dall' intero stato maggiore. Uno di questi penetrò perfino nel caffè degli Scacchi con tutto il cavallo. Oudinot dicesi che abbia un 50 anni. V'è chi vuole che quello che finora ho chiamato Oudinot non fosse esso, ma un altro generale subalterno; che Oudinot sia entrato invisibile a tutti e sia andato ad alloggiare al palazzo Borghese.

Terminata la lunga processione delle truppe, dal Casino popolare uscì una banda (non musicale) di que' socii, con bandiera spiegata, gridando quelle voci dette di sopra senza che le ripeta. Allora l' ultimo picchetto francese non fece altro che voltare le spalle a tutta l'armata che andava in su, volgersi verso questa banda popolare, mettersi in posizione di baionetta in avanti. La banda in fuga. V' è chi vuole che le sia stata tolta la bandiera. Le truppe, appena entrate per porta del Popolo, si recarono in parte sul Pincio, ove si posero in ordine di battaglia. Quindi le altre occuparono le principali piazze. Piena pienissima la piazza del Popolo, quella di SS. Apostoli, di Colonna Traiana. In piazza Colonna presero posto sopra il terrazzo della posta. E quando nascevano quei subugli detti di sopra, immediatamente si ponevano in ordine di battaglia. Questa notte io credo che riposino al fresco. Un prete ebbe l' imprudenza di applaudire Oudinot, di gridare: *Viva i francesi e Pio IX!* Appena si scostò dalla via del Corso che molti colpi di stile gli furono sopra e lo uccisero. Altro prete parimente fu ammazzato a piazza di Sciarra. Alla piazza della Maddalena due bassi ufficiali francesi andavano con due popolani. Furono presi di mira da parecchi soldati nostri. S' unirono in parecchi, si fecero addosso ai due popolani, uno di essi fuggì nel quartiere dell'ottavo battaglione civico, lo che fecero ancora i due francesi. L'altro popolano, ferito a più riprese, fu condotto in giro per quei dintorni, e finalmente sulla piazza di monte Citorio gli fu

cata la testa. Si credevano due spie dei francesi e forse lo saranno
. Ma si crede che fossero due che dovevano indicare qualche luogo
ei due militari francesi. In somma pare che in tutti vi fossero 5
ti. Sul far della sera, è uscito un manifesto di Cernuschi e compa-
che prosiegue ad eccitare il popolo ad essere fermo nei divisamenti
i prima di questa invasione. *(L'Avvenire.)*

PROCLAMA DEL COMANDANTE LA LEGIONE ITALIANA.

Il colonnello comandante la legione italiana, Alessandro Monti, ha
rizzato ai suoi soldati un ordine del giorno, di cui riportiamo la
lusione:

Soldati d'Italia! L'Ungheria mi affidò il comando della vostra legio-
io vo superbo di un tanto onore. Voi sarete armati di tutto punto;
te abiti e distintivi italiani, ed italiano sarà pure il comando. Gli
iali saranno scelti fra coloro di voi, che avran dato maggiori prove
atriottismo e di valore. Il sangue che scorre nelle mie vene è il mi-
r pegno della fiducia che io ripongo in voi. Noi traverseremo il
se nemico, volando di vittoria in vittoria, e giungeremo alle Alpi,
e porgeremo la mano ai propugnatori della libertà, siano italiani od
ieri, e giureremo un'alleanza eterna.

SUNTO STORICO DELLA LEGA DI CAMBRAI.

(Continuazione.)

Pisani avvertì di ciò prontamente il Senato. In una sì critica situazione
ose si venne a discutere maturamente il modo che si doveva tenere
ista del pericolo che minacciava la Repubblica per ogni parte. Prima
ogni altra cosa si trattò dei mezzi che fossero i più ovvii per scio-
re questa lega. Si esaminò la proposizione del papa, ed alcuni sena-
opinarono che si dovesse accettarla; ma uno di essi avendo fatto
ere che non eravi sicurezza alcuna nel trattare con un papa del ca-
ere di Giulio II, le cui pretese si avrebbero aumentate in ragione
'adesione che davasi alle sue domande, il maggior numero fu indot-
igettare l'offerta. Allora il papa ratificò la lega e mostrossi più infles-
le quando dai veneziani gli vennero fatte nuove proposizioni.
Il Senato essendo troppo certo delle cattive disposizioni di Luigi XII,
non lusingarsi di poterlo cangiare di sentimento, e diffidando anche
ppo degli artifizii di Ferdinando per non prevedere ch'egli profitte-
be della critica situazione della Repubblica a fine d'invadere le piaz-
h'essa possedeva nella Puglia, nulla tentò presso queste due potenze.
dette meno difficile la riuscita presso Massimiliano, come quello che
ndo di un carattere irresoluto e mancante sempre di danaro, atteso
isordine in cui si trovavano perpetuamente le sue finanze, sembrava
accessibile alle negoziazioni; ma esso s'ingannò, poichè questo prin-

cipe non volle neppure ammettere alla sua udienza l'ambasciatore a
spedito, anzi fu mandata in Venezia una copia del Manifesto pubbli
già dall'imperatore stesso conforme al trattato della lega conchius
Cambrai. Sorpreso il Senato di questa congiura di tutta Europa co
la sola Repubblica di Venezia, in luogo di disperare, d'altro non si
cupò che di disporre le cose per difendersi validamente. Ma in onta
saggie disposizioni, ed in onta a parecchi vantaggi riportati in vari
casioni dalle armi della Repubblica, essa si vidde in breve spazio di te
togliere pressochè tutti i suoi Stati. In mezzo a queste dolorose vic
pei veneziani il pontefice pubblicò una Bolla, in cui richiamando le
tese usurpazioni fatte da essi nello Stato della Chiesa, gli scomuni
e metteva in interdetto tutti i luoghi del suo dominio, esortando ch
que a prendere le armi contro di essi e ad impadronirsi delle loro
sone, considerandoli come nemici del nome cristiano. I veneziani a
sto procedere del pontefice risposero nel modo che avevano usato v
Sisto IV, vale a dire appellarono al futuro concilio, pubblicando un
nifesto della Repubblica, in cui la condotta di Giulio II e di Luigi
era posta sotto il più odioso aspetto. (*Continua.*)

NOTIZIE.

Lettere di Trieste del giorno 14 corrente, ci danno questi partic
ri sulla battaglia presso Comorn del 2 del 3: La battaglia del 2 d
sulla Waag, fu un secondo Austerlitz: si conta che l'armata au
russa abbia lasciati sul campo 18,000 morti. Ora si dice che i russi
valgano niente e che si domandano soccorsi alla Prussia. S. M. l'imp
tore, alla citata battaglia, mancò un istante non restasse prigioniero.
è fuggito a Schönbrunn; il suo maggiordomo fu gravemente ferito
dice altresì, il bano Jellacich disfatto e tagliato fuori. Il signor N.
testè ritornato a Vienna, mi diceva che gli sconti si sarebbero ribass
ma la cosa è al rovescio. Perdere tanto è una disperazione.

Scrivesi dal confine austro-svizzero nel Voralberg, in data 6 lug
Giunsero 3 reggimenti imperiali sul lago di Costanza; organizzasi
flottiglia di barche armate. Questo e la vicinanza delle truppe pru
bavare lungo il confine N. E. della Svizzera, potrebbe benissimo nasc
dere qualche intenzione ostile. Il governo federale ed i governi ca
nali sono per altro sul *qui vive*, ed il popolo svizzero sta in attesa, l'*a*
au bras, e senza sgomentarsi, avendo per regola: Aiutati, che Dio t'aiut

Leggesi nell'*Avvenire* che la pace tra l'Austria ed il Piemonte
sembrava prossima ad essere conclusa, verrebbe di nuovo, se dobbia
prestar fede alle voci che da varie parti concordemente ne parlano,
essere differita.

Tip. Gaspari.

ESCE TUTTI I GIORNI. Anno 1849. PREZZO CENTES. CINQUE.

IL 2 APRILE

RESISTERE AD OGNI COSTO

Decreto dell' Assemblea.

N. 97. — Martedì 24 Luglio.

MILITI CHE SI DISTINSERO LA NOTTE DEL 6 AL 7 LUGLIO.

In aggiunta all' ordine del giorno 11 corrente nel quale si pubblicarono i nomi di quelli che si distinsero nel respingere il nemico che assaliva il gran piazzale del Ponte la notte del 6 al 7, il Comando in capo, dietro i rapporti ricevuti dai superiori immediati che si trovavano sul luogo, rende pubblico encomio al capitano d' artiglieria marina Andreasi, non meno che ai cannonieri Ignazio Segati, Casimiro Della Valle, Pietro Baso e Giosuè Piovesan, i quali a quella occasione si sono portati con sommo valore.

TRUPPE AUSTRIACHE ASSEDIANTI VENEZIA.

Un corrispondente della *Gazzetta di Venezia*, in data 11 luglio, da Recoaro, dice che le truppe sono di colà partite, e che vi si trova una cinquantina di persone per bere le acque: che Vicenza è piena di soldati ammalati provenienti dai corpi che assediano Venezia e che non si sa ove più riporli: che il giorno 10 dovette sgombrarsi in 24 ore il seminario per farne ospitale: che fu minacciato anche il collegio delle dame inglesi: che tutte le scuole maschili furono sgombere per lo stesso oggetto; e che si prendono in nota tutti i palazzi o case grandi di città e suburbane per servirsene all' uopo dove non vi sono i padroni. La notte del 10 all' 11 corrente morirono 96 soldati.

PERCHÈ LA RUSSIA S' INTROMETTE IN UNGHERIA?

Il *Galignani* del 26 giugno reca il seguente importante articolo dell' *Examiner*, giornale ebdomadario di Londra:

Tutti coloro che tengono di mira l' andamento degli affari europei, hanno potuto conoscere sino all' evidenza che la Russia ha sempre seguito, e tuttavia segue, una ferma e continua politica di estensione territoriale e d' ingrandimento. Sotto questo rispetto, i più audaci disegni dei francesi per estendere ed acquistar influenza, sono un nulla se si paragonano a quanto la Russia sta effettuando in questo momento. Il più piccolo acquisto di terreno è da essa riguardato come un passo verso un accrescimento maggiore. L' impero russo contiene una popolazione numerosissima, ed ha in sè tanta ricchezza di mezzi (ai quali non ha mai badato) da richiamare ad una concentrazione di forze dei governanti e sudditi, per dare a questi mezzi un conveniente sviluppo, mediante un sistema savio e liberale di amministrazione interna. Ma la politica dello czar disprezza queste regole generali d' incivilimento. I giornali tedeschi cominciano a parlare di ces-

sione da farsi dall'Austria alla Russia di una porzione della Gallizia, in compenso degli aiuti che presta lo czar nella guerra d'Ungheria. Accennano anche i limiti della porzione, nè può mettersi in dubbio che non sia per essere cupidamente accettata dall'imperatore. Ma è ben noto a chi conosce da vicino la politica dello czar, che lo scopo dell'ambizione russa è sempre stato, fino dai tempi di Catterina, d'impadronirsi di Costantinopoli, ed avere una padronanza assoluta nel Mediterraneo.

Dobbiamo però confessare che non siamo dell'opinione medesima di alcune autorità militari e navali (quantunque non sia piccola la reputazione ch'esse godono) che un bel mattino una flotta russa da' venti favorevoli del settentrione sia per essere trasportata da Sebastopoli al Bosforo, ed immantinenti dar principio ad un attacco sulla città del sultano. La politica russa è troppo accorta, troppo tortuosa per *far ora* un passo simile. Prima di tutto bisogna demoralizzare interamente la Turchia. La lite tra i rajà e gli osmanli, tra cristiani e maomettani, debb'essere maggiormente estesa. I maneggi della Russia, mascherati col santo nome di religione, opereranno ciò che le armi russe potrebbero invano conseguire; sia che lo czar, come buon alleato e conservatore dell'ordine, venga dalla Porta invitato a reprimere i ribelli rajà; sia che da questi venga chiamato a capo della vera Chiesa ortodossa, acciò li protegga dall'oppressione del governo ottomano. Naturale propugnacolo contro queste aperte od insidiose usurpazioni sopra la Turchia era l'impero austriaco; e se gli uomini, che siedono al governo di quell'impero, fossero stati animati da una politica più illuminata, e se avessero avuto meno paura dei sentimenti liberali dei loro amministratori che dei disegni della Russia, l'Austria sarebbe in questo momento uno stato realmente potente, siccome fu supposto che fosse, ed allora avrebbe reso impossibile l'avanzarsi della Russia. È ben naturale che fosse nei concetti della politica russa, distruggere, per quanto poteva, le forze dell'impero austriaco, in guisa da renderlo debole e soggetto alla dittatura russa. Le forze materiali furono perciò avviluppate in tariffe ostili e da impedimenti posti alla navigazione del Danubio; mentre le forze morali furono poste ancor più in pericolo dallo spirito di discordia, fomentato tra le razze unite colla Russia o per religione o per origine comune slava, e sopra tutto per la diffidenza del gabinetto austriaco verso qualsiasi movimento liberale e costituzionale. La vera politica dell'Austria doveva essere il mantenimento dell'antica costituzione che esisteva in Ungheria, impartire alle sue provincie ereditarie nuove istituzioni conformi allo spirito del tempo, e unire intorno a sè i popoli eterogenei, che compongono l'impero, dando loro in custodia il proprio governo, la civiltà ed il libero commercio; e ciò in opposizione al despotismo, al barbarismo ed alle restrizioni del russo.

Disgraziatamente gli uomini di stato d'Austria non vollero abbracciare una politica sì luminosa. Temevano molto la Russia; ma più ancora li spaventava la opinione liberale: e perciò si contentarono di una politica gretta e buona pel momento, confidando (falsamente, siccome gli eventi hanno dimostrato) *che il diluvio sarebbe venuto dopo di loro.* I principali guadagni dell'impero austriaco sono in Ungheria. Quest'è una verità che non sarebbe stata oggetto di quistione nello scorso secolo, allorquando Maria Teresa fu debitrice agli sforzi degli ungheresi della conservazione della sua corona. Questa verità è benissimo intesa dal gabinetto russo, e perciò i maneggi della Russia sono stati particolarmente diretti contro questo paese. L'ostilità della popolazione greca ortodossa fu eccitata contro i proprii concittadini, mentre d'altra parte furono fatte ripetute esibizioni al governo austriaco di accettare l'aiuto delle truppe russe per abbattere di viva forza l'opposizione parlamentaria e costituzionale dell'Assemblea ungarica.

Lo czar conosce benissimo che se l'Ungheria è ridotta all'impotenza, se sono ristagnati i suoi mezzi produttivi e lo spirito degli abitanti vien soffocato da un despotismo centrale sopravvenuto a turbare le operazioni del proprio governo; in somma, se l'Ungheria cessa d'essere Ungheria e diventa una provincia austriaca, non vi sarà più alcun potere che

sa mettersi a paro colle grandi potenze d' Europa: ed in breve non vi sarà più alcuna riera tra lui e l'impero ottomano.

Una tale riuscita basterebbe per sè stessa a compensare la Russia del grande sagrifi d'oro e di sangue de' suoi sudditi. Ma c'è motivo a supporre che il compenso (od alno una parte del compenso) per l'intervento, debba essere qualche cosa di più deter nato e di più solido, un porto nell'Adriatico. Cattaro è divisa dal restante della Dal zia da un pezzo di territorio ottomano, epperciò di poco vantaggio per l'Austria che padrona presentemente. Nelle mani della Russia sarebbe della più alta importanza. ttaro confina col Montenegro, ed è noto abbastanza esser colà la dimora della tribù a che professa la religione greca sotto la direzione di un vladika (governatore) pagato la Russia, ed è centro di tutt'i maneggi contro l'integrità dell'impero turco. Di più, ttaro ha un eccellente porto ed ogni mezzo per contenere una flotta nell'Adriatico e Mediterraneo. Si sa benissimo che i russi non possono da per loro farsi marinai, men gli abitanti di Cattaro e le spiagge vicine danno i migliori marinai del Mediterraneo. che il legno per costruir bastimenti è in quelle vicinanze abbondante.

Quando, sul finire della guerra di Francia, i russi tentarono di metter piede in code parte, i loro disegni furono rovesciati dai nostri uomini di stato d'allora; e noi ci cremo fortunati di avere ora a capo della segreteria degli esterni un uomo di stato che gla assiduamente sugl'interessi e sull'onore dell'Inghilterra, in luogo di chi non avreb avuto scrupolo di sagrificarli. Ma la nazione abbisogna di essere pienamente avvertita progetti del continente; e le considerazioni che abbiamo esposte saranno sufficienti a egare i motivi che indussero il governo russo ad allontanarsi dal principio di non invento negl'interessi delle altre nazioni, siccome fu pomposamente annunziato nella colare del conte di Nesselrode.

SUNTO STORICO DELLA LEGA DI CAMBRAI.

(Continuazione.)

Frattanto le armi della Repubblica tentavano di fare qualche resienza ai nemici, che l'assediavano per ogni parte. Ad alcuni vantaggi portati dalle sue truppe nella Lombardia comandate dall'abile genera- Pitigliano, succedette una rotta considerabile presso Agnadel, la quaebbe le più lagrimevoli conseguenze. Lo spavento ed il terrore avvirono i veneziani in siffatto modo che in poco tempo i francesi s'impaonirono delle piazze, le quali un giorno avevano fatto parte del duto di Milano. La città di Brescia, dietro insinuazione di Francesco ambara, uno dei principali di quella provincia, aprì ad essi le porte. ema e Bergamo erano state già sottomesse. Vicenza, Padova, Verona guirono l'esempio di Brescia. D'altra parte il duca di Ferrara, genele dell'armata pontificia, aveva loro tolte le città ch'essi possedevano lla Romagna, tranne il castello di Ravenna e di qualche altro luogo. duca di Ferrara stesso in sua specialità si era impadronito del Polesi-, di Rovigo, ed il marchese di Mantova dei castelli ch'erano stati ceiti loro dal fu Gian Francesco Gonzaga. Gl'imperiali avevano sottoesso Trieste e tutti gli altri luoghi conquistati l'anno precedente a ro danno.

In una calamità così estrema il Senato ebbe ricorso al maneggio e ntò di sagrificar molto al desiderio di rompere quest'alleanza fatale er la Repubblica. Offrì esso a Massimiliano Verona, Padova e Vicenza,

il Trivigiano ed il Friuli, a condizione che si staccasse dall'alleanza c
la Francia; al re di Spagna tutte le piazze della Puglia; al Papa il
stello di Ravenna e gli altri nella Romagna, che avevano ancora guar
gione veneziana, purchè levasse le censure e desistesse dal far la gue
alla Repubblica. Massimiliano non volle trattare coi veneziani senz
consenso del suo alleato Luigi XII. Il papa mostrò apparente reniten
ma fece conoscere che non era lontano dall' accettare le loro prop
zioni. La troppo grande potenza dell'imperatore e del re di Francia
Italia recavagli molta inquietudine, e per ciò accondiscese di ricev
un'ambasciata dai veneziani. Questo raggio di speranza si rafforzò
motivi di raffreddamento insorti tra Luigi XII e Massimiliano; men
l'incostante ed irresoluto carattere, descritto a Luigi nel modo il
ributtante, gli diede a conoscere che non poteva fondare nè poco
molto sopra un alleato di tal fatta. Luigi, fedele al suo impegno, gli a
va rimesse in conformità degli articoli del trattato le tre città import
ti di Verona, di Vicenza e di Padova già da lui tolte ai veneziani. V
dendo egli poi che Giulio era per disgiungersi dalla lega, che Massi
liano, a cagione del suo carattere, era fuor del caso di agire e che F
dinando pareva contento di aver ricuperate le piazze della Puglia,
sarebbe stato disposto a fare grandi sforzi a favore della confederazio
assicurò le proprie conquiste, e congedata una parte delle sue truppe,
tutto dispose per ritornarsene in Francia, malgrado le più vive soll
tazioni che gli venissero fatte dall'imperatore perchè si trattenesse
in Italia. *(Continua.)*

N O T I Z I E.

Leggesi nella corrispondenza dell' *Independance belge* in data di
rigi 22 giugno: I partiti continuano a dichiararsi; un significantissi
articolo dell' *Union* ci annuncia che il partito legittimista intende or
esercitare un'influenza quasi preponderante sulle decisioni del gover
A sostegno delle induzioni che possono cavarsi da questa dichiarazi
si può assicurarsi che nel seno stesso del consiglio di stato, la magg
ranza e la minoranza si scindono sempre più. Se la minoranza non
riunisce al Circolo costituzionale, non è impossibile ch'essa formi un n
vo *club* parlamentario totalmente distinto. Le più vive discussioni avr
no luogo sull'autorità che dovrà essere lasciata al papa dopo la presa
Roma. Il partito legittimista tutto intero metteva la sua cooperazion
prezzo delle più complete licenze che dovranno essere lasciate all'a
lutismo papale; pur nondimeno una giusta soddisfazione data alle po
lazioni romane, con quella liberale moderazione, che forma il caratt
proprio della politica nazionale francese, è il solo espediente che per n
tralizzare le spiacevoli rimembranze, che questa disgraziata spedizi
romana lascia in tutti gli animi.

Tip. Gaspari.

ESCE TUTTI I GIORNI. ANNO 1849. PREZZO CENTES. CINQUE.

IL 2 APRILE

RESISTERE AD OGNI COSTO

Decreto dell' Assemblea.

N. 98. — Mercordì 25 Luglio.

UNA VERGOGNA.

Il decreto dell' Assemblea ch' emanò la legge della mobilizzazione di parte della guardia civica venne o tressato o stracciato.

Vergogna! la mano che osò di recar onta a quel decreto fu una mano sacrilega. Un foglio che porta in fronte le auguste parole:

IN NOME DI DIO E DEL POPOLO

dev' essere inviolabile, come sono inviolabili queglino che lo pubblicarono; chi lo insultò, e gli recò bruttura commette atto d'irriverenza e di ribellione alle due tremende sovranità ... DIO E POPOLO.

E sarebbe sventura se l'atto inonesto e rivoltoso di cui sopra si avesse mai ad attribuire per ignoranza o perfidia al popolo veneziano. No, il nostro buon popolo, quel popolo non corrotto, che sente ancora nell' anima il 22 marzo, e la sera dell' 11 agosto in cui si offeriva con ispontaneità coraggiosa e grande amore di patria alla difesa dei Forti, non si macchia d' infamia. Egli che da tanti mesi patisce, tace, pazienta, rispetta i governanti, le leggi, l' Assemblea, ha già dato pegni non dubbi che conosce la sua dignità, e non la contamina con azioni indegne.

Ma questo povero popolo è fatto credere vigliacco, imbelle, insofferente da uomini depravati, che non hanno nè religione, nè patriottismo, nè onore, e che tra le tenebre della solitaria notte sfogano da tempo le perverse lor mire di suscitare discordie, odi, tumulti colle parole tristi, come l' animo loro, di *abbasso* e di *morte*.

Se non dessi furono che o spinti da abbietta codardia o da crudele malizia, roba di fango e di austria, portarono il nero sul decreto predetto, e ne fecero straccio per dividere, se fia possibile, il popolo dai suoi rappresentanti, ed interrompere il bello e forte accordo, che è la più terribile batteria e la più incrollabile barricata che oppor possiamo all' austriaco.

Ond'io con la povera mia penna, ma con la forza dell'affetto pel vero popolo generoso, che le mie più care simpatie ebbe ed avrà, traccio questa memore nota:

“ Il popolo di Venezia, per battesimo di lunghi patimenti e privazioni nobile e valoroso, non mancò mai di rispetto a suoi governanti e all' Assemblea, non recò ingiuria a verun loro atto; serbò sempre il suo decoro, non ismentì mai a sè stesso. „

Egli sa che la sua Patria è in pericolo, e vuole difenderla. Sa che la sancita leva non è la inesorata coscrizione del re che accumula armati per difendere la sua minacciata esistenza, i suoi tesori, il trono minato, abbattere i paesi, conquistare le terre, ma è santo appello, raccolta eletta di bravi cittadini, che deono proteggere e salvare il lor suolo natio, le ceneri degli avi, le vite dei genitori, delle spose, dei figli, e la combattuta indipendenza nazionale.

Tutto questo sa l' intelligente e puro popolo veneziano, e ne darà a fronte del nimico odiato splendide pruove.

Sol che gli gridiamo: Sorgi, e sorgerà.

Giuseppe Barbaro.

PARSIMONIA.

Sarebbe un insulto nelle circostanze attuali eccitare alla temperanza il popolo di Venezia che a tanti sagrificii volontariamente si sottomise per mantenersi nella sua giurata resistenza, ma non sarà fuor di proposito inculcargli la più stretta parsimonia nei commestibili e bevande, onde far sì che le vettovaglie che trovansi nei nostri fondachi sopperiscano per un maggior tratto di tempo ai comuni bisogni.

E per verità la maggior parte della popolazione con nobile esempio si adatta di buon grado ad ogni abnegazione; ma per altro con nostro dolore, vediamo, benchè in piccolissimo numero, alcuni abbandonarsi alla gozzoviglia, continuando nelle loro abitudini, per nulla calcolando le stringenze in cui trovasi attualmente la Patria. E parlando in particolar modo dell'abuso delle bevande spiritose, non è a dirsi di quanta turpitudine si lordino coloro che riduconsi allo stato di ebbrietà. Se questa fu sempre ributtante ed indegna di cittadini che agognano la propria libertà, ributtantissima e meritevole della generale indignazione lo sarà al presente, in cui ciascuno dee limitarsi soltanto a ciò ch'è di stretto bisogno della vita, usando delle bevande spiritose nella quantità ch'è necessaria a stomachi avvezzi al vino dopo il pasto, ed evitando ogni eccedenza che non farebbe che sottrare al pubblico bisogno un genere di prima necessità.

Ciascheduno che vantasi buon patriotta si limiti quindi a quel consumo di vettovaglie ch'è necessario alla propria sussistenza, avendo riguardo d' isprecare perfino la bricciola, e considerando questo inutile consumo di questa come un furto di cosa preziosissima per la sua Patria.

ASSOLUTISMO E DEMOCRAZIA.

Leggesi in un giornale francese: Noi scrivevamo or son due mesi: *assolutismo ha dichiarata la guerra alla democrazia.* Egli era quando letzky spogliava Ferrara, minacciava Firenze e passava il Ticino; ando i russi invadevano la Transilvania; quando l'imperator d'Auia disperdeva i rappresentanti del popolo adunati in assemblea costinte, e concedeva una *carta* ai suoi sudditi schiacciati sotto le bombe Windisgrätz e le moschettate di Welden. Ferdinando Borbone imbara una spedizione contro la Sicilia, il re di Prussia tramava la rivolta principi contro l'Assemblea di Francfort, e Nicolò, accumulante i suoi acchi nel cimitero di Polonia, minacciava l'Europa rivoluzionaria di vare anche ad essa la tomba. Poi soggiungevamo: *La Francia ha la ssione di levare il guanto! ne va dell'onor suo; ne va del suo interesse!* deplorando la politica umiliante, funesta al governo, quella politica lleanza alla reazione, di neutralità dinanzi l'invasione dei barbari, indifferenza dinanzi la ristorazione dell'assolutismo, trovavamo rane di rallegrarci nel vedere inattivo l'esercito delle Alpi. Almeno, evamo, i nostri soldati non possono essere impiegati contro i popoli; Costituzione vi si oppone; *potrà la Francia aver colpe da espiare, non lla però d'aver attaccata la Repubblica romana!* Ingenua illusione! edemmo che il legista Barrot sarebbesi arrestato dinanzi all'articolo 5 lla Costituzione che il presidente Bonaparte sarebbesi rifiutato di trae la Repubblica, e rinnegato il suo passato fino a lanciare contro la pubblica italiana l'esercito ch'erasi concentrato sulle Alpi per la libeione d'Italia! Il presidente s'è fatto alleato dello czar, degli Absbur- dei Borboni! L'esercito francese ha marciato sopra Roma da nemico; rciato d'accordo coi birri del Borbone e colle orde del cosacco. La pubblica romana ci protendeva la sua mano fraterna, appunto allora ando la spada d'Oudinot la ferì in nome della Francia. A questo colpo aspettato Roma esclamò dolente, al par di Cesare: *Et tu quoque, Brute!* tu pure, o mio Bruto! I soldati della Repubblica disonorati e disperati sero alla morte senza desiderar la vittoria. L'art. 5 della Costituzione itto su quelle barricate, arrestava il loro slancio, ma la malvagità del o generale li pose allo spaventevole bivio di combattere i repubblicani Roma, o d'essere infedeli alla propria bandiera! Però i soldati della pubblica francese non dovevano consentire a diventar fratelli d'armi l re Bomba e del croato Radetzky; e' non dovevano macchiarsi di cotal ta! Essi avevano già provato che sapevano morire: ora, dovevano dichiae di non voler morire che per la Francia e per la Repubblica, non pei suiti, i borboni, i cosacchi, ed avrebbero benemeritato della patria. Quana Luigi Bonaparte, incoerente alle sue azioni passate, patteggiante coassassini di Napoleone, e disconoscente gli ultimi oracoli dell'aquila iava a Sant'Elena, Luigi Bonaparte s'è collocato dalla parte dell'assoutismo, e ha dichiarato la guerra alla democrazia nel tempo medesi- dello czar. Absburgo, Bonaparte, Hohenzollern, Romanoff e Borbone,

tutte codeste dinastie si sono coalizzate contro il progresso, contro l'guaglianza, contro la società rigenerata. La reazione unisce tutti i govni contro la democrazia, e tutti insieme gettano ai Popoli il guanto sfida. Ma i Popoli lo raccolgono ed alla lor volta schiacciano i re.

SUNTO STORICO DELLA LEGA DI CAMBRAI.

(Continuazione.)

Treviso era una delle poche città che ancora si mantenevano fed alla Repubblica. L'imperatore spedì Trissino affinchè ne prendesse p sesso, come aveva fatto di Verona, di Vicenza e di Padova. Creden questi di non trovare difficoltà maggiori di quelle che incontrò nelle tre piazze, vi andò con pochissimo seguito. Alcuni del popolo vi sus tarono gran tumulto, e raccoltisi in piazza collo stendardo della Repu blica, si posero a gridare: *Viva san Marco*. In un istante s'ingrossò l'a sembramento ed il Trissino fu scacciato dalla città. Il Senato, avverti di sì felice rivoluzione, fece ben munire la piazza e diede ordine al g nerale Pettigliano di colà recarsi con tutta l'armata. Questo avve mento in mirabil modo influì a sollevare i veneziani dall'avvilimento cui erano caduti dopo l'infelice battaglia d'Agnadel, la quale fe loro perdere pressochè tutti gli Stati. Essendo essi dunque venuti capo di salvare Treviso, progettarono di tentare un'impresa sopra P dova per riacquistarla. Si trattava se si dovesse o no profittare del te po, in cui le truppe di Massimiliano non erano ancora unite, per ripr dere quella città colla viva forza. Alcuni, e fra gli altri il doge Lore no, pensavano che le circostanze non fossero a ciò favorevoli, e che cosa non era senza grandi pericoli, ma un sì timido parere fu combatt to assai fortemente da Lodovico Molino, il quale trasse alla sua opinio la maggioranza de' senatori. I tentativi che praticaronsi in seguito di qu sta pubblica deliberazione, ebbero il più felice successo. Padova fu so presa dai veneziani, che a tale oggetto presero tutte le imaginabili pr cauzioni, e riuscirono a riacquistarla dopo un breve combattimento c le truppe della guarnigione, che restarono tutte prigioniere.

(Continua.)

N O T I Z I E.

La *Riforma* dice che una lettera di Napoli annunzia che il grand di Toscana doveva partire il 3 di questo mese per tornare in Tosca --- Nel 2 fu affissa in Firenze una Notificazione con cui il prefetto, die le istruzioni ricevute dal Consiglio dei ministri, rende noto al pubbl che il Comando superiore delle imp. reg. truppe, mosso da alcuni fa riprovevoli, gli aveva comunicato il seguente decreto: I delitti che te dono a subornare la fedeltà e disciplina delle imp. reg. truppe per m zo d'illecito arruolamento o seduzione alla dissensione, e simili misfat sono sottomessi alla giurisdizione militare austriaca.

Tip. Gaspari.

SCE TUTTI I GIORNI. Anno 1849. PREZZO CENTES. CINQUE.

IL 2 APRILE

RESISTERE AD OGNI COSTO

Decreto dell' Assemblea.

N. 99. — Giovedì 26 Luglio.

POLITICA INGLESE IN EUROPA.

Sarebbe errore il credere una nazione, o il governo, che la regge, tutto egoismo o tutta generosità. La conservazione propria tanto nelle persone che nei popoli è un istinto che primeggia, ma che non esclude il sentimento di umanità giovevole a quell' istesso istinto quando gli è subordinato.

La politica inglese, egoista come la politica di altri paesi, ha qualche cosa di più gretto e tenace per la condizione mercantile della Gran Bretagna, che la costringe a vegliare su tutti i punti del globo agl' infiniti e complicati negozii di un' estesissima industria. Non ostante le sue lotte della filantropia e dell' interesse, l' Inghilterra è la nazione, dopo la Francia, che abbia fatto più di bene alla libertà dell' Europa.

Come isola è divisa per l' Atlantico dalle altre nazioni, ma come nazione maravigliosamente industre è in consorzio operoso coll' Europa e col mondo. Non potendo aver possanza che per il commercio, ella cominciò ad esser grande sotto Cromvello che fondò la grandezza di lei con una forte marineria, onde le venne l' imperio dei mari e l' incremento dell' industria.

Lo stesso Cromvello alla possanza mercantile accoppiò la possanza politica, che si fortificò nei mari e nei continenti sotto la regina Anna in tempo delle guerre per la successione di Spagna, e comparve agguerrita dai cannoni sulla rupe di Gibilterra, da cui signoreggia il Mediterraneo, e si fa l' arbitra del commercio d' Europa, d' Africa e d' Asia.

La politica inglese ha un doppio carattere, mercantile per i suoi interessi, liberale per la sua costituzione, ed esternamente quantunque non mai distornata dall' intento del commercio, ch' è la propria vita, è più o meno liberale secondo le oscillazioni interne dei partiti e dei gabinetti ministeriali, a cui dà norma diversa l' alternativa dei tory e dei wight.

Quella politica è anche condotta dalle vicende della rivalità dell' Inghilterra colla Francia, che compromette lo stato della libertà e dell' industria inglese, ed ha più volte destate guerre generali. Egli è per quell' antagonismo, che l' Inghilterra mosse guerra alla Repubblica francese, a Napoleone, e si avvinse ai potentati dell' Europa, e fatta la pace entrò nella santa alleanza, non ostante che l' assolutismo favorito dal governo

fosse condannato dalla pubblica opinione. Quando Castelreagh si ucci- il popolo inglese gridava avervelo spinto il rimorso di essersi fatto str- mento alla santa alleanza.

Il bisogno ch'ebbe il governo inglese, nelle guerre napoleoniche, d- le potenze, lo spinse a politica poco liberale, come si vide al congresso Vienna nella ricostituzione dell'Europa, e massime nelle sorti d'Itali poichè la libera Inghilterra si accordò con esse anche per tema che l'am- bizione francese non si rinfuocasse. Ma il ministero era accusato nel pa- lamento di farsi ligio alla santa alleanza, non avendo rappresentato gran nazione con dignità nelle rivoluzioni scoppiate dopo il 1820. Gre e Brougham richiedevano che si rompesse la neutralità e si sostenes- nella Spagna la costituzione già riconosciuta nel 1812 dall'Inghilterr Lo stesso Castelreagh ai congressi di Troppaü e di Lubiana nel 182 professava dottrine opposte all'assolutismo, non contrastando ai popo il diritto di scegliersi il proprio reggimento.

Canning imprese a moderare la preponderanza delle monarchie asso- lute, senza perciò andar mai a versi della democrazia di cui era nemic e si mostrò fautore della libertà, ma dichiarava nel 1823, che "pronti recar soccorso agli oppressi ne' due partiti estremi, non è della nostr politica l'associarsi a qual sia d'essi." Onde stabiliva la neutralità no solo fra le nazioni combattenti, ma anche fra i principii contradditorii Eppure, ad onta di queste proteste, quante illusioni non ha fatto nasce- re l'Inghilterra! Quel popolo che trae coraggio dalle illusioni è un in- fermo che sogna di essere un atleta.

Quanto stupore non fece all'Europa il vedere il governo inglese ven- der Parga al pascià di Giannina, e far brutto piglio alla magnanima in- surrezione dei Greci, e quando poi la Grecia fu libera, subentrando alla Russia dopo la morte di Capodistria, imporle nel 1833, nella conferenza di Londra, un re di razza tedesca? V'eran motivi di politica nazionale e di politica europea: si temeva per le isole ionie già sofferenti del dominio inglese, e non si voleva snervare la Turchia, baluardo della Russia, e perciò si antepose un regno germanizzato ad una Repubblica mezza russa.

Ecco la politica inglese per bocca d'un suo gran ministro che rispon- deva all'opposizione irata per le cose di Spagna: "Perchè i francesi, di- ceva Canning, occuparono la Spagna, dovevasi bloccar Cadice? Mai no, io cercai compenso in un altro emisfero: se la Francia avea la Spagna, volli non fosse colle Indie, e chiamai il Nuovo-Mondo all'esistenza per raddrizzare la bilancia nell'antico." Quella politica è grandiosa, ma è di equilibrio e di calcolo; v'è più aritmetica e meccanica, che morale e poesia: è il principio delle macchine applicato alla storia.

La politica della Gran Brettagna migliorata internamente con più estesa rappresentanza nazionale per il bill di riforma nel 1831, non can- giò all'estero riguardo alla sua massima fondamentale, ma fece alleanza colla Francia sistemata in vera libertà dopo la rivoluzione di luglio. Quest'accordo di due libere nazioni era pure equilibrio, ma questa vol-

ta basato piuttosto sull' armonia che sull' antagonismo. Il governo ingle-se in tal modo non lottava più coll' opinione pubblica, non era costretto ad associarsi a potentati assoluti, che diffidavano già del suo contegno dipendente dal parlamento e dalla nazione nemica affatto del despotismo.

Ma l' Inghilterra nel regno di Luigi Filippo non fu mai sinceramente amica della Francia: consentì è vero, che fosse liberato il Belgio, e scemata ancora l'Olanda, antica sua rivale, e da lei già impoverita nelle Colonie, ma contrappesava la Francia in Ispagna per vecchia gelosia, ed urto d'interessi favoreggiando Espartero e gli esaltati, mentre ella sosteneva Cristina e i moderati: si dibateva con essa diplomaticamente in Atene: voleva operare isolatamente in Portogallo, legato all'Inghilterra per i debiti e la necessità di protezione, e condiscese appena nel difendere più tardi i diritti della regina che una flotta francese si ponesse al seguito della sua: fu presso ad infrangere l' alleanza nel 1840 per la questione dell' Egitto, e strinse un patto colle potenze alleate senza che la Francia ne fosse punto intesa. Ogni laccio poi fu tacitamente sciolto quando Luigi Filippo s' incapricciò coi matrimoni spagnuoli di procacciare il retaggio eventuale della corona di Filippo V alla sua famiglia. Pareva che quel sovrano volesse lacerare il trattato di Utrecht, che avea costato tanto sangue per separare le due corone di Francia e di Spagna, che l'una volesse fortificarsi col possesso indiretto dell' altra, onde stendere il dominio nel Mediterraneo: tanto più che l' Austria per le sue mire politiche onde avere dal suo canto la Francia si accostava più a questa che all' Inghilterra antica sua tesoriera nelle guerre dell' impero. Allora fu che il gabinetto inglese vedendo l' Europa squilibrata per la preponderanza della Francia, e il patto dei potentati ordito a suo danno, tentò rintegrar l'equilibrio colle simpatie dei popoli, fomentando le rivoluzioni italiane, e disaffezionando l' Europa dalla Francia, finchè questa per una nuova rivoluzione si ripose al sesto di prima nell'accordo sincero coll' Inghilterra.

Ecco quali sono state le comunicazioni della politica inglese in Europa nel corso di diciassette anni in cui fu costituita all' antagonismo dell' Inghilterra colla Francia un' incerta amicizia piena di peripezie, e di politici episodii.

Ma l' Inghilterra non è oggi notevole per la sua immobilità in mezzo ai più fervidi moti dell' Europa? Ella che per gelosia della Russia trasse la spada a pro della Turchia, e ottenne nel 1841 il trattato dello stretto dei Dardanelli, si commuove punto per l' occupazione dei principati del Danubio, per l' intervento dei russi nell' Ungheria? Le rimostranze del suo ambasciatore a Costantinopoli sono finora assai deboli e forse simulate. Non ha guari il ministero e il parlamento rise in faccia ad Osborne che mostrava di voler difendere l' indipendenza dell' Ungheria. Con quanta negligenza Palmerston non tratta la questione dei ducati danesi, sebbene gli dovrebbe essere a cuore che il passaggio del sund non fosse in balia della Germania! E che partito ha spiegato intorno

alle rivoluzioni di questa possente nazione di cui paventava il Zollwerein, e che secondo il progetto del celebre List, alleata commercialmente all'Inghilterra potrebbe esserle di sommo vantaggio? Chi non sa poi la condotta che tiene coll'Italia dopo averla stimolata, lasciandola oggi in balia delle potenze europee?

Per ora la politica inglese è l'inerzia, ma inerzia vigilante. Il governo sa bene quel che fa: sa che non si tratta di equilibrio, nè di conquiste, nè di usurpazioni: che non perderà l'impero delle Indie nè quell dei mari, onde le due sorgenti del suo benessere non verranno meno che aspettando acquista, ed operando scapiterebbe.

La grande questione europea agli occhi dell'Inghilterra aristocratic è questa: Lotta della demagogia col principato.

Siccome ciò ch'ella teme tanto dentro che fuori si è la demagogia essa segue la politica di Canning nel combatterla, vede con gioia ch venga soffocata, e lascia fare i principi, sì germani che russi, tanto l monarchie che le Repubbliche, perchè frenino le popolazioni, e sian ripristinati i trattati del 1815 fatti per la pace dell' Europa e la pro sperità dell' Inghilterra.

La politica inglese prima volle l'equilibrio tra i governanti, ora l'e quilibrio fra i governanti e i governati. (*Saggiatore.*)

NOTIZIE.

Le notizie combinate dei nostri esploratori, che riferivano leva l'assedio di Brondolo e sgombrate dal nemico le vicinanze del Brent indussero il comandante interinale del III circondario, colonnello N*varo*, a fer eseguire, nelle giornate del 21, 22 e 23 corrente, forti ric gnizioni sulla sponda destra di quel fiume.

Le mosse, dirette a tale oggetto secondo i principii dell'arte dal ca dello stato maggiore di quel circondario, maggiore *Stucchi*, furono licemente eseguite dall'instancabile nostra truppa, alla quale riuscì n solo di annientare tutti i lavori nemici, già pressochè a termine, ma trasportare ben anche in salvo buon numero di fascine, gabbioni e gname di costruzione da guerra, molte palle di cannone abbandon dal nemico, ed una considerevole quantità di ghiaccio.

I villici di quei contorni, ben lieti di rivedere i loro fratelli itali approfittarono di quella circostanza per introdurre nella nostra li granaglie e derrate di ogni genere.

Il nemico si è ritirato fino a S. Anna, ove tiene le sue prime ved te, colle quali le nostre pattuglie scambiarono alcune fucilate. Pr alla Ghiacciaia, ha intestato il Canal di Valle, allagando tutte le vic campagne per mezzo di molti tagli, fatti nell'argine stesso. Il Genio i zappati sono occupatori nel riattamento degli argini, per rimettere loro corso quelle acque.

Tip. Gaspari.

[E]SCE TUTTI I GIORNI. ANNO 1849. PREZZO CENTES. CINQUE.

IL 2 APRILE

RESISTERE AD OGNI COSTO

Decreto dell' Assemblea.

[N]. 100. — Venerdì 27 Luglio.

DOCUMENTI DIPLOMATICI DEL GOVERNO VENETO.

Lo *Statuto* di Firenze, accompagna colle seguenti parole la pubblica[zi]one dei documenti diplomatici inseriti già nella nostra Gazzetta ufficiale:

Comunicando ai nostri lettori i seguenti documenti diplomatici, già [p]ubblicati dal foglio ufficiale di Venezia, intendiamo non solo di com[p]letare la storia delle trattative, già note in parte per le recenti pubbli[c]azioni fattene dalla Gazzetta di Milano, ma di rendere omaggio alla [sa]pienza ed alla virtù del veneto governo. Onorevoli sono i documenti [d]iplomatici del suo governo, perchè, conservando l' impronta dell'antico [c]are italian, serbano nella semplicità della forma quella dignità di lin[g]uaggio che si addice alla sventura; onorevolissime per Venezia sono le [r]esponsive dei governi inglese e francese, perchè attestano di lei e della [su]a condotta in questi sedici mesi ciò che da noi, con minore autorità, [s]i affermaca nel numero 52 di questo giornale.

Chi scriverà la storia di questo tempo infelicissimo, troverà nella [c]ondotta del governo veneto, un qualche conforto alle tante insanie, di [c]ui la innocente Venezia ora sopporta le conseguenze; troverà nella re[s]istenza dell' antica regina dell' Adriatico una pagina di gloria militare [n]on contristata da brutte memorie; troverà nei documenti della veneta [d]iplomazia resuscitate le tradizioni di quell' antica sapienza italiana, di [c]ui pur troppo sembra che sia stata dai noi quasi smarrita la traccia.

FRANCIA.

Fu annunciato da un giornale autorevole negli scorsi giorni che la [F]rancia disegnava di farsi promotrice di un grande *Congresso* europeo, [n]el quale sopra nuove e più solide basi si concordasse l' ordinamento [d]egli Stati d' Europa, che fosse insieme ricognizione di un nuovo diritto [p]ubblico, e garantita di pace durevole dopo i patiti turbamenti. Noi ac[c]ogliemmo di buon animo questo pensiero, e ne affrettiamo coi voti l'a[d]empimento, perchè ci parve che non potesse uscire l' Europa dalle pre[s]enti lotte di sangue, senza togliere le cause che le promossero, senza far [r]agione alla giustizia dei sentimenti onesti che le alimentavano.

I trattati del 1815 ormai furono manomessi da non poter più servi[r]e di norma alle transazioni diplomatiche rese necessarie dagli avveni[m]enti. La compressione, che quei trattati esercitarono per trent'anni sul-

l'Europa, oggi è stata vinta, e chiudere il vaso quando ne scappò via v latizzando il liquore, è un far conserva del niente.

Ai rivolgimenti popolari che per due anni travagliarono l'Europ ora s'impone silenzio colla forza delle armi. Questa volta gli eserc hanno trionfato, ed il regime militare contiene le fazioni, sopisce i tumu ti. Ma le provincie non possono tenersi con una occupazione militare pe manente: lo stato d'assedio non è condizione normale delle città pop lose. O prima o poi conviene pensare ad un ordinamento che si regg per forza propria; convien togliere i popoli allo stato di violenza, ed a sicurar loro i beneficii di un vivere sicuro e riposato. E questa sicurez necessaria non solo alla prosperità degli stati, ma ben anche alla liber azione dei governi, non può ottenersi altrimenti che soddisfacendo a desiderii giusti ed ai bisogni morali che l'avanzamento della civiltà h destato nei popoli.

Un Congresso che definisca le molteplici quistioni che oggi tengon agitata l'Europa, non potrebbe fare a meno di non tener conto delle na zionalità conculcate, cagione precipua dei turbamenti presenti. Adattar a questo principio le circoscrizioni naturali degli Stati, e restituire l'e quilibrio delle potenze sulle potenze naturale divisione dei popoli, è bi sogno urgentissimo della presente civiltà, e l'Europa non avrà mai pac lunga e durevole se ciascun popolo non rientra nelle sedi naturali a lu dalla Provvidenza assegnate.

I trattati del 1815 che furono conchiusi dopo una guerra combat tuta in nome dal principio delle nazionalità oppresse dalle conquiste na poleoniche, e che poi riuscirono la più grande offesa che a quel principi fosse stata fatta al mondo, non solo sono cosa ingiusta in sè, ma costi tuiscono una condizione politica *impossibile* oggi a mantenersi.

Infatti, se è indubitato che tutta Europa uscirà dai presenti turba menti cogli ordini assicurati in tutti gli stati, è necessario che questa nuo va sua condizione civile sia in armonia colle condizioni morali ed etno grafiche di ciascuno stato. Se le Costituzioni troveranno terreno atto sviluppparsi, saranno un benefizio universale: altrimenti, non saranno che un perpetuo germe di rivolgimensi. Noi non arriviamo a compren dere Costituzionali senza nazionalità costituite: ci sembrano due ide correlative e di necessaria coesistenza. Ove non unità di lingua, di tra dizioni e di religione, non vi sarà mai unità di rappresentanza. Non vi può esser altro che la violenza della conquista.

Non ci facciamo illusioni: la forza può comprimere per qualche tem po, ma essa non lascia dietro a sè effetti durevoli se non quando è cu stode e tutrice del diritto.

Inoltre chi vorrà credere che le commozioni, delle quali tutti siam stati spettatori ed attivi in questi due anni, non abbiano lasciato tracce profonde negli animi e svegliati bisogni e passioni ormai distinguibili?

Noi non parleremo che dell'Italia, dove quello che c'era di vero e di consentito nei fatti che la commossero, era il sentimento nazionale

In nome di quel principio si rinnovò il principato, e s' intraprese una guerra non combattuta da secoli.

Una nazione, che al suo primo risvegliarsi può contare due campagne, combattute con virtù ammirata anche dai vincitori, può contare la resistenza eroica di Venezia; la resistenza infelice, ma pur coraggiosa di Roma; città bombardate e morti di prodi e sacrifizii senza nome, merita che l' Europa si preoccupi di lei, e non può disperare del suo avvenire.

Come l' Italia, così presso a poco delle altre nazioni di Europa.

Pensino adunque coloro cho hanno in mano i destini dei popoli, se valga meglio definire secondo ragione le grandi quistioni delle nazionalità, od andare incontro ad un avvenire minaccioso, senza avere le dure esperienze del passato.

Noi lo diciamo oggi come lo dicemmo sempre: O la civiltà europea è destinata a perire, o non può altrimente costituirsi che sui principii della libertà e della nazionalità. Gl' interessi dei principi e dei popoli bisognerà che prima o poi si accordino sopra questo terreno. La scelta non è in altro che in questo: o intendersi pacificamente per transazioni diplomatiche, o durare in una lotta tanto più feroce quanto più prolungata. (*Statuto*).

SUNTO STORICO DELLA LEGA DI CAMBRAI.

(Continuazione.)

Il rapido e felice successo di quest' impresa pervenuta a notizia dei senatori gli empì tutti di giubilo. Si nominarono immediatamente per Padova i due rettori che dovevano comandarvi; e si diede ordine che fossero riparate le fortificazioni di quella città, e che fosse ben provveduta di truppe, di vettovaglie e di munizioni. Temevasi unicamente che un simil fatto non facesse rimanere in Italia Luigi XII, il quale aveva deliberato di ritornarsene nel suo regno; ma anche un tal timore tosto svanì, perchè quel re dopo aver dato i suoi ordini e ben disposti gli affari suoi, eseguì il suo divisamento. Essi allora nulla avendo più a temere per questa parte, rivolsero tutti i loro pensieri alla Santa Sede ed inviarono a Giulio II un' ambasciata di sei senatori. Questi non ebbero il permesso di entrare in Roma che in tempo di notte, e ciò pel riguardo che il pontefice conservava ancora per l' imperatore e pel re di Francia. Essi chiesero per primo a nome della Repubblica l' assoluzione delle censure. A motivo di parecchi incidenti che si fecero insorgere, l' affare fu tratto in lungo, ma sin d' allora si conobbe che si poteva star sicuri della riconciliazione della Santa Sede, e che bastava o l' accomodarsi coll' imperatore, o fargli con buon successo la guerra, per pervenire più presto all' intento desiderato.

Sopra questo piano il Senato inviò alcuni ambasciatori a questo principe con proposizioni di pace; ma egli non volle neppur ammetterli alla sua udienza; locchè fu di sommo vantaggio pei veneziani, mentre s' egli avesse accondisceso alla proposta, non sarebbero restate loro che le sole

città di Treviso e di Padova coi loro territorii. L'inflessibilità di Massimiliano fu cagione ch'essi facessero tutti gli sforzi possibili, mercè dei quali riacquistarono di mano in mano ciò che avevano perduto. Fu dunque ricominciata la guerra con più fervore nel Friuli e nell' Istria; dove le truppe della Repubblica riportarono considerabili vantaggi.

(*Continua.*)

NOTIZIE.

Trieste 21 *luglio.* Leggesi nel *National belge* la descrizione della battaglia data da Dembinsky ai russi, cacciandoli verso i Carpazii, ed avendo loro diviso un corpo di 25,000 uomini che non si sa dove siansi riparati. Oggi si conferma che il 15, 16 e 17 Gorgey ha battuto gli austro-russi nelle vicinanze di Waitzen. Oltre di ciò Behm scacciò il bano dai confini della Croazia; la fortezza di Strad è presa, e Temeswar è pure da ogni parte bloccato, ed al momento che scrivo si crede reso. --- *Altra del* 23. Il bano fu pienamente battuto da Behm e non solamente dovette abbandonare le sue posizioni fortificate, ma passare la Theiss. La battaglia sotto Comorn fu micidiale, ma favorevole agli ungheresi; Gorgey e Dembinsky operarono la loro congiunzione; Pasckewitsch si ritirò a Buda. --- *Altra del* 24. Si conferma pienamente la disfatta totale del bano; egli si trova a Ruma, sui confini della Bosnia. Si dice che Haynau vada in suo soccorso, ma troppo tardi. Nugent con un corpo proveniente dalla Stiria, tentava di soccorrere il bano, ma fu respinto. In somma Behm, Gorgey, Dembinsky, Perczel, Aulich ec., tutti sono vincitori e da per tutto. --- La *Gazzetta piemontese* ha ciò che segue: Mentre gl'imperiali discendono in massa lungo la riva destra del Danubio, gli ungheresi risalgono senza contrasto la sinistra. --- Leggiamo nell'*Allgmeine* che la città di Treutschin, sui confini della Moravia, dopo che fu abbandonata dal generale Benedeck, ritiratosi sulla Waag, fu occupata dai magiari comandati da Beniczki e da un fratello di Gorgey; e che i magiari vogliano fare nuove leve nei paesi lungo la Waag. A destra del Danubio essi sono fortificati nelle isolette e paludi del vasto lago Balatone, sul quale hanno molte barche cannoniere.

Parigi 18 *luglio.* Dicesi che il gabinetto francese sia d'accordo coll'Austria ed il governo pontificio per concedere alle popolazioni romane un ministero presieduto da un cardinale. Si parla d'altra parte di un nuovo imbarazzo nella soluzione degli affari di Roma. L'Austria chiederebbe un Congresso europeo, od almeno cattolico, per istabilire le condizioni della ristorazione del Papa.

Vienna 10 *luglio.* Sono arrivati quasi contemporaneamente in Vienna il conte di Chambord ed il principe di Joinville colla sua famiglia, proveniente da Lintz.

Tip. Gaspari.

SCE TUTTI I GIORNI. ANNO 1849. PREZZO CENTES. CINQUE.

IL 2 APRILE

RESISTERE AD OGNI COSTO

Decreto dell' Assemblea.

. 401. — Sabbato 28 Luglio.

LE NUOVE ELEZIONI.

Il Popolo di Venezia in questi giorni è chiamato a prepararsi alla
zione dei proprii rappresentanti; atto importantissimo, mentre si tratta
eleggere persone le quali discutono e decidono sopra affari dai quali
pende la sua sorte.

Il più saggio discernimento e la più accurata circospezione si esigo-
per tali elezioni. Dee quindi ciascuno informarsi della vita anteatta,
l patriottismo, del coraggio civile e della dottrina politica delle per-
ne sopra le quali ferma la sua attenzione per giudicare s'esse siano
gne di assumere la rappresentanza popolare. Dee diffidare di tutti co-
ro che desiderano ottenerla, poichè la virtù di rado si trova in chi
rca di emergere, e per men facilmente isbagliare nella scelta, dee por-
re la sua attenzione specialmente sui deputati attuali, come quelli che
à diedero prove della loro capacità per sostenere l'incarico, e se hanno
rrisposto alla fiducia in essi riposta.

Ma prima di tutto i cittadini non debbono perdere il diritto all'ele-
one col non iscrivere il loro nome nelle liste elettorali. Tutti coloro
uindi che sono capaci di eleggere, vale a dire che hanno compiuto il vi-
simo primo anno di età, debbono accorrere alle iscrizioni che sono
perte da giovedì a lunedì prossimo.

PIEMONTE.

Sappiamo che in Novara ad un cittadino che portava sul suo cappello
di paglia il nastro dai tre colori italiani, un insolente ufficiale austriaco
volle fare ingiuria, e giunse fino alla temeraria minaccia di volergli
strappare il nastro dal cappello; il cittadino novarese rispose con dignità
e fermezza al villano straniero aggressore, e la cosa avrebbe avuto un
seguito più grave, se la paura non avesse consigliato ad altri ufficiali au-
striaci di fare allontanare il loro degno, ma imprudente commilitone.

Il giorno dopo, molti giovani hanno apposto ai loro cappelli il n
stro verde, rosso e bianco. Noi lodiamo questa energica protesta fa
dalla gioventù novarese, la quale sa al pari di noi che a niuno stranie
è dato d'impunemente violare la dignità di un Popolo, sebbene dis
mato e tradito, quando esso assolutamente vuole difenderla.

(*Carroccio.*)

SOSCRIZIONI PEL RIPRISTINAMENTO DEL GOVERNO PONTIFICIO.

Leggesi nella *Speranza* giornale di Roma: Sappiamo che dei fogli
fanno circolare onde ottenere soscrizioni per la ripristinazione del g
verno di Pio IX. Noi, che fummo testimonii del modo facile col qu
ottennero le migliaia e centinaia di migliaia di soscrizioni e di adesio
al governo della Repubblica, sappiamo bene qual valore debba acc
darsi a simile genere di pubbliche manifestazioni. A non lasciare fra
tanto indurre in errore uomini di buona fede, o lontani stranieri, a no
lasciare insultare il senso comune con simili mistificazioni, noi ripeti
mo qui come annunzio di un fatto positivo, e che sfidiamo i più sfro
tati a volere smentire, che non un solo grido, una sola voce, in ques
sette dì, si levò in favore del governo di Pio IX: che non un solo scri
to che l'invocasse apparve neppure nelle mura, che pure sono lorde d
tante altre iscrizioni insultanti, che vorremmo anzi veder sparite. N
credemmo all'antipatia destata dal governo così detto dei preti, m
come uomini di buona fede, come uomini onesti, e che sinceramen
vogliono l'ordine e la prosperità del paese, dobbiamo altamente dichi
rare che mai avremmo potuto credere all'esistenza di un odio sì profo
do, sì radicato, sì inesorabile, sì generale, non contro la persona augu
sta di Pio IX, che in questo caso *soffre solo come il sospettato rappr
sentante* di quel sistema, ma contro il governo così detto dei preti. No
vi hanno che i nemici dell'ordine, non vi hanno che i veri ed irremi
sibili rivoluzionarii, che possano desiderare la ripristinazione del ve
chio sistema delle prelature, o del cardinalato governativo, del govern
così detto dei preti, i quali c'immergerebbero pur troppo di nuovo ne
disordini, negli assassinii, nelle cospirazioni, per le quali fu così famos
quell'odiato regime, per finire poi di nuovo con quei terribili rivolg
menti e con quell'anarchia, alla quale pur troppo questo miserand
paese è stato in braccio finora.

GARIBALDI.

Un carteggio toscano dice che Garibaldi, unito con Forbes coman
dante di 800 della banda già comandata dal Planciani, fra Terni, Nar
ni e Spoleto tiene in terrore quei paesi, e che ha tagliato il pont

solla Nera tra Narni e Todi. Nel *Costituzionale* in data di Roma 17 luglio si dice che nel giorno 18 corrente alle ore 5 e mezzo Garibaldi e le sue colonne erano saliti in Sarteano in numero tra i 4 e 5 mila e che erano andati ad accamparsi o fortificarsi nel monte di Renaio sovra stante a Sarteano, di dove si ha facile accesso alla via regia che conduce nelle maremma toscana. Si aggiunge che a Cetona avevano ricevuto soli 400 scudi di *regalo* e che altrettanto si attendevano di pagare quei di Sarteano, e di più che non erano state commesse fino allora vessazioni. Garibaldi ha occupato Montepulciano con circa 1500 uomini tra fanteria e cavalleria. Varii altri corpi occupano Sarteano, il monte Renaio, Celle, S. Casciano dei Brgni e Roccalbegna, e così impediscono che il corpo principale sia sospeso. Pare che Garibaldi intenda di fortificarsi in Montepulciano, poichè ha ordinato che siano fatte delle barricate. Il Municipio ha offerto le razioni, ma Garibaldi ha voluto che fossero puntualmente pagate. Da quello che si ha potuto raccogliere sembra che Garibaldi abbia seco circa 5,000 uomini. Altri giornali poi dicono che sembra aver egli divise in più colonne le sue truppe, e che gli spagnuoli in numero di 10,000, abbandonando Velletri ai francesi, vadano con tutte le loro artiglierie ad assalirlo.

SUNTO STORICO DELLA LEGA DI CAMBRAI.

(Continuazione.)

Ma ciò che stava più a cuore a Massimiliano era il riconquistare la città di Padova, al qual fine raccoglieva una grossa armata. Prima che fosse dato principio all'assedio di questa piazza, essendosi rilevato da alcuni ufficiali dell'armata veneziana che il marchese di Mantova trovavasi con un piccolo distaccamento presso Legnago sull'Adige, riunirono alquante truppe, e s'incamminarono verso il luogo prefisso coll'intenzione d'impadronirsi di quel generale, e riuscirono felicemente nel tempo ch'erano tutti in un profondo sonno. Il marchese venne condotto a Padova malgrado tutte le sue preghiere e le ingenti somme di danaro che offriva per essere posto in libertà, e quindi fu trasferito a Venezia, ove fu posto in prigione. Frattanto le truppe imperiali si posero in marcia incamminandosi verso Padova, commettendo nel loro passaggio gli eccessi più orribili e le stragi più crudeli, mentre il duca di Ferrara da un'altra parte devastava tutti i confini limitrofi del Padovano. Per porre l'assedio a questa città non si attendeva che l'arrivo del medesimo imperatore con un'armata delle più numerose.

In uno stato sì critico i veneziani non trascurarono verun mezzo per ben disporsi alla difesa. Il Senato adunavasi giorno e notte per bene attendere ad un affare sì rilevante e per dare i suoi ordini conformi alle circostanze.

Il doge Loredano tenne in pieno consiglio un discorso col quale, richiamando le gloriose gesta dei maggiori, procurò insinuare quei sentimenti di patriottismo dai quali era infiammato il suo animo, affinchè tutti cooperassero in qualche parte alla difesa di una città come Padova, ch' era l' antemurale della Repubblica, da cui dipendeva la sorte di tutto lo Stato. Il vivo ed insinuante discorso di questo doge fece una forte impressione su tutti gli animi. L' effetto fu tale che Padova, malgrado i terribili e replicati assalti del nemico, mercè il vivo zelo e l' attività instancabile dei veneziani si tenne forte, e dopo quaranta e più giorni di assedio, nei quali Massimiliano non aveva guadagnato neppur un palmo di terreno, venne costretto ad abbandonare l' impresa. Questo princip[e] domandò ai veneziani una tregua di alcuni mesi, la quale gli venne francamente negata; ma finalmente sparse ch' egli ebbe delle vane querel[e] sulla condotta di Giulio, di Luigi e di Ferdinando, ripassò le Alpi risoluto di entrare di nuovo nella vegnente primavera in Italia con un' armata ancor più numerosa. (*Continua.*)

NOTIZIE.

Si legge nel *Repubblicano* che in quasi tutte le città lombarde si [è] propagata la Società d'*astinenza dei protestanti europei*, la quale si propon[e] di stabilire quasi un blocco contro i prodotti della Francia. In Brescia l[e] donne non portano più cappello perchè è di moda francese: non vestono ch[e] stoffe nazionali, quand' anche fossero abituate a servirsi fin qui di stoff[e] francesi: i chingaglieri, i negozianti di panno hanno dato contrordin[i] per tutte le commissioni di Francia. Da per tutto circolano proclam[i] contro la Francia.

Varii giornali di Vienna assicurano che Radetzky ha fissato alla Sar[-]degna un limite per conchiudere la pace, altrimenti verrà egli stesso co[l]la *valorosa sua armata* a dettarla a Torino. Un corrispondente di Trieste scrive in data del 24: E' stata conchiusa la pace tra il Piemonte [e] l' Austria, e Radetzky, in nome del governo austriaco, mandò a Torin[o] un *ultimatum*, con cui: 1. S' insiste sui 75 milioni da pagarsi come sp[e]se di guerra in luogo dei 70 proposti; 2. si domanda che sia annulla[ta] la costituzione, siccome quella ch' è troppo liberale; 3. che sia conced[uto] all' Austria un trattato di commercio. Se questo *ultimatum*, non è to[sto] accettato, Radetzky marcerà sulla capitale, il che succederà, s' intend[e] ad istigazione del re d' accordo coll' Austria.

Scrivono da Heidelberga, in data 14 luglio, che Rastadt resisteva a[n]cora. Dicesi che la fortezza sia provveduta ancora di vettovaglie e mu[-]nizioni. Credesi che la guarnigione tenterà una nuova sortita onde ro[m]pere il corpo d' assedio.

Tip. Gaspari.

ESCE TUTTI I GIORNI. ANNO 1849. PREZZO CENTES. CINQUE.

IL 2 APRILE

RESISTERE AD OGNI COSTO

Decreto dell' Assemblea.

N. 102. — Domenica 29 Luglio.

I M I T A T E L O.

Il cittadino Pier Bigaglia, in questo tempo che il vino non rallegra profuso le mense del benestante, e conforta le membra dell' artiere, faceva questa generosa annegazione a se stesso, regalando ai feriti degenti nello spedale alle Convertite sedici bottiglie di cipro, altrettante di bordeau, ed altrettante di malaga.

Padroni di ben custodite conserve di vini preziosi, imitatelo. Non vogliate appressare al labbro una sola tazza di spumosa peregrina bevanda senza mettere a parte di questo ristoro quegli animosi vostri fratelli ch' esposero la vita in faccia al nimico e lo combatterono valorosamente per riscattare da servitù obbrobriosa la patria comune.

In mezzo alle non poche privazioni che deggiono sopportare i poveri decumbenti negli spedali (quantunque le provvide sollecitudini del Governo, e la pia carità dei cittadini qualsia cosa non lascino intentata per fare sentir meno i patimenti a quegli eroi infelici) una bibita gagliarda ed abboccata può esser loro di grande sollievo.

Offritene dunque quante potete, o voi che n' ereditaste in copia dai vostri vecchi, amatori golosi del vivace liquore, o ne avete fatta sin qui paziente e ricercata raccolta. Divise quelle bibite coi poveri feriti e malati riesciranno soavissimo nettare alla vostra bocca, e scenderanno rugiada dolcissima nel vostro stomaco.

Nè dubitate che non vi sia fatto da quelle anime nobili e sensibili l' evviva il più sincero ed espansivo. Quei beneavventurati soffrenti diranno: *Viva l' Italia, vivano i nostri concittadini.*

Giuseppe Barbaro.

VENEZIA ED IL SUO GOVERNO.

Lo *Statuto* di Firenze contiene il seguente articolo:

Qualunque possano essere gli effetti della disperata resistenza di Venezia, essa rimarrà sempre un fatto memorabile nella storia di questi tempi. Vi sono atti che non abbisognano della fortuna del successo per essere commendati, avendo in sè stessi la virtù che persuade l'ammirazione a tutti gli animi generosi, senza che nulla vi possa diversità di partito. Ed in fatti questa lode sincera che noi diamo a Venezia, fu già loro consentita dagli stessi avversarii, i quali approvarono la prudenza civile colla quale la città si reggeva pel senno del suo dittatore, e non rifiutarono di scendere a dignitose trattative d'accordo. Che se le proposte condizioni furono rigettate dai veneti, a noi non ispetta il sentenziare se bene o male facessero, imperocchè chi sta in armi e combatte, non è giusto che soffra il giudizio di chi vive sicuro e riposato. Le cose accadute a Venezia in quest'anno, pieno di turbamenti e di contraddizioni, dovrebbero essere di un grande esempio agl'italiani, se gl'italiani si giovassero mai di studiare utilmente la propria storia. Venezia è stata il solo paese d'Italia, dove i cittadini, francati dalla caduta signoria, sieno riosciti a stabilire un governo che meritasse tal nome. Perchè questo? Perchè unicamente a Venezia il potere cadde in mano di uomini savii e prudenti, i quali seppero guadagnarsi la fiducia ed il favore universale, e, forti nel loro proposito, non badarono a contentarono le insanie dei sedicenti tribunali del popolo. Venezia fu il solo paese, dove i girovaghi faccendieri politici trovassero una mala accoglienza: il governo costituito era più forte di loro, e rifiutò, come deve ogni savio governo, di farsi condurre a rimorchio dalle fazioni della piazza. Però alcuni di questi urlatori di Circoli e di dimostrazioni, costretti a sfrattare dalle lagune, dicevano che a Venezia non v'era Repubblica che di nome, e la città era governata da una tirannica dittatura. Lo stesso discorso fanno della Francia i socialisti ed i rossi, e lo farebbero d'ogni paese ove non fosse confusione ed anarchia, o dove non negassero essi, lasciando agli altri quella tale libertà, della quale noi miseri abbiamo fatto esperimento. Noi diciamo francamente, senza timore d'essere smentiti, che se Manin non rimandava in terraferma certi frati ispirati e certi eroi d'altre rivoluzioni, a quest'ora Venezia era caduta, a malgrado del suo coraggio e delle sue lagune. Sventura fu che quella terraferma non era Turchia, ma Italia, e così quel danno che gli agitatori non poterono fare a Venezia, lo fecero a Firenze, a Roma ed a Genova, e mandarono a male ogni cosa, e chiamarono su questa Italia infelice le sette piaghe d'Egitto. Ed ora, contenti dell'opera loro, ostentano il martirio del bando, e danno allo straniero lo spettacolo miserando delle nostre divisioni e della nostra impotenza. Ma la lode che si ebbe Venezia da amici e da nemici, non dipese solo dall'aver saputo costituire un governo stabile, ma dipese anche più dall'aver posto al reggimento della città uomini virtuosi, i quali accoppiarono il patriottismo alla giustizia. A vedere la gente

dotta agli ufficii pubblici dagli altri governi provvisorii d' Italia, ogni
sto sentiva ribrezzo. Gli stranieri ricusavano di trattare con questi
vi venuti, ed ogni cittadino deplorava in segreto la vergogna che ne
deva sulla patria. Bisogna pure persuadersene; non ostante questa
rchia intellettuale, che ha invasa la civiltà moderna, non ostante l'e-
mo che vizia i sentimenti più nobili, il senso morale non è del tutto
nto nel mondo. L' onestà e la giustizia non sono, viva Dio, nomi va-
e chi ne fa professione aperta colle opere e non colle parole, può
re sicuro dell' approvazione universale, quand' anche la fortuna gli
nostra avversa. Questo pensiero dee bastare a confortare i buoni di
ti sgomènti che vengono per altri fatti dolorosi. La presente storia
talia si comporrà di molte sventure di molte colpe e di molte ver-
ne. Ma quando le passioni saranno posate, quando sarà reso a cia-
no il suo debito, quando le cose si chiameranno coi loro veri nomi,
l' italiani vorranno cercare fra le memorie di questi tempi qualche
di onorevole alla loro patria ed a noi, sfortunati attori di un
mma mal rispondente al suo titolo, ripenseranno con compiacenza
due campagne valorosamente combattute in Lombardia, ed alla
nanima difesa dei veneti. In tutto il resto, il bene fu così frammi-
al male, la generosità del fine discordò tanto dai mezzi, da rendere
rto il giudizio e la ricordanza.

LETTERA DI LUIGI KOSSUT AGL' ITALIANI.

Fratelli italiani!

L' Ungheria vi manda un saluto, perchè ai suoi figli che costà seguo-
la insegna della nemica Austria voi lo comunichiate. I figli dell' Un-
ria che sono tra voi non sono vostri nemici; i figli della vittoria non
sono essere oppressori, e lo mostreranno.

Io ho promesso molto ai miei figli; ho loro promesso delle vittorie,
ro le ho date al giorno stabilito; di vittoria in vittoria io sono sotto
nura di Vienna, pronto a vendicare quel popolo sbranato dall' arti-
dell' aquila imperiale; io in breve sarò ai confini d' Italia a serbare
romessa a Venezia, a stringere la mano della fortissima ed eterna
r. Ungheria, sorella all' Italia nei patimenti, nelle speranze, negli
santissimi, deve con essa fare una sola famiglia.

Fratelli! l' Ungheria indietreggiò, sembrò perdere; no! preparava
ce delle gloriose vittorie! Questo popolo durò nella pazienza; ma
ndo brandì la spada, gettò via il fodero, e la spada sua, finchè vi
un nemico alla civiltà, è nuda per atterrarlo!

Io vi saluto per carità fraterna, per sentimento di padre. Voi mi sie-
ratelli nella causa della democrazia; gli Ungheresi che sono tra voi
sono figli nella causa della grande nazione che vincerà, o che spa-
dalla terra con la distruzione dell' ultima sua città, con la morte
' ultimo de' suoi cittadini! A questi miei figli, quando leverete lo
dardo dei tre colori, gridate: *Viva Ungheria!* Sia questa la parola
accolta alle barricate, alle montagne, nei campi.

Io conto che la prima nostra bandiera che scenderà nella bella
lia, sarà incontrata dalla vostra unita alla bandiera ungherese, ambe
circondate da battaglioni italiani e ungheresi, che brandiranno le sp
senza fodero al fianco, per combattere con noi finchè sia disperso l'
solutismo europeo. Voi perdeste: no! non perdeste! deste dei mar
alla patria, di quei martiri il cui sangue assicura una vittoria. E c
io richiesi alle offerte di Austria Roberto Blum, voi richiederete i
stri, martirizzati nelle bombardate città.

Fratelli Italiani! Figli Ungheresi! Le nostre patrie, egualmente
presse, sono destinate ad un' eguale grandezza nel nome di Dio san
mo, solo ed unico arbitrio delle libere nazioni. *Viva Italia! Viva*
gheria!

Pest, 5 giugno 1849.

KOSSUTH.

NOTIZIE.

Tutte le lettere pervenute da Trieste si accordano nel riferire i
toriosi successi dei magiari, tanto al settentrione che al mezzodì
loro contrada. La *Gazzetta di Venezia* riporta la seguente da Triest
luglio: Oggi abbiamo notizie positive del combattimento del 15, 16,
corrente; il risultato si è che Dembinsky si è unito a Görgey ed ha
tuto Paskewitsch con perdite immense dalla parte degl' imperiali. I
e 16 alla notte, sfilarono le due armate verso Slonok sulla Theiss; il
una forte retroguardia ungherese sostenne per 8 ore vittoriosa b
glia con tutte le forze di Paskewitsch, e la notte stessa, il corp
Dembinsky si congiunse con quello di Görgey, mentre Paskewitsch
tratto in inganno, credendo di avere l' armata di fronte e non avev
fatto che la retroguardia. Le perdite degli austriaci si fanno ascen
a più di 20,000 uomini fra morti e feriti, e dispersi qua e là. L' ar
di Dembinsky occupò la posizione di Mischolz, onde intercettare i v
ri che vengono dalla Gallizia pegli austriaci. Haynau fu destitui
sostituito da Hess. Oggi si conferma anche dalle Gazzette tedesche
il bano fu pienamente battuto da Behm e da Perczel, e cacciato v
il Sirmio. Viva l' Ungheria! Salute per Venezia! I due corpi uni
Behm e di Perczel sono forti di 130,000 uomini.

Lo *Statuto* di Firenze dice che la Francia vuole che un govern
ramente rappresentativo assicuri la sovranità temporale del Papa. I
cupazione di Roma non cesserà finchè le mene di un partito ostile
abbiano fatto luogo nella corte del S. Padre ai consigli più onorev
più ragionevoli del governo francese.

Leggesi nel *National*: La presenza contemporanea del cont
Chambord e del principe di Joinville nella capitale dell' Austria,
additata da parecchie corrispondenze come collegata ad idee di r
razione monarchica, incoraggiata sottomano dal gabinetto d' Olmütz

Tip. Gaspari.

ESCE TUTTI I GIORNI. ANNO 1849. PREZZO CENTES. CINQUE.

IL 2 APRILE

RESISTERE AD OGNI COSTO

Decreto dell' Assemblea.

N. 103. — Lunedì 30 Luglio.

PROCLAMA DI GARIBALDI.

Soldati, ecco quant' offro a quelli che vogliono seguirmi: Fame, freddo e sole, non paghe, non caserme, non munizioni, ma continui all'erta, marcie forzate, combattimenti alla baionetta. Chi ama la gloria, venga con me.

NOTIZIE DELLA TERRAFERMA E DELLE TRUPPE AUSTRIACHE.

Il *Lloyd* austriaco non ha riguardo di riferire la seguente lettera di Verona, del 12 luglio, la quale dimostra con qual animo nella stessa città si sopporti la presenza dell'austriaco. Perchè un giornale devoto all'Austria accolga nelle sue colonne confessioni siffatte, bisogna ben dire che la verità fa violenza alle labbra più disposte a tacerla: Per apprezzare degnamente la devozione, la costanza ed il sagrificio delle truppe austriache, bisogna venire qui perchè veramente ci vuole più coraggio a far fronte al disprezzo nascosto, alla malevolenza ed all'avversione di un' intera popolazione, di quello che a battersi apertamente con un nemico numeroso ed armato. Quantunque la condotta dei nostri soldati possa veramente servir di modello, tuttavia essi sono esclusi, evitati da per tutto, e pregiudicati ogni volta ch'è possibile, sicchè devono appoggiarsi unicamente alla propria forza morale ed alla coscienza di sè stessi. Per darle un' idea del posto a cui sono arrivate le cose, le dirò che una festa da ballo, che i militari volevano dare in onore dell' imperatore, non potrà aver luogo per mancanza di signore che vogliano assistervi. Verona ora ha un aspetto abbastanza bellicoso. La guarnigione è molto forte e mista; molti degli edifizii pubblici più grandi, come, per esempio, l' Istituto di educazione femminile agli Angeli, sono stati cangiati provvisoriamente in caserme; anche le mura della città vengono rinforzate con grande dispendio. L' impressione, che fa ora questa grande e bella città, altre volte sì allegra, è spiacevole e triste; la miseria cresce di giorno in giorno, il commercio è arenato, lo spirito pubblico in generale è fiero e concitato, e giustifica quindi il

grande rigore di questo stato d'assedio, ed in genere delle leggi milita-
ri. Ma la voragine diventa per tal modo sempre più grande.

Scrivono da Padova: Vogliono distruggere affatto la nostra gioven-
tù. Le leve si succedono per accumulare carne al cannone d'Ungheria
e di Venezia. Financo ai più deboli, a cui avevano da principio fatto gra-
zia di servire presso le cancellerie dei Comitati militari, è ingiunto ades-
so di caricarsi lo schioppo in ispalla e marciare. Le imposizioni non
hanno fine; ne sono colpiti i capitali fruttiferi e tutte le sorgenti, or-
mai esauste di guadagno. La libertà personale non è a condizione mi-
gliore. Non si può andare pe' fatti suoi, nè di giorno, nè di notte, senza
l'angiolo custode della carta di permanenza.

Una corrispondenza della *Concordia*, in data di Vicenza 7 luglio,
dà i seguenti particolari sulla condizione delle truppe austriache dinan-
zi a Venezia: Il numero degli ammalati è immenso: qui gli spedali sono
zeppi, sicchè l'altro giorno 1200 qui giunti furono rifiutati e si dovet-
tero mandare a Verona. Jeri viddi un altro convoglio di Strada ferra-
ta con circa 12 vaggoni stivati di ammalati e qualche ferito: ma se
aveste a vedere che facce! parevano usciti da un sepolcro. Tutta l
truppa del blocco viene cambiata: qui c'erano i croati, ora ci sono
volontarii stiriani, tutti facce d'assassini: mi pare di vedere la colon-
na dei volontarii di Bois Gibert. Il vapore lavora giorno e notte pe
militare: palle, polvere, bombe, truppa, tutto marcia colla Strada fer-
rata da Verona fino a Mestre. Ora da Mestre tutte le truppe si porte-
ranno a Brondolo, dove dicono che vi sieno migliori alloggiamenti (!)
Il blocco di Venezia, diceva un generale austriaco, è una fatalità pe
noi: ci ha dimezzate le compagnie colle malattie, e quello ch'è più, c
ha ridotto il soldato una vera macchina, indifferente al bene ed al ma-
le, sicchè non sente più l'onor militare, ned è entusiasmabile alla vit-
toria. Quella vita così sedentaria, proseguiva egli parlando con divers
uffiziali, senza alcun comodo, in luoghi tanto malsani, i continui lavor
di fortificazione cui è costretto nelle ore del riposo, e specialmente d
notte, il vedersi uccisi e feriti davanti i compagni senza saper donde e
da chi, il veder distruggere alla mattina i lavori fatti nella notte, che per
conseguenza deve riprendere nella notte successiva, tutto ciò influisce
moltisssimo sul morale del soldato, su cui non possiamo più appoggiars
che sopra una macchina, che va solo per impulso della nostra direzio-
ne. E sì, diceva pure, non vi è da scherzare, perchè i moschetti ed
cannoni veneti colgono nel segno.

Il *Lloyd tedesco* in data del 14 luglio ha ciò che segue: Sappiamo
da fonte sicura che il feld maresciallo Thurn, comandante il corpo d'as-
sedio di Venezia ha spedito la notizia che la prova delle bombe lan-
ciate col mezzo di palloni aerostatici ebbe l'effetto più sorprendente, e
nello stesso tempo più terribile. Una di queste bombe, che cadde nell
più interna parte della città, debb'essere stata così devastatrice che s

terono vedere anche in lontananza le ruine che precipitarono. La devastazione prodotta da questo terribile scoppio debb' essere stata assai grande, che mosse il generale comandante a sospendere, per sentimenti d'umanità, l'ulteriore bombardamento, nell'aspettazione che questa città, sventuratamente cieca, ritorni in sè stessa e si arrenda, giacchè, secondo il giudizio di esperti, in tal modo sarebbe facilissimo di ridurre Venezia in un mucchio di rovine.

SUNTO STORICO DELLA LEGA DI CAMBRAI.

(Continuazione.)

I veneziani profittarono del suo ritiro e della separazione delle truppe confederate per riacquistare molti castelli nel Trivigiano e la città di Vicenza; fecero dei tentativi per ricuperare Verona, che andarono a vuoto. In questo medesimo tempo, d'altra parte il governatore di Treviso con buone truppe entrò nel Friuli, riprese alcuni castelli già occupati dai tedeschi e scacciò le loro guarnigioni da Belluno e da Feltre.

Era venuto il tempo di vendicare le barbare ostilità praticate dal duca di Ferrara sulle terre della Repubblica. Questo principe aveva profittato nei modi i più crudeli della situazione lagrimevole e dell'estremo abbattimento, in cui si trovavano ultimamente i veneziani per toglier loro il Polesine e per mettere tutte a desolazione le loro frontiere. Si spedì una flotta nel Po malgrado le sagge rimostranze fatte da Angelo Trevisan già scelto per comandarla, il quale espose i gravi pericoli cui avrebbe necessariamente incorso in un fiume, le cui rive erano state tutte munite di forti e di artiglierie. Ciò che il Trevisan aveva preveduto accadde. Dopo dato il saccheggio a tutta la parte del Ferrarese, ch'è alla sinistra del fiume, egli si avanzò più oltre, fece gittare un ponte che doveva servire di passaggio a Paolo Gradenigo comandante della cavalleria, fortificandolo con un buon trincieramento di dighe; ma essendosi il fiume ingrossato per le continue pioggie, di modo tale che l'acqua era quasi a livello del capo delle palafitte, il nemico nella notte profittò della circostanza, e, fatto trasportare il cannone sopra una di quelle medesime palafitte, in poco tempo distrusse la flotta dei veneziani.

Era già entrata scissura tra i confederati, ed i veneziani ne seppero profittare colla più saggia accortezza. Giulio II provava la più grande inquietudine considerando l'eccessiva potenza che avevano acquistato in Italia i francesi, nè poteva più dissimulare. Fino da questo punto ben si conobbe che il pontefice sarebbesi volontariamente appigliato a qualunque mezzo, purchè gli riuscisse di scacciare i francesi dal Milanese. Massimiliano era attualmente in discordia col re Ferdinando d'Aragona riguardo all'amministrazione di Castiglia durante la minorità del principe Carlo loro nipote. Luigi XII fu scelto per arbitro, e durò gran fatica a conciliare le loro pretese che sembravano incompatibili. L'ammini-

strazione di Castiglia fu aggiudicata al re Ferdinando, colla condizion ch' egli dovesse somministrare dei saccorsi a Massimiliano per terminar di togliere ai veneziani le piazze, che davasi loro la taccia di avere usurpate. Ma avendo i veneziani, ben conosciuto che Ferdinando, pago d'altronde d'avere fin dal principio di questa guerra ottenuto il suo intento col ricupero delle sue terre, non prendeva per queste due corone che un interesse apparente, inferirono che queste, siccome erano le sole a temersi da essi, così esse sole esigevano le loro considerazioni. In conformità di ciò essi spedirono a Massimiliano una ambasciata di due senatori a fine d'impegnarlo alla pace; ma egli, come aveva fatto per lo addietro, li mandò senza voler neppur ascoltarli. Tentava egli allora di ottenere dalla Dieta dell' impero del danaro e un' armata; ma questo suo tentativo fu reso vano dal pontefice, al quale riuscì di persuadere gli elettori che si sospendesse ogni cosa fino a che fossero esaminati i mezzi di pace proposti dai veneziani. L' imperatore, agitatissimo per questi ostacoli, sollecitava Luigi XII a ripassare in Italia, offrendogli Treviso, Padova e Vicenza, se a lui fosse riuscito di sottomettere questa città. Luigi che non voleva portar solo il peso della guerra, gli oppose il trattato di Cambrai, in forza del quale egli non era tenuto ad agire se non di concerto ed unitamente agli altri confederati. Massimiliano allora si ridusse a chiedergli del danaro, e diede in cauzione la città di Verona per la somma di sessantamila ducati. (*Continua.*)

NOTIZIE.

La *Gazzetta di Bologna* dice che il gabinetto di Pietroburgo abbia conchiuso un trattato d'alleanza offensiva e difensiva col re di Svezia. Gli articoli del trattato non sono ancora conosciuti; ma si afferma che in virtù di una particolare comunicazione, la flotta dell' impero russo dee occupare il Sund e custodire i passi del grande e piccolo Belt. -- Una corrispondenza di Costantinopoli in data 25 maggio annunzia che ai russi toccò nuovamente una sconfitta nella guerra del Caucaso.

L'*Independence belge* ha ciò che segue: La nuova santa alleanza non vuole ammettere più alcuno dei sovrani d' Italia che presero parte alla guerra del 1848. Carlo Alberto abbandonò la scena: lo stesso dicasi disposto a riguardo del granduca di Toscana. Da fonti autorevoli ci perviene che si fece insinuare al granduca in Gaeta, come sarebbe opportuno per lui abdicare in favore del figlio; l'arciduca Alberto sarebbe il reggente fino alla maggiorità del nuovo duca. Ignoriamo quale accoglienza egli abbia fatto a simili offerte.

Danimarca, Schleswig 8 *luglio.* Il generale maggiore Bülow ha fatto ieri una sortita da Fridericia, ha battuto gl' insorti, levato l'assedio, conquistata tutta l' artiglieria pesante ed una parte di quella di campagna e fatti prigionieri 1800 uomini.

Tip. Gaspari.

ESCE TUTTI I GIORNI. ANNO 1849. PREZZO CENTES. CINQUE.

IL 2 APRILE

RESISTERE AD OGNI COSTO

Decreto dell' Assemblea

N. 104. — Martedì 31 Luglio.

AUSTRIA E GERMANIA.

Ecco come il *Lloyd* di Vienna si esprime riguardo alla ricostruzione ella Germania: Allorchè fu manifesto che lo stato austriaco non potea, nè voleva fare ad una parte del suo territorio la concessione insenata di spedir deputati alle Camere del popolo di due Stati, o di appartenere nel tempo medesimo a due stati; allorchè divenne ancora più hiaro che la così detta Austria tedesca, la quale conta per la massima arte abitanti non tedeschi, non sentiva alcun impulso a desiderare od vviare una divisione dello Stato generale austriaco; allorchè il popolo edesco, potenza che rispettiamo e riconosciamo, insiste fermamente ell' idea di una Camera del popolo; allorchè in tutti coloro che riflettoo e mirano all' avvenire, si manifestò la persuasione che una Germania enza Austria, una Germania con un' Austria ad *essa opposta*, non aveva ussistenza nè avvenire, sorse l' infelice idea di coordinare tutti gli Stati edeschi sotto il regno di Prussia in una così detta stretta lega, e di acogliere l' Austria in una lega più larga. Si ebbe bastante candore per gnorare che l'Austria non avrebbe mai stretta tal lega; che l'Austria doeva opporsi con tutta la sua potenza al fondersi di tutti gli Stati tedehi nella Prussia; e che da un tale ordinamento delle relazioni tedesche on poteva nascere che una inimicizia eterna fra i due Stati e non una erna amicizia. Coloro che dubitano delle nostre parole, non hanno che d immaginarsi per un solo momento il caso che una lega tedesca più retta comprendesse l' Austria e tutti gli altri stati tedeschi, ad eccezioe della Prussia; che la bandiera di questa lega più stretta sventolasse Rostock e Lubecca, in Amburgo ed Emden, in Brunswick e Cassel, Köthen e Dresda, in Monaco e Carlsruhe; e che poi si volesse supporche la Prussia volesse stringere un' alleanza eterna offensiva e difensia con essa. Potete credere che una tale supposizione sarebbe accolta a

Berlino altrimente che come un acerbo motteggio? Non è egli molto più verisimile che la risposta a tale proposizione sarebbe una dichiarazione di guerra, piuttostochè un trattato di pace, e che si approfitterebbe del primo momento favorevole per combattere l'Austria ed i suoi alleati coll'aiuto della Francia, o della Russia, o di qualche altro Stato?

NOTIZIE.

Alle ore 11 e mezzo circa della notte 29 ai 30 del corrente, il nemico aprì il fuoco colle sue batterie poste a S. Giuliano ed alla testata del Ponte, dove le tiene disposte pressochè nelle stesse situazioni che per lo innanzi. Questa volta però, anzichè servirsi de' suoi cannoni per combattere i nostri forti di S. Secondo e S. Antonio, li dispose per modo che dando loro la massima elevazione di 45 gradi, i projettili, percorrendo la massima portata, caddero nell'interno della città. I guasti che cagionarono, piombando col solo peso naturale sui tetti e sulle muraglie delle case, sono lievissimi. Non abbiamo a deplorare, durante tutta la notte, che un solo ferito. Il fuoco, nutrito di questi projettili e di parecchi bombe, durò per circa un' ora, dopo di che rallentò alquanto, e adesso ne slanciano di tratto in tratto contro le nostre batterie e nell' interno della città. Le nostre opere non ne risentono alcun danno. Per nostra parte si corrispose con un fuoco assai moderato durante la notte, attesa l'oscurità che non permetteva l'aggiustatezza dei tiri, ma sul mattino esso venne assai rinforzato, ed apportò non pochi guasti al nemico, che fu costretto a rallentare più ancora i suoi colpi.

Una lettera di Trieste, in data 3 luglio, aggiunge ai già dati i particolari seguenti sugli ultimi fatti d'armi d'Ungheria: Gli ungheresi vincono battaglie inaudite; questi sono fatti, compiuti, certi a tutti, celati, o voluti celare dall'Austria, tra rabbiosa e stanca e svilita. Dai 7 del mese fino al 17 non è in Ungheria che una sola grande battaglia, combattuta qui e colà, ma atrocissimamente e con un solo unico risultato. L'8 Dembinsky con 80,000 uomini si fece incontro al Paskewisch, il quale si trovava averne 110,000. Qui pochi giorni dopo si seppe che in fatti la battaglia aveva durato due interi giorni; e che, tra morti, feriti e prigionieri l'esercito russo era stato scemato di 30,000 uomini; ma nessuno osava parlare fuori di quella grande voce di Vienna, che ci capita ogni sera col telegrafo, *delle divise* che aumentano di prezzo, e della carta che ne cala. Però siccome ai giornali francesi non è ancora dato lo sfratto, così il *National* ed altri del 12 parlarono per tutti e più di quanti si credeva, perchè que' fogli narravano concordi che Paskewitsch era stato *disfatto intieramente*. Intanto che questo nasceva tra Vaitzen e Pest da una parte, e Raab e Comorn dall'altra, più in giù il Jellacic sentiva il braccio di Behm, ed in data del 16 i giornali di Vienna, divenuti elegiaci, semimestamente e semiufficialmente parlano così: *La situazione del bano è molto trista: le malattie, il clima, gli strapazzi, sopportati gli*

iosamente dalla sua truppa, gliel'hanno per modo assottigliata, ch'egli è costretto a starsene sulla difensiva, sino a che gli giungono rinforzi, i quali arriveranno, si spera, in tempo, perch'egli possa render vano (sentite bene) *il progetto dei magiari di aprirsi una strada attraverso la Slavonia e la Croazia verso la costa dell' Adriatico; tanto più che si rumoreggia che questo movimento verso la marina non è che una parte delle loro risoluzioni; e l' altra deve effettuare con un movimento attraverso la Stiria.* Già saprete che la fortezza di Arad, al nord di Temesvar, è stata furiosamente presa d'assalto dai nostri fratelli e conquistata, ma ciò che riuscirà nuovo è che le più delle opere avanzate di Temesvar sono oggi roba loro, e che da più di venti giorni si dà per certo che tutta la fortezza è fortezza ungherese. Se questo è, i vostri consorti fra non molto saranno a Fiume, e faranno tremarci qui in Trieste. Ad ogni modo, se Temesvar non è caduta, cade adesso, cadrà domani, ma indeclinabilmente. Or vengo alle cose più recenti. Da tre giorni dura una battaglia combattuta tra una parte e l'altra, da circa 300,000 uomini. Paskewitsch, dopo la rotta toccata, di cui sopra, chiamò a sè il corpo del generale Paniutin; ma eran lì gli eroi di Dembinsky colle artiglierie poche ore prima tolte all' amico debellato, fu fugato di nuovo, e costretto a ripiegarsi verso Pest, tanto più che Görgey sopraggiunse egli pure ad avvalorare gli altri ed a ricevere l' Haynau, il quale in tutta fretta fu chiamato dai russi. Amici miei, noi sarem liberi; ben vedete! L' austriaco non porrà il piede a Venezia mai più. Ma fede e coraggio, fede e coraggio ancora, come insin oggi. Qui non circola che un po' di rame; ma nè una monetina più d' argento. C'è banconote di 10 carantani e quelle di 6, e i quarti di quelle da un fiorino: ma intanto i grandi banchieri, oggi in lega coi ministri, e ministri essi stessi, insaccano a tutto potere. Mazzini è stato nominato vice-console americano a Roma. Oggi è qui arrivata una corvetta da guerra americana, ed è voce che s'abbia lasciati addietro parecchi altri legni che si dicono a Lissa. *P. S.* Questo scrissi alle ore 3 pom. Ora sono le 8, e ricevo la notizia che gli austriaci furono battuti: i russi furono sgominati, debellati; che tutta la strada di Nangy-Igmand a Pest è coperta di cadaveri degl' imperiali; ch' essi fuggono; che il terrore è messo nelle loro file; che le mosse dei corpi diversi sono spaventosamente disordinate.

La *Gazzetta universale d' Augusta* in data di Vienna 18 luglio: La notizia più importante che ho si è, che le pratiche di pace tra l' Austria e la Sardegna sono rotte definitivamente, ed il feld maresciallo Radetzky si prepara ed ha anzi già date tutte le disposizioni militari occorrenti. Noi eravamo preparati a nuovi raggiri e difficoltà per parte della Sardegna: ma la pazienza e la condiscendenza, mostrate finora dall' Austria, dovevano finalmente aver termine. Siamo curiosi di vedere se la Sardegna, nelle condizioni su cui è, lascierà venire le cose fino alla guerra, quando vedrà che l' Austria fa in sul serio.

Il *Lloyd tedesco* ha pure in data di Vienna: Sembra ognora più ce to, scrivono al *Messaggiere Tirolese*, che si voglia fortificare Milano. castello avrà rilevanti aggiunte. Avanti a Porta Tosa si costruisce u fortino, e siccome questo non avrebbe scopo se non fossero fortificat anche le altre porte, se ne erigeranno di simili ad ognuna di esse. Porta Tosa è già scavato il terreno, ed i lavori di terra sono qua compiuti.

Il *Monitore Toscano* in data di Firenze 19 luglio ha quanto segue Siccome nel paese corrono voci inesatte sull'entrata delle bande di Ga ribaldi in Toscana, crediamo nostro debito pubblicare i fatti nella pie na loro verità. Ecco un brano di un rapporto ufficiale: *Radicofani*, 1 *luglio*. Il giorno 16, circa le 12 meridiane, ebbi sicura notizia che Gari baldi, alla testa di 5000 uomini di fanteria e 500 di cavalleria e 2 pez zi di cannone, era partito da Orvieto, movendo alla volta di San Loren zino, appoggiando coll'ala destra a Bolsena, quindi a città della Pieve venendo da Centino. Divisa quindi la sua banda in più corpi, parte s diresse verso Chiusi, parte pel ponte Arrigo, nove miglia per Radico fani, e parte per le montagne ivi prossime, facendo capo in Cetona Stamane un'avanguardia di 100 uomini di cavalleria del Garibaldi si portata a Celle, prendendo la via di Trevinano, pare per riunirsi a Ce tona, ove tuttora trovasi la precitata legione. Ulteriori notizie pervenu teci dai confini ci assicurano che un corpo della banda di Garibaldi ha occupato Cetona; che sette militi di questo corpo a cavallo si sono pre sentati a Chianciano. La popolazione di Chiusi si è apparecchiata all difesa; quelle di Sarteano, di Montepulciano e di Chianciano, temend maggiori disastri, hanno deliberato di *non resistere se le bande di Ga ribaldi si presentano*. Le truppe toscane, le quali mantengano dovunqu una perfetta disciplina e si mostrano animate da ottimo spirito, hann respinto a Chiusi un corpo del Garibaldi, facendo alcuni prigionieri, e mettendo alcuni altri fuori di combattimento. Ora le nostre forze s vanno concentrando per attendere le truppe austriache, che si avanza no dalla parte dell'Umbria e dalla parte di Siena.

Il *Journal des Debats* dice che malgrado l'insistenza dei minist d'Austria e di Russia, la Porta ottomana persiste nel suo rifiuto di ac cordare il passaggio per Servia alle truppe austro-russe.

Il *Lloyd* dice che gl'insorgenti di Rastadt fecero pervenire ieri a comandante del corpo d'assedio la dichiarazione di abbandonare volon tieri la fortezza in caso che si voglia loro concedere di partire colle lor armi. Se però questa domanda avesse da essere rifiutata, essi richieser un armistizio di 48 ore, nonchè medicinali pei loro feriti. La prima do manda fu naturalmente respinta, e le altre furono concesse.

Tip. Gaspari.